Musei Civici di Venezia

Sommario

Premessa.....2
Palazzo Ducale.....4
Museo Correr.....21
Ca' Rezzonico.....49
Ca' Pesaro.....73
Palazzo Mocenigo.....84
Museo di Storia Naturale.....99
Museo Palazzo Fortuny.....111
Casa di Carlo Goldoni.....120
Torre dell'orologio.....125
Museo del Vetro.....129
Museo del Merletto.....134

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Ogni diritto di proprietà è di Luca Rubbis

Premessa

Venezia è una città meravigliosa, un luogo unico al mondo. Le sue calli e i suoi campielli si mescolano con splendidi palazzi, simbolo della fiorente Repubblica veneziana. Luoghi come Piazza San Marco, con il suo Palazzo Ducale e il suo favoloso Duomo, Rialto, Punta della Dogana e la prestigiosa isola di San Giorgio che se ne sta lì ad ammirare l'intero bacino San Marco.

Ma Venezia è conosciuta a tutti anche per la sua Biennale e per la Mostra Internazionale del Cinema che si tiene ogni anno al Lido di Venezia, insomma, Venezia basta nominarla e tutti sanno già di cosa si parla.

Gondole, piccoli canali, o rii, che sembrano usciti dai libri delle favole, ponti e ponticelli che li attraversano regalando ai turisti il gusto di un tempo antico, un tempo passato, dove la Repubblica della Serenissima primeggiava sull'intera area del Mediterraneo. Venezia si poneva non solo come capitale politica ed economica, ma anche come capitale culturale e artistica. Ed ecco che già verso la fine del XIX secolo sorgono i primi grandi musei, destinati ad accogliere l'immenso patrimonio artistico, colturale e sociale che Venezia possedeva.

Purtroppo patrimonio in parte trafugato da potenze straniere dopo la decadenza della Repubblica veneziana, avvenuta il 17 ottobre 1797. La Francia spartì il nord Italia con l'Arciducato d'Austria, al quale furono assegnati Venezia e i suoi territori, decretando in tal modo la fine della Repubblica di Venezia.

Ma l'arte era, ed è, talmente tanta a Venezia che tutto il suo patrimonio artistico è sparso in vari musei, chiese e palazzi. Un patrimonio immenso, tra i più grandi al mondo. Molte chiese di Venezia sono dei veri e propri musei per tutte le opere d'arte che contengono. La Basilica dei Frari, la Basilica di Santa Maria della Salute, la Chiesa di San Pantalon… la lista sarebbe interminabile.

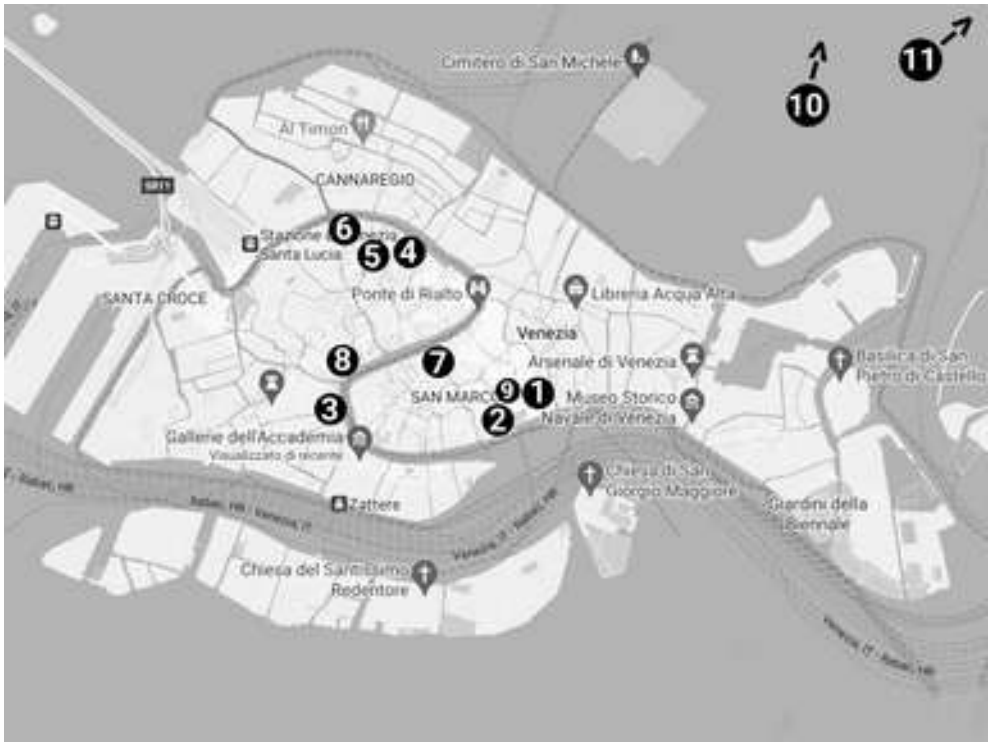
Non tutti sanno che a Venezia esiste la Fondazione dei Musei Civici Veneziani, patrocinata dal Comune di Venezia, che comprende e annovera ben 11 musei presenti a Venezia e isole.

Questo libro nasce con l'intenzione di farvi conoscere questi 11 musei che costituiscono la spina dorsale del patrimonio artistico di Venezia. In questi musei si trova di tutto: arte classica, contemporanea, oggetti che narrano la vita e la storia di Venezia, reperti archeologici, culturali e oggetti di storia naturale, un vasto patrimonio inestimabile.

I musei che fanno capo a questa fondazione sono: Palazzo Ducale, Museo Correr, Ca' Rezzonico (Museo del Settecento veneziano), Ca' Pesaro (Galleria Internazionale d'Arte Moderna), Museo del vetro (Murano), Casa di Carlo Goldoni, Museo di Storia Naturale, Palazzo Mocenigo (Museo del Tessuto e del Costume), Palazzo Fortuny, Museo del Merletto (Burano) e Torre dell'Orologio.

Questi musei sono visitabili pagando un biglietto per ognuno o con una convenientissima formula di abbonamento che, con un prezzo molto contenuto, permette l'accesso a tutti i musei nell'arco di 6 mesi.

Bene, ogni altra parola è superflua, andiamo a scoprire questi splendidi luoghi di cui cercherò di farvi innamorare.



1 Palazzo Ducale **2** Museo Correr **3** Cà Rezzonico **4** Cà Pesaro **5** Museo Palazzo Mocenigo **6** Museo Storia Naturale **7** Museo Fortuny **8** Casa Carlo Goldoni **9** Torre dell'Orologio **10** Museo del Vetro **11** Museo del Merletto

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Palazzo Ducale

Il Palazzo Ducale rappresentava l'antica sede del Governo, della Giustizia e la residenza del doge dal IX secolo alla caduta della Repubblica.

All'interno sono visibili le sale del Maggior Consiglio, del Senato e del Consiglio dei Dieci decorate con tele di Tintoretto, Tiziano e Veronese, gli appartamenti del doge, l'armeria e le prigioni.

Capolavoro dell'arte gotica, si struttura in una grandiosa stratificazione di elementi costruttivi e ornamentali, dal '300 fino ai fasti e alle decorazioni rinascimentali.

È formato da 3 grandi corpi di fabbrica che hanno inglobato e unificato costruzioni precedenti. Verso il Bacino di San Marco (che contiene la Sala del Maggior Consiglio) è il corpo più antico, ricostruito a partire dal 1340.

Prospiciente la piazza (già Palazzo di Giustizia) con la Sala dello Scrutinio, la realizzazione nelle forme attuali inizia a partire dal 1424; sul lato opposto alla precedente è collocata l'Ala rinascimentale, con la residenza del doge e molti uffici del Governo, ricostruita tra il 1483 e il 1565.

L'ingresso per il pubblico che visita Palazzo Ducale è la Porta del Frumento, la quale si trova sotto il porticato della facciata trecentesca prospiciente il Bacino San Marco. Facciata esterna del palazzo che è ricoperta da piastrelle bianche e rosa con reticolato a scacchi, nella cui parte centrale trovano spazio diverse cromature: grigio, verde o nero.

Il progetto, semplice ma originale, aveva una ben precisa funzione decorativa e simbolica: doveva rappresentare il luogo di potere della Serenissima Repubblica di Venezia.

La storia. Non vi è una documentazione a testimonianza di come fosse l'antico palazzo nel X secolo, quindi si possono fare solo delle ipotesi.

Probabilmente l'area che oggi occupa era costituita da un insieme di costruzioni di diversa forma e destinazione, protette e circondate da una muraglia con agli angoli delle torri fortificate, il tutto simile a un castello. All'interno di quest'area fortificata si accedeva attraverso un portone collocato più o meno all'altezza della Porta della Carta. Tra le strutture presenti all'interno di quest'area si trovavano il Palazzo di Giustizia e le carceri, l'abitazione del doge, gli uffici pubblici, le scuderie, le armerie e molte altre strutture.

Nel X secolo l'antico palazzo fortificato subì ingenti danni a causa di un incendio e la ricostruzione, con una differente struttura, sarà opera del doge Sebastiano Ziani (1172-1178), un grande riformatore. Egli ristruttura radicalmente l'intera area di Piazza San Marco realizzando per il palazzo due nuove strutture. La piazza non sarà più chiusa da mura, ma aperta verso la città per aderire alle nuove esigenze di una struttura politica, economica e sociale in espansione.

La ristrutturazione che porterà il palazzo all'aspetto che possiamo ammirare

oggi incomincia nel 1340 sotto il doge Bartolomeo Gradenigo, interessando l'ala verso il molo. Sarà solo circa 60 anni dopo (1424), con il doge Francesco Foscari, che si riprenderanno i lavori di rinnovamento anche nell'ala verso la piazzetta, quella destinata al Palazzo di Giustizia.

Varie vicissitudini e alcuni disastrosi incendi (1483-1574-1577) condurranno a nuove ristrutturazioni che porteranno l'aspetto del palazzo fino a ciò che possiamo ammirare ai nostri giorni.

Dal 1797, anno della caduta della Serenissima, le funzioni del Palazzo Ducale non saranno più le stesse, divenendo sede di diversi uffici, oltre a ospitare per quasi un secolo (dal 1811 al 1904) la Biblioteca Nazionale Marciana e altre importanti istituzioni culturali della città.

Nelle immagini sopra possiamo vedere l'evoluzione del Palazzo Ducale: a sinistra l'antico castello, al centro il Palazzo del Doge Ziani, a destra il palazzo Trecentesco (foto dei Musei Civici di Venezia)

Percorso di visita del Palazzo Ducale

Il percorso di visita all'interno del grande Palazzo Ducale si articola in 6 sezioni: *Museo dell'Opera, il Cortile e le Logge, l'Appartamento del doge, le Sale Istituzionali, le Prigioni, e l'Armeria.*

Vi sono poi altri 2 itinerari, i quali però non fanno parte del percorso di visita del Palazzo, ma sono visitabili solo in condizioni particolari e pagando un biglietto a parte: *Itinerari segreti del Palazzo Ducale* e *I tesori nascosti del Doge*.

Anche nelle prime 6 sezioni di visita ve ne sono 2 che attualmente, alla pubblicazione del libro, non sono fruibili. Una perché è in ristrutturazione, "Il Museo dell'Opera", mentre l'altra sezione "l'Appartamento del doge" ospita sempre mostre temporanee a rotazione, quindi è soggetto a chiusure temporanee (durante allestimenti e disallestimenti) o comunque fruibile solo tramite pagamento di un biglietto supplementare.

Essendo questo un libro che tratta e illustra cosa troverete quando visiterete i Musei Civici Veneziani (magari utilizzando la vantaggiosissima promozione del Museum Pass, che con una cifra irrisoria per ciò che andrete a visitare potrete accedere a tutti i Musei Civici Veneziani, in un arco temporale di 6 mesi dalla data di acquisto del pass, per un solo ingresso a ogni museo), non mi sembra corretto descrivere e aggiungere foto su luoghi o collezioni che vadano al di là dei musei che potrete visitare con un unico biglietto cumulativo, o che potreste trovare chiusi per allestimento o disallestimento.

Sopra: Il cortile interno del Palazzo Ducale
Sotto: La loggia del Palazzo Ducale che conduce al percorso di visita museale

Bene, dopo avervi accennato anche della possibilità per tutti di fruire del Museum Pass (controllate prezzi e riduzioni sul sito dei Musei Civici di Venezia, in quanto potrebbero col tempo subire variazioni), incominciamo a descrivere il percorso di visita all'interno del Palazzo Ducale.

Il cortile e le logge

Dopo aver oltrepassato l'ingresso attraverso la *Porta del frumento* ci si ritrova nel grande cortile interno, dove sarà subito visibile a occhio nudo la differenza tra le due ali del palazzo. Quella di sinistra è più antica, con mattoni a vista in stile medievale, mentre l'area a destra, risalente al Rinascimento, è finemente decorata e termina con la *Scala dei Giganti*.

La scala dei Giganti

La Scala dei Giganti era l'entrata ufficiale al Palazzo dei Dogi e fu eretta tra il 1483 e il 1491 su progetto di Antonio Rizzo. Il suo nome deriva dalle due statue marmoree del Sansovino raffiguranti Marte e Nettuno, poste nel 1567, che rappresentavano la potenza e il dominio di Venezia sulla terra (Marte) e sul mare (Nettuno).

Lo scalone monumentale collega il cortile alla loggia interna del primo piano ed era il luogo in cui avveniva la cerimonia d'incoronazione del doge, quindi un luogo molto importante. Questa imponente scalinata divide il cortile in due parti: a destra si trova il più piccolo *Cortile dei Senatori*, ritrovo dei senatori prima di ogni seduta del Senato, a sinistra il grande cortile con al centro due vere da pozzo ornate con fusioni in bronzo risalenti alla metà del XVI secolo. Da qui, tramite la *Scala dei Censori*, si accede al palazzo e alle logge.

Il piano delle logge consente di vedere il cortile da suggestivi punti di vista. Sulla parete sono incastonate diverse "bocche di leone" in cui, a partire dalla fine del XVI secolo, potevano essere inserite lettere per denunciare crimini o malversazioni. A sua volta le denunce venivano esaminate dagli organi preposti.

Diciamo subito però che questi esposti riferiti agli uffici del governo raramente venivano recepiti dal governo stesso.

Salendo la *Scala D'oro* si arriva ai piani superiori, dove inizia il percorso di visita alle sale istituzionali prima e alla prigioni poi. Questo percorso di visita non segue linearmente i singoli piani del palazzo, ma si snoda in un itinerario che sale e scende tra i vari piani più volte.

Dopo la bellissima *Scala d'Oro* ci si ritrova nell'Atrio Quadrato dove ha inizio il percorso attraverso le sale dei principali organi di governo della Repubblica di Venezia: il Maggior Consiglio, il Senato, il Collegio, il Consiglio dei Dieci… andiamo a scoprirle.

Secondo Piano

Atrio Quadrato - Aveva la funzione di anticamera per l'accesso alle sale del Governo. Le decorazioni risalgono al XVI secolo e sul soffitto troviamo un dipinto di Tintoretto attorniato dalle caratteristiche del Potere e dei simboli di Giustizia e Pace.

Sala delle quattro porte - Questa sala deve il suo nome a quattro splendide porte sormontate da bellissimi marmi orientali. Aveva la funzione sia di anticamera d'attesa sia di passaggio. Il soffitto a botte ospita splendidi affreschi di Tintoretto realizzati a partire dal 1578. Le opere sulle pareti invece sono datate fine Cinquecento.

La Sala delle Quattro Porte

Sala dell'Anticollegio - Era l'anticamera riservata alle autorità straniere che richiedevano di essere ricevute dal doge o dall'élite veneziana. Al collegio era

delegata la politica estera dello Stato. È decorata con meravigliosi stucchi e affreschi, di cui 4 opere di Tintoretto portate qui nel 1716, ed è presente la celebre opera *Il Ratto di Europa* realizzata da Paolo Veronese.

Sala del Collegio - Qui si riunivano i veneziani più influenti che si occupavano di politica estera, marittima e cittadina. Questi erano i Savi e la Signoria. I primi si dividevano in: Savi di terraferma, Savi del Consiglio e Savi agli Ordini. Come fa intendere la parola stessa, i primi si occupavano delle problematiche dei territori sulla terraferma, i secondi soprattutto di politica estera, mentre i Savi agli Ordini sovraintendevano alle materie marittime.

La Signoria invece era composta dai 3 capi della Quarantia e dal Minor Consiglio, che comprendeva il doge e 6 consiglieri, uno per ogni sestiere di Venezia. Questo ordinamento permise a Venezia di governare per secoli senza creare malcontento tra la popolazione, garantendo equilibri istituzionali e la pace sociale, attirando l'interesse e l'ammirazione dei più grandi Paesi europei.

Le decorazioni all'interno della sala sono del Palladio, realizzate dopo lo spaventoso incendio del 1574 che distrusse buona parte di quest'ala del palazzo. Gli affreschi sul soffitto sono invece opera del Veronese, eseguiti tra il 1575-78. *San Marco che emerge dietro alle figure di Marte e Nettuno* e *Venezia con la Giustizia e la Pace* sono le opere del Veronese poste al centro, con attorno le *Virtù di Governo* in 8 pannelli a forma di L. Il resto dei dipinti sono del Tintoretto.

Sala del Senato - Il Senato era l'ente che coordinava la politica internazionale ed economica, la cui istituzione risale al XIII secolo. Solo le più importanti e potenti famiglie veneziane potevano entrare in questa sala, anch'essa rifatta totalmente dopo l'incendio del 1574, arrivando al suo compimento solo nel 1595.

Diverse opere all'interno della sala sono realizzate dal Tintoretto e dalla sua bottega, mentre sono presenti 4 dipinti di Jacopo Palma il Giovane.

La maestosità e la bellezza di questa sala lascia letteralmente a bocca aperta. Solo la Sala del Maggior Consiglio ostenta maggior imponenza e splendore nei dipinti e nelle decorazioni. La sala si presenta totalmente dorata, rifinita con legno massiccio e con dei capolavori pittorici di imponenza tale da meravigliare e osservare fin nei minimi particolari.

Nei dipinti di Jacopo Palma viene celebrata l'eroica difesa di Venezia nei confronti delle grandi potenze europee, come la Francia, la Spagna e il Papato, alle quali l'espansione veneziana non era certamente passata inosservata.

Sala del Consiglio dei Dieci - Questo Consiglio venne costituito nel 1310, dopo che il governo scampò a una cospirazione atta a rovesciare le istituzioni dello Stato. Al Consiglio partecipavano 10 membri del Senato, il doge e 6 consiglieri. Venne istituito appositamente per giudicare i cospiratori, ma come spesso accadde nella storia della Repubblica, divenne un organo permanente.

Sala del Collegio

Sala del Senato

Le sue competenze si estesero a ogni settore della vita pubblica: politica estera, spionaggio, difesa dello Stato, religione… Le sue sentenze avvenivano in segreto, in tempi rapidi ed erano inoppugnabili. In tanti ritenevano addirittura che esistesse una speciale corte al servizio delle più influenti famiglie.

La splendida decorazione del soffitto è dovuta a Gian Battista Ponchino in

collaborazione con il giovane Paolo Veronese e Gian Battista Zelotti. Questo capolavoro dell'arte, intagliato e dorato, è diviso in 25 scomparti con all'interno divinità e allegorie che illustrano ed esaltano il potere di questa istituzione, il cui compito era quello di punire i crimini e liberare gli innocenti.

Di gran rilievo sono i due dipinti del Veronese: *Vecchio orientale* e *Giunone che sparge i suoi doni su Venezia*. Il dipinto ovale che si trova al centro della sala purtroppo è una copia del *Giove che scende dal cielo a fulminare i vizi*, l'originale venne portato a Parigi, ora nel museo del Louvre, da Napoleone Bonaparte.

Sala della Bussola - Da questa sala iniziano gli spazi dell'amministrazione della giustizia della Repubblica di Venezia. Sopra alla bussola in legno, da cui prende il nome questa sala, si nota la statuetta della Giustizia. Questa stanza fungeva da anticamera per le persone che erano state convocate dal magistrato.

Anche questo soffitto è stato realizzato dal Veronese nel XVI secolo e le opere erano atte a esaltare il buon governo della Serenissima.

Da questa sala si accederà alle armerie e alle prigioni nuove passando per il ponte dei Sospiri, ponte tanto famoso e fotografato che voi potrete attraversare durante la visita.

L'Armeria - Le sale dell'armeria rappresentano un prezioso museo di armi e munizioni di varia provenienza. Fin dal XIV secolo l'armeria era sotto il diretto controllo del Consiglio dei Dieci e le armi al suo interno erano utilizzabili immediatamente dalle guardie del palazzo o, in particolari condizioni, dagli "arsenalotti". Questi ultimi erano alle dirette dipendenze del Consiglio dei Dieci e alla morte del doge si occupavano di chiudere il palazzo e di presidiarlo. Inoltre agli arsenalotti era dato il compito di presidiare la Loggetta del campanile durante le sedute del Maggior Consiglio.

A oggi l'Armeria ospita circa 2000 pezzi e all'interno del percorso di visita si divide in 4 stanze più piccole:

Sala I - La prima sala è detta del Gattamelata per l'armatura finemente lavorata e attribuita al condottiero Erasmo da Narni, detto appunto Gattamelata. Qui vengono esposti una serie di armamenti cinquecenteschi da combattimento, pesante e leggero, a cavallo o a piedi e da torneo.

Sala II - In questa sala troneggia l'armatura di Enrico IV di Francia donata alla Repubblica nel 1604 ed esposta in un'elegante vetrina collocata in una nicchia decorata, con due porticciole e due finestrelle ai lati. A completare questo splendido insieme, la colorazione rossa dei muri risalta notevolmente con i colori caldi provenienti dalle luci poste all'interno delle vetrine.

Notevole è anche il cimelio di uno stendardo rettangolare turco conquistato durante la battaglia di Lepanto nel 1571.

Sala III - In questa stanza spicca il busto di Francesco Morosini posto in una nicchia nel fondo della sala. Morosini è stato doge (nominato nel 1688) e grande ammiraglio della flotta della Serenissima.

All’interno della stanza si possono ammirare molte armi, come spade, alabarde, faretre e balestre, spesso recanti incisa o dipinta la sigla CX (Consiglio dei Dieci).

Sala IV - Anche in questa piccola, ma molto suggestiva, sala troviamo armi come balestre da fuoco del XVI secolo, mazze d’arma da fuoco, accette e spade da fuoco, archibugi del XVII secolo. Il tutto sistemato in 6 eleganti vetrine bianco-dorate presidiate da una statua in marmo posizionata in una nicchia.

Presenti poi nel centro della rettangolare sala, due cannoni, uno più grande con ruote per essere trasportato e uno più piccolo da postazione fissa.

Primo Piano

Dopo aver visitato le sale istituzionali del secondo piano, si scende al primo piano dove si possono visitare le sale Liagò, Quarantia Civil Vecchia, Sala del Guariento, Sala del Maggior Consiglio, Sala dello Scrutinio, Sala della Quarantia Criminal e Sala dei Cuoi, Sala del Magistrato alle Leggi.

Liagò - Il nome “Liagò” in dialetto veneziano sta a significare le caratteristiche piccole logge esterne. È un punto di passaggio dove i patrizi veneziani si incontravano prima e dopo le riunioni nelle Sale del Maggior Consiglio.

Il soffitto di travi dipinte e dorate risale alla metà del Cinquecento, mentre le tele alle pareti sono del Seicento/Settecento.

Quarantia Civil Vecchia - Questa è una delle più antiche stanze del palazzo, pare creata dal Maggior Consiglio già nel XII secolo. La sua funzione era quella di organo d’appello dello Stato veneziano. Deve il suo nome al fatto che era presidiata da un organismo costituito da 40 nobili veneziani, con ampi poteri politici e legislativi.

Nel XV secolo questa istituzione venne divisa in 3 quarantie: la *Quarantia Criminal* la quale si occupava di reati penali, la *Quarantia Civil Vecchia* per le cause civili in territorio veneziano e la *Quarantia Civil Nuova* alla quale erano dovute le cause civili sulla terraferma.

Restaurata nel XVII secolo, le tele presenti risalgono al Seicento, mentre alla destra della porta d’ingresso è ancora visibile un pezzo di affresco dell’antica decorazione.

Sala del Guariento - Nei tempi più antichi era un deposito di armi e munizioni, oggi ospita l’affresco del pittore Guariento denominato *L’incoronazione della Vergine e delle Gerarchie Celesti* risalente al 1365, apprezzato esempio del linguaggio gotico-cortese. La tela originale rimase distrutta nel grande incendio nel XVI secolo e quella esposta oggi è un rifacimento completato da Tintoretto alla fine del 1600.

Sala del Maggior Consiglio - Questa è la sala principale del palazzo, sia per ampiezza sia per importanza. Al suo interno infatti veniva eletto il doge e da qui veniva governata la Repubblica di Venezia. Larga più di 25 metri e lunga più di 53 metri, poteva ospitare fino a 1500 persone, ovvero il numero di patrizi che avevano diritto di voto.

Sala del Consiglio dei Dieci

La sala III con le belle vetrine contenenti le armi, e il busto del Doge Francesco Morosini

Tutte le pareti sono ricoperte da straordinarie decorazioni e affreschi che simboleggiano alcune delle più significative vittorie di Venezia: 6 grandi affreschi per ogni lato del salone. Nella parte alta delle pareti, lungo il loro perimetro, corre un fregio con i ritratti dei primi 76 dogi, gli altri si trovano nell'Ala dello scrutinio.

Sala del Quarantia Civil Vecchia

Il favoloso enorme salone del Maggior Consiglio, cuore del potere della Repubblica di Venezia. Per alcuni secoli considerata la più importante sala del potere al mondo.

Manca solo un doge, Marino Faliero, considerato un traditore e condannato a morte nel 1335. Il suo ritratto è stato sostituito da un drappo nero. Sul soffitto trovano spazio dipinti riguardanti le gesta di cittadini valorosi e le Virtù, mentre lo spazio centrale era riservato alla glorificazione della Repubblica.

Il dipinto più celebre del salone si trova dietro lo scranno in legno del doge ed è

il *Paradiso* del Tintoretto, largo 25 metri. Impossibile non lasciarsi suggestionare dalle sue dimensioni e dalla sua bellezza. L'autore ha dovuto infatti comporre l'opera su diverse tele e poi assemblarle all'interno di questa sala. Tintoretto iniziò questo lavoro quando aveva già 70 anni e impiegò 4 anni per portarlo a termine.

Questo splendido salone, che per alcuni secoli è stato considerato la più importante sala del potere al mondo, non mancherà di meravigliarvi per la sua imponenza, i suoi decori e l'incredibile serie di opere d'arte presenti realizzate da Veronese, Jacopo e Domenico Tintoretto, Palma il Giovane durante il restauro che seguì l'incendio del 1577 che distrusse l'affresco del Guariento (i resti sono conservati nella Sala del Guariento) e varie opere dei più famosi artisti dell'epoca.

Sala dello Scrutinio - Questa ennesima immensa sala venne costruita tra il 1520 e il 1540 durante il dogato di Francesco Foscari.

Inizialmente aveva la funzione di libreria, per conservare i numerosi preziosi manoscritti lasciati dal Petrarca e dal Bessarione alla Repubblica. Dal 1532 venne deciso di tenervi anche gli scrutini, ovvero il conteggio elettorale dei voti o di delibere che frequentemente venivano tenuti dalla Repubblica e che segnavano la politica veneziana. Dopo la costruzione della biblioteca di Sansovino, questa stanza fu utilizzata esclusivamente per lo scrutinio delle elezioni.

Le bellissime decorazioni e gli affreschi, anche per questa sala, furono realizzate dopo il disastroso incendio che colpì il palazzo. Sulle pareti sono dipinte e raccontate le battaglie vittoriose dal 1809 al 1656. Particolarmente suggestivo è il dipinto che si trova sulla parete orientale raffigurante *La battaglia di Lepanto* di Andrea Vicentino, del 1571.

Nel fregio lungo il soffitto continua la serie dei dipinti raffiguranti i dogi di Venezia iniziata nell'attigua sala del Maggior Consiglio, mentre nella parete sud troviamo un affresco di Jacopo Palma il Giovane, dipinto fra il 1594 e il 1595 e rappresentante il *Giudizio Universale*, idealmente collegato al Paradiso del Maggior Consiglio.

Nella parte nord della sala si trova un maestoso arco trionfale.

Sala della Quarantia Criminal e Sala dei Cuoi - Si tratta di una delle 3 quarantie formatesi nel XV secolo, quando si decise di dividerle in quarantia per i reati penali, quarantia per il territorio veneziano e quarantia dedicata alla terraferma.

Questa Sala della Quarantia si occupava dei reati penali e si può ben capire la sua importanza. I membri facevano anche parte del Senato.

La sala è decorata da stalli lignei del XVII secolo.

Sala del Magistrato alle Leggi - Creata nella metà del 1500 venne affidata a 3 nobili veneziani con il compito di amministrare la legge e le diverse controversie cittadine. Controversie che nella città lagunare si verificavano numerose, essendo Venezia la città mercantile per eccellenza, con un mercato come quello di Rialto

che catalizzava commerci e interessi dei più svariati tipi.

Sala dello Scrutinio

La Sala dei Censori, che troveremo poi nel Piano delle Loggie

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Sala della Quarantia Criminal e Sala dei Cuoi

Le Prigioni

Finita la visita alla Sala del Magistrato alle Leggi tramite una piccola scala si scende nelle prigioni, attraversando prima uno stretto corridoio: il *Ponte dei Sospiri*. Questo piccolo ponte chiuso e coperto, che collega il Palazzo Ducale con le prigioni, deve il suo nome al fatto che i prigionieri passavano di lì per essere

condotti alle prigioni per scontare la propria pena. Per molti sarà l'ultima volta che vedranno la laguna e l'Isola di San Giorgio dalle piccole finestrelle del ponte. Da ciò il nome "Ponte dei sospiri".

Nel ponte sono presenti due piccoli corridoi divisi da un muro: uno conduce dalla Sala della Magistratura e della Quarantia Criminal alle prigioni, l'altro mette in comunicazione le prigioni con la Sala dell'Avogaria e col Parlatorio. Entrambi i corridoi sono collegati alla scala di servizio che dai Pozzi sale fino ai Piombi.

Le prigioni della Repubblica di Venezia erano sostanzialmente di tre tipi: i Piombi, i Pozzi, e le Prigioni Nuove. Queste ultime in particolare furono il primo esempio in Europa di edificio costruito appositamente per accogliere i detenuti. Sostanzialmente uno dei primi esempi di carcere edificato in Europa.

I Piombi - Queste prigioni si trovavano nel sottotetto del Palazzo Ducale (visitabili solo con un percorso particolare, a pagamento, denominato *Itinerari segreti di Palazzo Ducale*). Il tetto di queste prigioni era rivestito di piombo, ma isolato da un doppio tavolato in larice. Questo permetteva di attutire in parte il disagio del gran caldo d'estate e del gran freddo d'inverno causato dal soffitto in piombo. Malgrado ciò le condizioni dei prigionieri qui rinchiusi erano migliori di quelli nelle altre prigioni, in particolar modo nei Pozzi.

I detenuti rinchiusi qui godevano di varie facilitazioni: potevano dare commissioni al carceriere e farsi portare mobili e suppellettili come letti o piatti, le pulizie della cella erano eseguite con regolarità, godevano di assistenza medica e potevano farsi portare un cibo speciale dall'esterno od ordinarlo al carceriere. In queste celle venivano rinchiusi i detenuti rei di reati minori, ecclesiastici, nobili e persone in genere ricche condannati per reati meno gravi rispetto agli omicidi o a quelli contro lo Stato.

Il più famoso "ospite" di queste prigioni fu certamente Giacomo Casanova, che riuscì a evadere. Egli fece un buco nel soffitto e, con l'aiuto di un amico, raggiunse il tetto ed entrò nel palazzo attraverso un abbaino. Raggiunse quindi la corte interna e, cosa clamorosa, fu visto da una guardia che, scambiandolo per un visitatore persosi, gli aprì la porta e lo lasciò andare via. Fu lo stesso Casanova che raccontò la sua rocambolesca fuga dal Palazzo Ducale nel suo libro: *Storia della mia fuga dai Piombi*.

Le Prigioni Nuove - La presenza di numerose celle sia a piano terra sia nei sottotetti di Palazzo Ducale, perennemente sovraffollate, comportava numerosi problemi di convivenza. Questa situazione critica durò a lungo, ma finalmente arrivò il momento in cui si decise di costruire il palazzo che accolse le Prigioni Nuove.

Oltre agli ambienti utilizzati dalla Santa Inquisizione veneziana c'erano quelli per i *Signori di notte al Criminal*, i magistrati responsabili dell'ordine pubblico durante la notte, dei reati di furto e di omicidio.

Quando si visitano le Prigioni Nuove si vedono celle ampie, con numerose finestre che consentivano il ricambio d'aria e una buona illuminazione,

migliorando molto le condizioni di vita dei detenuti. Ogni ambiente era rivestito con tavole di legno inchiodate alle pareti e sul pavimento che, se da un lato assorbivano l'umidità ed evitavano il contatto diretto con la pietra fredda, dall'altro favorivano la presenza di parassiti, cimici e pulci.

I Pozzi - Erano le prigioni che occupavano il piano terra e il mezzanino, di competenza del Consiglio dei Dieci, un organo di governo incaricato della sicurezza della Repubblica e che per le proprie indagini usava anche le denunce raccolte dalle "Bocche di leone", bassorilievi con una fessura dove chiunque poteva inserire una denuncia che veniva poi letta e valutata dalla magistratura competente.

Si chiamavano così perché erano anguste, strette, umide e quasi prive d'aria e di luce. Le volte erano talmente basse che i prigionieri non riuscivano a stare in piedi. Trovandosi a piano terra erano periodicamente invase dall'acqua quando c'era l'alta marea. Essere rinchiuso qui significava essere sepolto vivo.

Sarà solo nel Cinquecento che Venezia inizierà a considerare l'idea di usare i propri condannati come rematori nelle galee, in ritardo rispetto a quanto accade negli altri Paesi europei. La diffidenza nasceva da una mancanza di fiducia verso i prigionieri per il ruolo determinante dei rematori, motore delle navi della sua flotta.

La scelta di usare i galeotti si dimostrò comunque vantaggiosa, perché permise di raggiungere due scopi: diminuire l'affollamento nelle carceri e trovare a buon mercato numerosi rematori in un momento in cui i volontari al remo scarseggiavano sempre di più.

Un anno al remo a bordo di una galea corrispondeva a due anni di prigione.

Piano delle Logge

Nel Piano delle Logge, l'ultimo in ordine di visita, troviamo: la *Sala dei Censori*, la *Sala dell'Avogaria de Comun*, la *Sala dello Scrigno* e la *Sala della Milizia del Mar*.

Sala dei Censori - Questa sala era destinata ai magistrati incaricati di mantenere la morale e reprimere la corruzione nell'amministrazione dello Stato, anche se non costituiva un organo giudicante. Questa sala si trova tra la Scala dei Censori e la Scala d'Oro e si affaccia sul Rio di Palazzo.

Questa magistratura dei censori nacque nel 1517 ed era composta solo da 2 membri. Da qui si evince che non poteva avere uno scopo giudicante (essendo solo 2 non vi era la possibilità di raggiungere una maggioranza nel giudizio), ma la funzione era soprattutto quella di consulente sul piano morale.

I dipinti di Domenico Tintoretto, Leandro Dal Ponte e Tiberio Tinelli ritraggono alcuni magistrati e, al di sotto, gli stemmi di coloro che ricoprirono tale carica.

Sala dell'Avogaria de Comun - Questa sala ospitava un'antica magistratura formata da 3 membri eletti dal Maggior Consiglio, responsabili del mantenimento della legalità costituzionale. Altro compito di questa magistratura era quello di vegliare sulla purezza della componente patrizia, giudicando la legittimità di matrimoni e nascite relative alle famiglie iscritte al Libro d'Oro.

I membri di questa antica istituzione (XII secolo) non raggiungevano mai il prestigio dei "Dieci", ma la loro importanza rimase sempre fondamentale per il buon governo della Repubblica.

Tra i ritratti di questi Avogadori si possono notare opere di Jacopo e Domenico Tintoretto.

Sala della Milizia da Mar - Formato da una ventina di patrizi tratti dal Senato e dal Maggior Consiglio, questo organo, istituito a metà del XVI secolo, aveva il compito di reclutare gli equipaggi per le galere da guerra. Il compito non era semplice, perché la flotta veneziana era molto grande, e gli equipaggi venivano scelti tra le persone comuni legate alle corporazioni di arti e mestieri.

Solo nel cinquecento si prese la decisione di reclutati molti galeotti, offrendo loro la possibilità di dimezzare la pena in cambio del loro lavoro come rematori.

A sinistra un particolare della Sdala del Maggior Consiglio, a destra la Sala dell'Avogaria de Comun

Museo Correr

Il Museo Correr è il principale e più importante museo di Venezia, sito in Piazza San Marco, il “salotto” più bello del mondo. Basterebbe dirvi: “*Visitate Museo Correr, uno dei musei più importanti d’Italia”* e non credo che mi sbaglierei, né esagererei, ma non preoccupatevi, non mi limiterò solo a questo e cercherò di farvi vivere le emozioni che si provano visitandolo, mentre dalle finestre delle stanze si può ammirare Piazza San Marco da una prospettiva nuova, insolita.

La descrizione del museo non potrà essere dettagliata né seguire fedelmente il percorso, come vedremo per i successivi musei della Fondazione Musei Civici Veneziani. Questo perché il museo è talmente vasto e le opere così numerose che seguire un percorso citando solo le opere più importanti vorrebbe dire scrivere un libro solamente sul Museo Correr. Inoltre le sale sono molte, le opere incalcolabili e la disposizione delle sale e delle collezioni col tempo varia. Quindi opere o collezioni che ora descriverei come *“opere nella sala X”* un domani potreste trovarle nella sala Y, e dopo aver letto il libro e visto il museo pensereste: *“Ma caro Luca quanto prosecco hai bevuto prima di scrivere questo libro?”*. Ecco spiegato il motivo per cui noterete una piccola differenza tra il Museo Correr e gli altri musei della fondazione.

Bene, dopo questa piccola doverosa premessa parliamo di questo splendido museo, orgoglio della città di Venezia.

Storia

Le opere sono esposte nell’Ala Napoleonica e in parte delle Procuratie Nuove fin dal lontano 1922. La progettazione e l’inizio della realizzazione dell’area napoleonica va dal 1806 al 1814, quando in Italia vigeva come sovrano Napoleone.

La realizzazione di quest’ala del palazzo comporterà l’abbattimento dell’antica chiesa di San Geminiano, riedificata da Jacopo Sansovino nel ‘500, ferita che ancora duole ai veneziani. Ai suoi lati veniva attuata anche la prosecuzione delle Procuratie Vecchi e Nuove. Le nuove costruzioni dovevano servire a ospitare la famiglia sovrana, ma la fine dei lavori si avrà solo nelle metà dell’800. Caro Napoleone non hai fatto certamente un buon lavoro, nemmeno i nostri attuali politici avrebbero potuto fare peggio.

Sotto la dominazione austriaca ospiterà la corte asburgica, di cui oggi troviamo visitabili le denominate “*stanze della Principessa Sissi”*, ovvero Elisabetta di Baviera Imperatrice d’Austria.

L’Ala Napoleonica sarà progettata dagli architetti Giovanni Antonio Antolini, Giuseppe Maria Soli e Lorenzo Santi, mentre il decoro degli ambienti interni sarà affidato a Giuseppe Borsato, pittore veneziano consigliato e seguito degli architetti e arredatori francesi Percier e Fontaine. Decorazioni, affreschi e arredo risulteranno quindi di gusto neoclassico, in contrapposizione con l’antico Palazzo dei Dogi.

La raccolta Correr

Il museo prende il nome da un nobile collezionista d'arte veneziano che alla sua morte donò la sua preziosa raccolta alla città: Teodoro Correr (1750-1830). La collezione Correr, donata alla città insieme al palazzo in cui era custodita (Palazzo San Zan Degolà), ancora oggi costituisce la spina dorsale del patrimonio dei Musei Civici Veneziani.

Questa preziosa raccolta, secondo precise disposizioni di Teodoro Correr, sarà esposta nel 1836 a Palazzo Correr, dove vi rimase fino a nuovi importanti lasciti. Nel 1887 il museo verrà quindi trasferito al vicino Fondaco dei Turchi.

Continue donazioni, lasciti e acquisizioni porteranno però il Comune di Venezia a spostare il Museo Correr nell'attuale Ala Napoleonica e in parte delle Procuratie Nuove. Molte opere verranno delocalizzate in vari antichi ed eleganti palazzi nobiliari veneziani, donati dagli ultimi eredi alla città: Ca' Rezzonico, Palazzo Mocenigo, Ca' Pesaro e gli altri palazzi che formano oggi la ricca collezione posseduta dalla Fondazione Musei Civici, che richiama innumerevoli visitatori.

Teodoro Correr nasce a Venezia nel 1750 da una nobile famiglia. Inizia i suoi primi approcci lavorativi nella pubblica amministrazione, ma ben presto pronuncerà gli ordini minori vestendo gli abiti da abate. Fa tutto ciò per amore della sua grande passione, la collezione di opere d'arte, alla quale si dedicherà con grande interesse fino alla sua morte.

Correr vive a cavallo tra gli ultimi anni della Repubblica Veneta e l'inizio delle dominazioni straniere, avendo così modo di accumulare un gran numero di oggetti d'arte. In quel periodo infatti il commercio antiquario era molto fiorente grazie alla grande disponibilità di oggetti e opere d'arte in svendita. In questo ambito Correr seppe muoversi molto bene, con furbizia e maestria, con sagacia e a volte senza molti scrupoli. Riuscì così ad accumulare un'ingente collezione che sistemò nelle 3 sale e nelle 20 camere del suo palazzo di famiglia a San Zan Degolà.

In quegli anni diede la possibilità ad appassionati e studiosi di accedere a quello che era diventato un suo museo personale, fino a donarlo alla città, come da sue parole testamentarie: *"Tre sale e circa venti camere in cui sono presenti manoscritti, stampe, quadri, libri, rami, legni, argenti, avori, sigilli, con armi, antichità, oggetti di storia naturale e di numismatica"*.

Dal lascito testamentario di Teodoro Correr: *"L'abitazione posta in San Jacopo dall'Orio al n. 1278 vicina a S. Giovanni Decollato, ove conservasi il Museo, abbia qui innanzi a prendere il nome di Raccolta Correr; che sia aperta a comodo del pubblico almeno due giorni per settimana dalle ore 9 della mattina alle 3 pomeridiane, e che qualunque studioso e ammiratore possa […] vedere, trascrivere e disegnare; che tre persone alle quali si assegna un decoroso stipendio siano d'immediato servigio al Museo e cioè un Preposto, un Custode, un Portiere; che detratti i pesi alle eredità inerenti, parte del sopravanzo sia impiegato in acquisto di oggetti a incremento del Museo; che tutta la sua facoltà*

mobile, immobile, azioni, ragioni, crediti abbiano a servire di patrocinio a questa sua Pubblica istituzione, ch'egli pone a tutela della Città di Venezia" (*La Gazzetta di Venezia*, 26 febbraio 1830).

Il percorso museale

Il percorso museale si snoda tra il primo e il secondo piano dell'Ala Napoleonica e delle Procuratie Nuove. Sostanzialmente si può dividere in quattro grandi aree: le *Sale Neoclassiche* e la *Collezione Canoviana*, le *Stanze dell'Imperatrice Elisabetta*, la *Civiltà Veneziana* e la *Quadreria*. Al suo interno sono inclusi anche il *Museo Archeologico Nazionale* e le *Sale Monumentali della Biblioteca Nazionale Marciana*.

Non fatevi ingannare da questi ultimi due musei, perché non sono musei a sé stanti, ma sono inclusi nel percorso museale. La gestione differisce dal Museo Correr, ma per il visitatore non cambia nulla. Seguendo il percorso di visita delle quattro aree del Museo Correr attraverserete anche il Museo Archeologico e le Sale Monumentali della Biblioteca Marciana.

Ma ora andiamo a vedere nello specifico le varie sezioni di visita.

Visuale di Piazza San Marco e della sua Basilica da una finestra del Museo Correr

Sale Neoclassiche e la Collezione Canoviana

Iniziamo con la splendida *"Sala delle vedute"* opera del decoratore e designer Giuseppe Borsato, a cui venne dato l'incarico di decorare gli ambienti interni dell'Ala Napoleonica, coadiuvato dagli architetti e decoratori francesi Percier e Fontaine che avevano il compito di realizzare nel palazzo il cosiddetto stile napoleonico, lo "stile Impero".

Al centro della sala è posto il capolavoro canoviano *Dedalo e Icaro* (1777-

-1779), realizzato su commissione per il procuratore Pietro Pisani, destinato al suo Palazzo Pisani Moretta. In quest'opera si esprime tutta la giovinezza veneziana dell'artista. Esposta alla "Fiera della Sensa" (Ascensione) del 1777, ebbe un grande successo e fruttò a Canova un premio di ben 100 zecchini, con i quali l'artista incominciò la sua avventura romana, che lo porterà a essere l'artista di fama internazionale lodato nella storia dell'arte.

La scultura è molto interessante nelle notevoli contrapposizioni che Canova mette in primo piano: si può notare la vecchiaia di Dedalo in netto contrasto con la giovinezza di Icaro, mentre il vecchio padre viene rappresentato inarcato in avanti, al giovane restituisce l'equilibrio della composizione posizionandolo nell'altro verso.

Non bisogna trascurare nemmeno le emozioni con cui Canova rappresenta i due protagonisti: Dedalo infatti è pensieroso e ha un brutto presentimento riguardo questa folle impresa, Icaro invece viene rappresentato con una "smorfia" di incoscienza giovanile, tipica di chi non teme nulla e non si cura dei pericoli.

Nella sala troviamo anche una statua di Paride, realizzata in gesso, che è il modello originale per la realizzazione dell'opera in marmo.

In questa sala è presente anche il singolare *Mobile Canova* allestito dal ricco commerciante veneziano Domenico Zoppetti per riunirvi strumenti di lavoro, bozzetti, disegni, dipinti e cimeli personali di Antonio Canova.

Da segnalare è la presenza del prezioso servizio da colazione in argento e oro (sono 5 pezzi) utilizzato dall'artista e realizzato dall'argentiere parigino Jean-Baptiste-Claude Odiot.

Nella foto un dipinto di Francesco Morosini ultimo eroe della Serenissima, nella sezione dedicata a lui all'interno del museo, e che andremo a vedere ora.

Tra tutti i bozzetti e i modellini in gesso e terracotta spicca la presenza del *bozzetto in terracotta* che fu la prima idea del Canova che lo porterà a realizzare il capolavoro in marmo di *Amore e Psiche*, conservato presso il Museo del Louvre di Parigi. Una seconda copia dello stesso, realizzata sempre dal Canova, si trova presso il Museo Ermitage di San Pietroburgo.

Proseguendo nel percorso di visita si raggiunge la sezione dedicata alla civiltà veneziana, forse la sezione più bella e più ricca di oggetti storici.

La civiltà veneziana

Questa sezione del museo si apre con la bellissima ***Sala della Libreria San Vidal***, una splendida libreria in noce massiccio proveniente dal Palazzo San Vidal (attualmente sede veneziana del Conservatorio di Musica) e rimontata in questa sala del palazzo. In essa sono conservati rarissimi manoscritti e volumi a stampa dal Cinquecento al Settecento, realizzati con l'antica arte della legatura, un'arte che nasce molto prima dell'invenzione della stampa e che nel corso del tempo ha avuto evoluzioni di alto artigianato, se non addirittura di livello artistico.

Le prime forme rudimentali di legatura sono state utilizzate fin da quando i libri iniziarono a perdere la forma di volume, o rotolo (fino al IV-V secolo d.C.), per assumere l'aspetto che oggi conosciamo.

Quest'ultima innovativa forma del libro, che ancora oggi conosciamo, discende da quella che avevano i dittici greci e romani, cioè oggetti utilizzati per la scrittura costituiti da due tavolette principalmente di legno, metallo, avorio o bronzo, legate

assieme a mo' di copertina mediante cordoni che passavano dentro piccoli buchi. All'interno le tavolette, rivestite di uno strato di cera, recavano lo spazio per la scrittura eseguita con lo stilo di metallo.

La Sala delle vedute dedicata alle opere di Canova. Si vede anche il mobile di Canova in cui sono conservati oggetti, disegni e cimeli dell'artista

La bellissima Libreria San Vidal in noce massiccio provenienti dalla famiglia Pisani

Questa era la prima forma di legatura che veniva realizzata nel Medioevo fino al Cinquecento, quando furono proprio gli artigiani veneziani a convertire i fogli di legno con quelli di cartone, solitamente in pergamena, con fattura semplice e priva di decorazioni. Da qui la rilegatura andò diffondendosi fino a quella che conosciamo oggi.

In questa libreria di stile classicista, con un iniziale gusto barocco, sono esposte anche alcune pubblicazioni celebrative di Francesco Morosini che ne decantano i successi militari e ne fanno l'eroe capace di sovvertire la situazione di costante minaccia causata dall'avanzata turca in Levante.

Da qui prende spunto e inizia la mostra dedicata a Francesco Morosini istituita nel giugno del 2019, in occasione dei 400 anni della sua nascita: *"Francesco Morosini: ultimo eroe della Serenissima tra storia e mito"*.

Nel Museo Correr è custodito l'intero patrimonio storico del Morosini, acquisito nel 1895 dall'ultima erede e proveniente dal suo palazzo. Documenti, opere d'arte e cimeli che mostrano aspetti specifici dell'uomo e della sua dimensione storica. Morì da doge in battaglia nel 1694.

In questa foto alcuni preziosi manuali di cultura nautica, tra cui "Nautica Mediterranea" del 1602 di Bartolomeo Crescenzio (ufficiale di marina pontificia). Offrono notizie sul modo di costruire le navi, sul modo di governarle, sui venti e sulle tecniche di navigazione.

Nelle due sale successive, ***Le Magistrature***, *si* possono ammirare numerosi quadri ritraenti personalità della vita nobiliare veneziana nelle vesti tradizionali e rituali delle più alte magistrature della Repubblica. Tra questi i senatori e i procuratori di S. Marco, seconda carica pubblica dopo il doge. La carica di procuratore era di carattere vitalizio, a differenza di tutte le altre magistrature che si

occupano dell'attività politica e di governo, ciascuna delle quali aveva una durata ben definita. La loro nomina spettava al Maggior Consiglio e l'ottenimento della carica rappresentava spesso l'anticamera del dogato.

La magistratura è attestata fin dal IX secolo, inizialmente costituita da un solo membro incaricato della custodia della cappella ducale. Nel corso dei secoli il numero dei procuratori aumenta fino ad arrivare a 9 nel 1442. A partire dal XIV secolo essi sono divisi in 3 procuratie in base all'ambito di giurisdizione. Come si può notare dai ritratti, tutti portavano una stola di velluto sulla spalla e gli abiti eleganti lasciavano trasparire la loro solenne importanza.

Segue la ***Sala delle monete e delle bandiere storiche***. Qui si possono ammirare alcune grandi bandiere storiche appese sui muri, mentre nelle teche è presente una collezione numismatica di incredibile valore. Sono infatti presenti tutte le monete coniate dalla Repubblica Veneziana, dalle origini (820) fino alla caduta (1797). La ricca collezione contenuta nelle vetrine segue un percorso cronologico che si svolge in senso orario, quindi le monete più antiche si trovano nelle vetrine disposte lungo la parete a sinistra della sala.

Dal IX al XII secolo la Zecca veneziana emette monete di matrice imperiale, mentre la prima emissione col nome del doge risale a Vitale II Michiel (1156–1172), mentre con Enrico Dandolo (1192–1205) viene introdotta una nuova moneta in argento quasi puro e di notevole peso.

Nel 1285 il doge Giovanni Dandolo creerà una nuova moneta d'oro, il ducato, simile al fiorino fiorentino. Moneta che con il doge Francesco Donà (1545-1553) si chiamerà zecchino, divenendo la principale valuta di commercio internazionale veneziano.

La produzione di nuove monete da parte della Zecca di Venezia continuerà ininterrottamente fino all'ultima moneta coniata dall'ultimo doge, Ludovico Manin, nel 1797. A seguire due vetrine di "oselle", una sorta di medaglie in metallo battuto, prevalentemente in argento. Le ultime due vetrine nella sala sono invece dedicate alle tessere, manufatti impiegati a partire dal XIV secolo per gli scopi più diversi.

Tra le opere a parete spicca una grande tela con Santa Giustina e i Tesorieri, opera di Tintoretto (1580).

Passiamo ora alle tre sale seguenti, dedicate a ***Venezia e il Mare***, dove troviamo reperti storici su ciò che ha reso famosa Venezia nel mondo, rendendola una delle Repubbliche più potenti nell'Europa e nel mondo di quei tempi: il mare.

Le sale espongono modelli di galera (navi veneziane), strumenti originali di navigazione e della vita di bordo e, sulle pareti, dipinti evocativi di grandi battaglie navali veneziane contro i Turchi.

Venezia deve la sua grande espansione alla sua flotta marinara agile, veloce e potente. La privilegiata posizione sul mar Adriatico e Mediterraneo ha contribuito con una regolare capillarità di capisaldi a terra lungo le rotte di navigazione,

Foto sopra: i dipinti nelle Sale Magistrature – Foto sotto: una delle sale Venezia e il Mare

di espandere e consolidare la sua egemonia nel commercio e nella supremazia dei mari.

Le *galere* erano le temute navi veneziane che pattugliavano i mari, con remi e vela latina, armate di leggeri ma potenti cannoni, veloci e agili, permettevano di attraversare tutto l'Adriatico in pochi giorni e incutere timore ai nemici con le proprie armi da fuoco e con un temutissimo *rostro* (un pesante oggetto da

sfondamento che veniva montato sulla prua delle navi antiche per affondare quelle nemiche). La sale espongono modelli di galere (navi veneziane), strumenti originali di navigazione e della vita di bordo e, sulle pareti, dipinti evocativi di grandi battaglie navali veneziane contro i Turchi.
Venezia deve la sua grande espansione alla sua flotta marinara, agile, veloce, e potente. La privilegiata posizione nel mar Adriatico e Mediterraneo hanno contribuito con una regolare capillarità di capisaldi a terra lungo le rotte di navigazione, di espandere e consolidare la sua egemonia nel commercio e nella supremazia dei mari.
Le *galere* erano le temute navi veneziane che pattugliavano i mari, con remi e vela latina, armate di leggeri ma potenti cannoni, veloci e agili, permettevano di attraversare tutto l'Adriatico in pochi giorni, e incutere timore ai nemici con le proprie armi da fuoco e con un temutissimo *rostro* (il rostro era pesante oggetto da sfondamento che veniva montato sulla prua delle navi antiche per affondare le navi nemiche).

Nella parete di fondo sono posti due dipinti raffiguranti scontri navali presso le isole Curzolari, tra la flotta veneziana, quella spagnola, e navi pontificie contro i turchi. Una vittoria importante , che venne celebrata come la vittoria della cristianità. Nella parete di sinistra è rappresentata la battaglia nel Canale di Metelino dell'8 settembre del 1890, mentre nella parete di destra è illustrata la battaglia del 20 settembre 1698 nelle acque di Metelino, fra i vascelli veneti e quelli ottomani.

In una delle sale troviamo esposto un leggio in ottone cesellato con occhi in pietre dure e artigli in bronzo risalente alla prima metà del XV secolo, di manifattura franco-fiamminga e di proprietà di Morosini, che lo riportò a Venezia nel 1670 di ritorno da Candia (città greca).

La sala successiva a quella del mare è dedicata, come è giusto che sia, all'***Arsenale di Venezia***, vasto e importantissimo complesso di cantieri e di bacini direttamente e industrialmente gestito dallo Stato, sia per la costruzione sia per il mantenimento della flotta bellica, come di gran parte di quella commerciale. Uno spazio di 48 ettari collocati al margine orientale della città, visitabile almeno nelle aree aperte al pubblico tutti i giorni dal lunedì al venerdì.

La sala 14 (ricordo che la disposizione delle sale nel tempo può variare) è dedicata a ***Venezia Forma Urbis*** l'autorità veneziana a cui era affidato il compito di sorvegliare il delicato equilibrio dell'ambiente lagunare. Esposte in questa sala troviamo antiche e uniche mappe di Venezia e della sua laguna in meravigliosi dipinti del XVI e XVII secolo. Vi si trova una veduta di Gian Battista Arzenti risalente agli ultimi anni del '500 o ai primi del '600, e la pianta prospettica di Joseph Heintz il Giovane della metà del '600. La città settecentesca è invece rappresentata dall'iconografica rappresentazione della gloriosa città di Venezia (1729) di Ludovico Ughi.

Il bellissimo dipinto "Veduta di Gian Battista Arzenti", si resta affascinati ad osservarne i particolari

La sala dell'***Armeria*** invece racchiude una vasta raccolta di oggetti appartenuti o legati alle gloriose gesta del doge Francesco Morosini.

Attraversando un percorso si raggiungono le sale dedicate alle preziose ceramiche dipinte, le ***Maioliche*** del XV e XVI secolo. In queste sale vi si trova tutta la preziosa collezione di ceramiche Correr, composta da 17 pezzi superstiti appartenuti certamente a una collezione più numerosa. Per la loro qualità non erano ceramiche destinate all'uso, ma servivano per ostentare bellezza e ricchezza. Queste maioliche sono veri capolavori per la sapienza compositiva, la delicata poetica figurativa, la qualità tecnica pittorica e coloristica. In quelle realizzate da Nicola da Urbino affascinano le ambientazioni nelle profondità della natura e del paesaggio.

A seguire si potranno ammirare ceramiche realizzate da vari maestri ceramisti, sistemate in bellissime vetrine che con un gioco di luci ne esaltano colori e bellezza. Osservarle tutte attentamente è una vera esplosione d'arte raffigurata su ceramica.

Nelle salette dedicate ai ***Bronzetti veneti del Rinascimento*** e ai ***Bronzetti veneziani del Cinquecento*** si trova una selezione della vasta e ricca collezione di bronzetti del museo. Il bronzetto, in quel periodo, riscuote un grande successo tra una colta élite di raffinati amatori.

Il bronzetto rappresentava oggetti di uso pratico o riproduzioni da tavolo di celebri sculture: statuette, lucerne, candelieri, calamai, campanelli, scrigni…

Questi capolavori assoluti della maiolica italiana rinascimentale, vengono realizzati verso il 1510 dal pittore Nicola di Gabriele Sbraghe detto Nicola da Urbino

Autore di preziosi bronzetti fu anche Jacopo Sansovino che, arrivato a Venezia nel 1527 dopo essersi già affermato a Firenze, si dedica alla produzione di alcune di queste opere. La sua dinamicità plastica influenzerà anche il maggiore scultore in bronzo del Cinquecento, Alessandro Vittoria. Sarà attribuita proprio a questo

artista l'invenzione del "picchiotto", ovvero il battente utilizzato sui portoni dei palazzi antichi per avvisare della propria presenza. Insomma, possiamo definirlo il predecessore dell'attuale campanello da suonare alla porta di casa.

Completano questo percorso dedicato alla civiltà veneziana le sale destinate alla ***stampa xilografica***, con due capolavori assoluti dell'incisione rinascimentale su matrice lignea (xilografia), tra cui spicca la celeberrima *Veduta di Venezia a volo d'uccello* di Jacopo de' Barbari, unica testimonianza di quell'epoca della veduta di Venezia dall'alto.

Seguono la sala dedicata al ***Bucintoro***, famosa nave che trasportava il doge ogni anno all'Ascensione del porto del Lido per celebrare il singolare rito dello sposalizio tra Venezia e il mare, e la ***Sala delle Feste***, dove sono raccolti molti dipinti raffiguranti le più celebri feste e avvenimenti veneziani. Scene di vita veneziana dipinte dal pittore tedesco, ma attivo a Venezia dalla metà del Seicento, Joseph Heintz il Giovane.

Questo percorso si conclude con le sale dedicate ad ***Arti e Mestieri***, nelle cui vetrine sono esposti oggetti della produzione artigianale veneziana. In queste salette si vedono esposte anche insegne inerenti le corporazioni di mestiere, ovvero delle associazioni alle quali bisognava necessariamente essere iscritti per esercitare qualsiasi tipo di attività artigianale e commerciale. Corporazioni nate in Europa dopo il XII secolo per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti a una stessa categoria professionale.

Una di queste salette è dedicata all'arte dei Tajapiera (tagliapietre), gli scultori, pregiati esempi di stemmi familiari in pietra d'Istria, leoni in "moeca", l'urna per le denunce segrete e l'Altarolo del traghetto della Maddalena d'arte lombardesca. Proprio quest'ultima opera dell'*Altarolo del traghetto della Maddalena* cattura l'attenzione non solo per la realizzazione dell'opera, ma anche per la statua posta in preghiera rivolta verso essa. Il complesso forma una scenografia di grande impatto scenico.

Il percorso museale sulla civiltà veneziana termina qui, ora passiamo ad analizzare le altre sezioni museali: il Museo Archeologico, la Biblioteca Nazionale Marciana, la Quadreria e per finire le stanze dell'imperatrice Elisabetta.

Museo Archeologico di Venezia

Quest'ala all'interno del Museo Correr, gestita dalla Direzione regionale dei Musei, ospita una raccolta d'antichità frutto del collezionismo veneziano, con esempi di sculture greche del V-IV secolo a.C., i Galati (guerrieri celti) della collezione Grimani, ritratti di epoca romana, rilievi, iscrizioni, ceramiche, avori, gemme e una raccolta numismatica.

Di grande rilievo è la collezione del cardinale Domenico Grimani (1461-1523), il quale nel 1523 lasciò in eredità alla Repubblica di Venezia un gruppo di sculture antiche provenienti dalla sua collezione privata.

L'Altarolo del Traghetto della Maddalena nella sua suggestiva immagine

Una delle sale adibite ad ospitare la collezione archeologica del museo Correr

Collezione che nel 1587 si arricchì di nuove opere donate dal figlio, Giovanni Grimani, alla Repubblica di Venezia. Il 3 febbraio il collegio dei senatori, d'accordo con Giovanni, stabilì che tutti i marmi Grimani sarebbero stati ospitati nell'antisala della Biblioteca Marciana. Altre donazioni di opere si ebbero nel 1683 (medagliere di Pietro Morosini), nel 1795 (gemme e vasi antichi di Girolamo Zulian) e nel '900, a completare il vasto repertorio visitabile nelle sale museali.

Un’altra delle sale inserite nel percorso museale del museo Correr

Sale Monumentali Biblioteca Marciana

Antica sede della Libreria della Repubblica di Venezia (ora Biblioteca Nazionale Marciana) è sorta in seguito alla donazione del cardinale greco Bessarione che nel 1468 donò alla Serenissima la sua raccolta di circa 1.000 codici latini e soprattutto greci. L’edificio in stile classico, di Jacopo Sansovino, sorse fra il 1537 e il 1553.

Il salone è decorato da tele di Tiziano, Tintoretto, Veronese e altri pittori del Rinascimento, mentre nel Vestibolo, ornato da un dipinto di Tiziano, trovò posto alla fine del Cinquecento il Museo Statuario della Repubblica.

Le sale di lettura invece sono state ricavate nell’adiacente edificio della Zecca, costruito anch’esso dal Sansovino.

Vestibolo: in questa sala, che precede l’ingresso al grande salone monumentale, sul soffitto possiamo ammirare la tela del Tiziano intitolata *La Sapienza* (1560). Essa è inserita nel soffitto all’interno di una prospettiva che riproduce una complessa loggia con colonne e balaustre che crea un’impressione di profondità architettonica. Il Vestibolo concepito da Sansovino in origine era arricchito di ritratti dei procuratori e di lunette dipinte, con contributi di Jacopo Tintoretto. Quando, tra il 1591 e il 1595, il Vestibolo fu trasformato in Museo Statuario della Repubblica, a seguito della donazione della raccolta del cardinale Grimani, il ciclo pittorico venne disperso. Le pareti vennero rivestite da Vincenzo Scamozzi con nicchie, lesene, frontoni e cornici per poter accogliere degnamente la collezione di statue greche e romane donate dal cardinale Grimani.

Il Vestibolo con esposti i due globi di Vincenzo Coronelli

Salone: venne realizzato appositamente per ospitare la raccolta libraria del cardinale Bessarione. I volumi furono posti inizialmente in banchi di legno di noce e per lo più incatenati a essi. In seguito vennero riposti in armadi accostati alle pareti, incrementando lo spazio per la conservazione dei volumi.

Per la biblioteca i procuratori di San Marco scelsero di realizzare due importanti cicli decorativi:

- le pareti, su cui trovarono posto alcuni ritratti di filosofi per mano di Paolo Veronese, Jacopo Tintoretto e altri;

- il soffitto, composto da 21 tondi di Veronese, Andrea Schiavone, Giovanni Battista Zelotti, Giulio Licinio, Battista Franco, Giuseppe Salviati e Giovanni de' Mio. I temi affrontati dagli artisti chiamati a contribuire alla decorazione del soffitto riguardano la vita attiva. Il sapere conservato nello spazio della libreria doveva essere utilizzato per operare in concreto il pubblico bene. Sul soffitto a volta trovarono posto anche 52 tavole grottesche di Battista Franco. Solo ad ammirare il soffitto si potrebbe perdere un'ora, e vi consiglio di portarvi un monocolo o un binocolo da teatro per poter ammirare da vicino queste 73 opere.

Nella sala si possono ammirare due globi di Vincenzo Coronelli: un globo terrestre (Venezia 1688, diametro 108 cm) e un globo celeste (Venezia-Parigi 1688-1689 diametro 108 cm). Questi due globi possono essere situati sia nel salone principale sia nel Vestibolo, a seconda dell'allestimento museale.

Ricordo che della Biblioteca Nazionale Marciana fanno parte anche delle sale dedicate alla lettura e alla consultazione delle opere conservate presso la biblioteca. Queste sale non fanno parte del percorso di visita museale, ma possono essere

visitate separatamente rivolgendosi direttamente alla Biblioteca. La sala di consultazione dei manoscritti è posta nell'area a piano terra.

Due immagini della fantastica sala Monumentale della Biblioteca Marciana, senza ombra di dubbio la più bella sala di tutto il Museo Correr. Ricordo che la Biblioteca è un polo museale a se stante rispetto al Museo Correr, anche se inclusa nel percorso di visita. In caso di manifestazioni o eventi particolari, potrebbe quindi non essere accessibile.

Quando furono eseguiti i lavori per riadattare i locali della Zecca a biblioteca, fu impreziosita con decorazioni sul soffitto eseguite dal pittore Luigi Pasinetti. Al centro è posto il leone marciano circondato da tutti i nomi dei bibliotecari.

La sala di lettura degli stampati della Biblioteca è ricavata nel cortile della Zecca, coperta nel 1904 da una struttura di vetro, cemento e legno.

Nel fondo della sala è presente la statua di Francesco Petrarca dello scultore Carlo Lorenzetti, commissionata dal Comune di Venezia nel 1904. In queste sale è conservato un immenso patrimonio librario a cui si aggiunge una raccolta di carte geografiche che comprende l'imponente Mappamondo di Fra Mauro, l'Atlante di Andrea Bianco (1436), la matrice lignea del Mappamondo turco-veneziano in forma di cuore (1559) e l'edizione della Veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari.

Da quest'anno il percorso museale della Biblioteca Marciana, visitabile all'interno del Museo Correr, si è arricchita di nuove sale contenenti le carte geografiche sopra citate, tra cui spicca il capolavoro artistico scientifico del Mappamondo di Fra Mauro.

Mappamondo di Fra Mauro: questo capolavoro è definito "la Monnalisa delle mappe geografiche", realizzato tra 1448 e il 1460, è la più importante carta geografica del mondo che si conosceva in quell'epoca.

Il grande planisfero circolare raffigura il mondo secondo le conoscenze geografiche che si avevano prima della scoperta dell'America. È inscritto in una circonferenza di quasi 2 m di diametro, a sua volta inserita in una cornice quadrata che reca diagrammi e iscrizioni diverse.

Le dimensioni dell'insieme sono di 230x230 cm circa. Il disegno cartografico, composto di fogli di pergamena incollati su un supporto ligneo, è corredato da quasi 3000 iscrizioni che comprendono non soltanto toponimi, ma anche note storiche e geografiche assai importanti per l'interpretazione dell'opera.

All'interno della sala è presente uno schermo interattivo dove poter leggere informazioni e dettagli di quest'opera.

La Quadreria

La Quadreria è posta al secondo piano delle Procuratie Nuove e raccoglie importanti capolavori dell'arte veneta, dalle origini al Cinquecento. 19 sale in cui è esposta una raccolta d'arte che si sviluppa in modo cronologico, con capolavori di Bellini, Carpaccio e Antonello da Messina, ma si può venire anche solo per apprezzare lo spazio architettonico forte e schietto, realizzato da Carlo Scarpa (1906-1978).

Chiari spazi dalle poche linee essenziali dove volutamente prevale la luce naturale, minima interferenza con le opere, spesso senza cornice. Gran parte dei circa 140 dipinti esposti in Quadreria apparteneva alla raccolta di Teodoro Correr.

La Monnalisa delle carte geografiche: il Mappamondo di Fra Mauro in tutto il suo splendore

La sala adiacente al Mappamondo di Fra Mauro, dove sono esposte la matrice lignea del Mappamondo turco-veneziano in forma di cuore, e una delle 24 stampe realizzate nel 1795 dallo stampatore ducale Pinelli.
Al di là della porta è visibile la Veduta di Venezia di Jacopo de Barbari (1500)

Al lascito Correr risalgono le tavole di Giovanni Bellini, Antonello da Messina, Cosmè Tura e Vittore Carpaccio. Successivamente, il panorama pittorico della

Quadreria si è ampliato grazie a successivi lasciti, doni e acquisti del Comune che hanno contribuito a presentare in modo esaustivo l'evolversi della storia artistica lagunare. Le opera da ammirare in queste sale sono molte, impossibile fare una descrizione dettagliata di tutte e neppure delle principali.

Trovano spazio opere di **Paolo Veneziano**, definito "il più importante pittore veneziano del XIV secolo" e precursore della pittura veneta, e i **pittori veneti del Trecento**.

Lorenzo Veneziano è la personalità artistica più significativa del secondo Trecento a Venezia, la cui formazione avvenne probabilmente nell'ambito della bottega di Paolo Veneziano, anche se l'artista svilupperà un linguaggio prevalentemente gotico. Opere realizzate con splendenti colori di smalto che costituiscono una delle sigle inconfondibili dell'artista.

Antonello da Messina giunse a Venezia nell'inverno del 1474 e vi rimase fino all'autunno del 1476. L'attività veneziana del pittore fu determinante per l'avvio della grande stagione rinascimentale della pittura veneziana. Dal suo lavoro, nel quale confluiscono elementi fiamminghi e toscani, gli artisti veneti appresero la tecnica della pittura a olio. Opera di gran rilievo di Antonello da Messina è *La pietà*.

Cosmè Tura è rappresentante di spicco della *Scuola Ferrarese* e personalità di maggior prestigio a Ferrara nel medio e tardo Quattrocento.

I pittori Ferraresi, con la pittura del Quattrocento, ebbero grande importanza per la formazione dei Maestri veneziani. Antonio Leonelli da Crevalcore è uno dei maggiori rappresentanti ferraresi, anche se originario di Bologna, ed è probabilmente da attribuire a lui lo splendido dipinto *Ritratto di giovane*, rappresentato con colori smaglianti e vivissimi entro un riquadro di marmi policromi.

"Ritratto di Giovane" di Antonio Leonelli da Crevalcore

Con **Bartolomeo Vivarini** si entra in ambito prettamente veneziano, essendo uno dei protagonisti del rinnovamento della pittura veneziana nel passaggio dalla cultura tardogotica a quella rinascimentale. Splendido esempio è la *Madonna col Bambino*. Con lui si formò anche **Leonardo Boldrini**, muranese, che ebbe tuttavia presente la lezione di Lazzaro Bastiani e di Giovanni Bellini.

Il panorama pittorico veneziano del Quattrocento ha dei protagonisti di prima grandezza nei pittori della **famiglia Bellini**: Jacopo, il padre e i suoi due figli, Gentile e Giovanni, di cui la collezione Correr conserva alcune splendide opere.

Alvise Vivarini, figlio di Antonio e nipote di Bartolomeo, è l'ultimo esponente di una grande famiglia di pittori che contribuirono a diffondere a Venezia il linguaggio padovano e mantegnesco. Artista di grande delicatezza, limpidezza cromatica e di raffinata eleganza nel disegno e nel dipinto.

Il Gotico fiorito e la pittura Gotica ha conosciuto a Venezia una stagione felice e duratura, soprattutto nell'architettura civile e privata, più che religiosa, e nella costruzione della forma e dell'immagine della città. In questa sala si possono ammirare degli splendi esempi, e la *Cassa della beata Giuliana di Collalto*, proveniente dalla Chiesa dei Santi Biagio e Cataldo alla Giudecca, datata tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. All'interno del coperchio appaiono le immagini della Santa, morta nel 1262, e dei due Santi titolari del monastero.

Pittori fiamminghi e tedeschi del XV secolo: il Museo Correr possiede una collezione molto ricca di dipinti fiamminghi, per la maggior parte raccolti nell'Ottocento da Teodoro Correr, a dimostrazione di quanto intensi siano stati, nel corso dei secoli, i rapporti tra Venezia e il nord Europa. Emerge fra tutti i dipinti l'Adorazione dei Magi, opera firmata di Pieter Bruegel. In una seconda sala sono raccolti invece dipinti fiamminghi tedeschi attivi tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo, tra cui il tedesco Hans Fries, autore della *Vergine col Bambino e gloria di angeli*, il fiammingo Paul Coeck a cui è stata attribuita la tavola con *I piaceri del figliol prodigo*, il ritrattista tedesco Barthel Bruyn e il tedesco Amman von Ravensburg.

Vittore Carpaccio, che ha realizzato *Due dame veneziane*, uno dei suoi più celebri dipinti, è un grande pittore-narratore veneziano divenuto famoso grazie ai suoi teleri con le *Storie di Sant'Orsola*, opere esposte all'Accademia di Venezia. Sono un ciclo di 9 teleri eseguiti da Vittore Carpaccio tra il 1490 e il 1495 per la Scuola di Sant'Orsola.

I Madonnari Greci furono pittori di icone, anche di tipo popolare, di cui Domenico Theotocopuli, detto El Greco, sensibile all'influenza di Tiziano prima e di Tintoretto poi, ne è certamente il rappresentante più illustre. I buoni rapporti tra Venezia e l'area del Mediterraneo orientale, e la presenza politica della città lagunare a Cipro, Candia e in Morea, favorirono lo scambio culturale tra la Grecia e la Serenissima, dove un gran numero di Madonneri avviarono botteghe di ampia produzione nelle quali elementi arcaici di origine bizantina coesistevano con

l'innovazione della più aggiornata pittura veneziana.

Altri Madonnari molto attivi e quotati nel XVII secolo furono Emanuele Zane, artista di Candia con il dipinto *San Spiridione*, e Teodoro Pulakis, autore dei due dipinti riuniti in un unico pannello, *Sunamite al bagno* e *Re David e la Natività di Gesù*, in cui prevalgono colori brillanti abbelliti da pennellate dorate.

La sala dedicata ai pittori fiamminghi e tedeschi attivi tra il XV e la prima metà del XVI secolo

La sala Bellini, con visibili "La Madonna con il Bambino" 1475 ca. e "La Pietà" di Giovanni Bellini

Le Maioliche del XV e XVI secolo: è l'ultima sala dedicata ai capolavori pittorici della Quadreria, in cui sono conservate una vasta serie di ceramiche provenienti da varie botteghe di maestri d'arte italiani. Vi sono opere di manifatture di Pesaro, Urbino, Casteldurante, di maestri veneziani come Mastro Domenico, uno dei massimi esponenti della produzione veneziana di maioliche, e Orazio e Flaminio Fontana, ceramisti attivi tra Casteldurante e Urbino.

Sono presenti anche ceramiche di Francesco Xanto Avelli, nato a Rovigo, attivo dal 1530 a Urbino. È sua la serie di piatti decorati con soggetti mitologici.

Prima di ridiscendere al primo piano per raggiungere le stanze dell'imperatrice Elisabetta, si passa attraverso la **Biblioteca**, le cui pareti sono rivestite da armadi in radica di olmo su due ordini, in stile classico, risalenti alla seconda metà del XVIII secolo, provenienti da Palazzo Manin. In questi armadi sono conservati numerosi libri antichi di epoca e provenienza varia. Del '700 muranese è il grande lampadario sul soffitto della sala.

La Sala della Biblioteca

Stanze dell'Imperatrice Elisabetta

Questo percorso museale comprende 9 stanze arredate e sistemate dopo un attento restauro, inaugurate nel 2012.

La decorazione di questi spazi risale al periodo asburgico (1836-1838) in previsione della visita dell'Imperatore Ferdinando I incoronato re del regno Lombardo-Veneto nel 1838 a Milano, e nel biennio 1854-56 per la visita di Stato dei sovrani Francesco Giuseppe ed Elisabetta "Sissi", tra il novembre del '56 e il

gennaio del ‘57. L’imperatrice abiterà di nuovo qui per ben 7 mesi tra l’ottobre del ‘61 e il maggio del ‘62.

Vediamo ora le 9 sale che si incontrano lungo il percorso di visita.

1 – Sala dei pranzi settimanali

Adiacente e comunicante con il grande salone d’onore, la Sala dei pranzi aveva la funzione di stanza per i pranzi non ufficiali e anticamera della successiva Sala del trono. La decorazione testimonia il perdurare del gusto neoclassico ben oltre l’età napoleonica. Sulle pareti sono presenti pregiati affreschi policromi a candelabro, riquadrati da marmorini dai delicati colori grigio-viola e verde-oro e intervallati da figure alate a rilievo di stucco dorato. Al centro è presente un elegante tavolo rivestito da una tovaglia dorata e con un centrotavola in bronzo, anch’esso dorato.

2 – Sala del trono

Anche questa sala, come le altre, venne realizzata da Giuseppe Borsato, divenuta successivamente sala d’attesa quando l’adiacente sala, più grande, verrà utilizzata per le udienze private dell’imperatore o del viceré prima, e di Elisabetta “Sissi” poi.

Sul soffitto si ammirano splendidi affreschi riquadri con armi classiche e sono presenti anche due stemmi del regno Lombardo-Veneto, con biscione e leone marciano.

La tappezzeria rossa è una riproduzione fedele di quella dell’epoca, mentre l’elegante mobilio è originario dell’epoca.

3 – Sala delle udienze

In questa, che probabilmente è la più bella sala delle 9 riprodotte e sicuramente la più sfarzosa, venivano tenute le udienze dell’imperatore. Questa è la sala ad angolo degli appartamenti e precede le stanze private della principessa “Sissi”.

È arredata con tappezzeria rossa e crema, fedelmente riprodotta, e con 10 poltrone veneziane del Settecento i cui tessuti sono quelli originali dell’epoca. 3 grandi specchiere ottocentesche, un elegante mobilio dorato, uno splendido lampadario del XIX secolo muranese e un dipinto ritraente l’imperatrice Elisabetta, completano questa bellissima sala.

4 – Stanza da bagno dell’Imperatrice

Questa stanza molto piccola era adibita a bagno della principessa “Sissi”. Arredata e decorata in modo semplice, con marmorini color crema, ospitava al tempo una vasca in marmo. Il lampadario del ‘900 è probabilmente proveniente dall’Europa centrale.

5 – Stanza da studio dell’Imperatrice

Questa stanza era lo studio di lettura e scrittura privato dell’Imperatrice. L’arredo e i motivi d’ispirazione classica-rinascimentale sono cambiati nel tempo, prima dell’arrivo di Elisabetta, durante e poi con la corte sabauda. Arredi e decorazioni sono molto sobri, con riquadri a sfondo chiaro con motivi classici.

La sala delle udienze

Oltre allo splendido lampadario veneziano, con gocce di vetro soffiato, è presente un mobile secrétaire dorato in stile neo-barocco, una vera rarità. Un pezzo assolutamente di gran pregio, di produzione veneziana, con le classiche caratteristiche dei maestri veneziani dell'epoca: intaglio, ricamo policromo, lacca e specchio dipinto.

6 – Boudoir dell'Imperatrice

Boudoir, o più semplicemente "stanza da toilette", venne realizzata per la giovane Elisabetta dall'artista-artigiano Giovanni Rossi, in leggero marmorino grigio-azzurro con l'inserimento di micro-cristalli per rendere l'ambiente più brillante. Lungo le pareti corrono sottili stucchi bianchi ornati in colore o in oro, in leggerissimo rilievo e con piccoli e svariati fiori policromi. Fiori particolarmente amati dall'imperatrice: mughetti e fiordalisi.

Al centro del soffitto è presente un medaglione raffigurante *La dea protettrice delle arti*, i cui tratti somatici del viso sono fatti a somiglianza dell'imperatrice Elisabetta. L'elegante lampadario è di Boemia del primo '800.

7 – Camera da letto dell'Imperatrice

Particolare e interessante è questa sala che ospita una dormeuse in stile napoleonico, unico pezzo sempre rimasto presente nel palazzo. Questo piccolo letto in stile Impero, del figliastro di Napoleone, ha sostituito il letto a baldacchino in stile barocchetto che veniva utilizzato da Elisabetta.

8 – Anticamera degli appartamenti

Questa sala era la stanza di raccordo tra gli appartamenti di Elisabetta e quelli dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Illuminata da uno splendido lampadario neoclassico in bronzo dorato, dalla sua finestra si gode di una splendida visuale sul bacino di San Marco e sull'isola di San Giorgio.

Il mobile secretaire in stile neo-barocco presente nello studio dell'imperatrice

9 – Sala ovale

La Sala ovale, conosciuta anche come "stanza dei pranzi giornalieri", in teoria chiude il percorso delle stanze imperiali, ma può essere considerata anche quella che apre la visita alle stanze della Principessa "Sissi".

Infatti, come verrà stabilito dal percorso museale, la troverete all'inizio o alla fine della visita guidata. Io l'ho trovata come sala di apertura, perché al momento della mia visita il percorso era l'inverso di quello che vi ho descritto. Sappiate quindi che se troverete le stanze poste in un ordine differente non è una mia imprecisione, ma una scelta museale.

Tornando alla stanza, ha una forma circolare con finestre poste su ambo le pareti, rifinite con decorazioni d'ispirazione pompeiana, con racemi di fiori stilizzati e divinità. Decorata con finte semicolonne in stucco, le pareti presentano rilievi in oro e fiori policromi decorati.

Due busti marmorei, di Napoleone e sua moglie, sono posti all'ingresso, vicino a due porticciole che conducevano a passaggi interni di utilizzo della servitù. Nel mezzo della sala è presente un tavolo tondo, collocato esattamente sotto un maestoso lampadario. Durante i soggiorni degli Imperatori fungeva anche come sala da colazione, pranzo e cena della coppia imperiale.

La stanza da letto dell'Imperatrice Elisabetta, con in primo piano il dormeaus appartenuto al figliastro di Napoleone Bonaparte

La sala ovale dove si possono ammirare le decorazioni di Giuseppe Borsato, concepite per la corte napoleonica nel 1810-1811. I due busti e il tavolo ne completano l'arredo

10 - Salone da ballo o delle feste

Il salone da ballo è l'ambiente più sontuoso e ricco di tutta l'Ala napoleonica, quasi a sembrare un salone incantato, unico per ampiezza e raffinatezza del decoro in stile Impero.

Progettato da Lorenzo Santi a partire dal 1822 e decorato da Giuseppe Borsato tra il 1837 e il 1838, i lati più corti, quelli dove sono posti i due portali di entrata della sala, terminano con logge concepite per accogliere l'orchestra e poggiano su colonne corinzie trasformando, assieme a due piccole absidi, la parte alta del salone in un elegante spazio di forma ovale. Al centro del soffitto si trova l'affresco con *La Pace circondata da Virtù e Geni dell'Olimpo* di Odorico Politi che allude alla restaurazione asburgica dopo le vicende napoleoniche.

La maestosità e la meraviglia di questo salone vi lascerà stupiti per la sua lucentezza e i riflessi delle luci sul pavimento. Arricchito di grandi lampadari e da lumi che circondano tutta la cornice della parte alta dei muri, sembra di stare veramente in un salone fiabesco e ci si può immaginare immersi nel frastuono della musica e del vociare degli invitati durante i festosi ricevimenti imperiali.

Per me il salone delle feste ha rappresentato la fine, la chiusura del percorso museale al Museo Correr, ma a seconda del momento in cui verrete a visitare questo splendido museo, per disposizioni museali, potreste trovarlo all'inizio del vostro percorso, o conseguentemente dopo aver visitato le sale neoclassiche.

Poco importa quando lo vedrete, l'importante è che ne assaporiate la bellezza e la ricchezza dei suoi decori, progettati da Lorenzo Santi e realizzati da Borsato.

Leggere restaurazioni saranno realizzate dopo l'avvento degli Asburgo nel palazzo imperiale, ma nulla che ne abbia modificato sostanzialmente la struttura e il suo naturale splendore.

Il fiabesco salone da ballo e delle feste

Ca’ Rezzonico

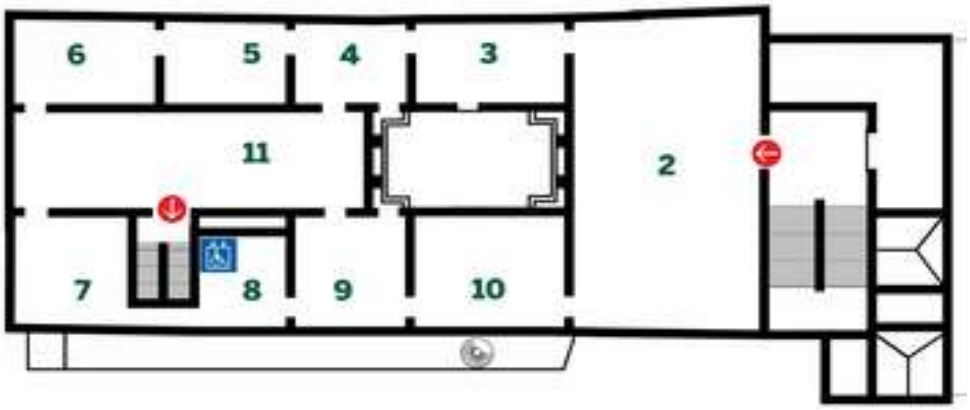
Il palazzo museo di Ca’ Rezzonico è ubicato in sestiere Dorsoduro, affacciato direttamente sul Canal Grande, vicino a Ca’ Foscari. Fu costruito nel XVII secolo su progetto dell’architetto Baldassare Longhena, autore di altre 2 imponenti opere sul Canal Grande: il palazzo di Ca’ Pesaro e la Basilica della Salute. Realizzato per volontà della famiglia Bon, esponente dell’antica nobiltà veneziana, successivamente fu acquistato dalla famiglia Rezzonico e restaurato da Giorgio Massari. L’ospite più illustre del palazzo fu, nel XVIII secolo, papa Clemente XIII.

La costruzione del palazzo iniziò nel 1667, ma poco dopo venne interrotta per le difficoltà economiche della famiglia Bon, la committente. Rimase così solo la facciata sul Canal Grande e un primo piano coperto da travi. Fu la famiglia Rezzonico che nel 1751 (ben 83 anni dopo) comprò lo stabile, il quale venne completato nel 1758. Nel 1810 la famiglia Rezzonico si estinse con la morte dell’ultimo erede e il palazzo, nel secolo seguente, cambierà di proprietà più volte, subendo una sostanziale decadenza. Nel 1935 sarà acquistato dalla città di Venezia, la quale lo adibì a museo storico delle collezioni d’arte del Settecento veneziano.

Al suo interno sono esposti dipinti, arredi e oggetti di vita quotidiana, inoltre si trovano affreschi strappati da muri e soffitti di altri palazzi nobiliari veneziani. La bellezza del museo è data non solo dalle meravigliose opere esposte, ma dalla bellezza delle sue sale, le quali rispettano e conservano lo splendore dei fasti di una residenza nobiliare del ‘700 veneziano.

Ca’ Rezzonico è il classico museo che non ti aspetti, tanta è la bellezza delle sue sale interne che sanno mescolare il fascino dell’arte delle sue opere con lo splendore e l’atmosfera unica data dai suoi sfarzosi ambienti veneziani.

Varcato l’ingresso, il percorso di visita inizia al primo piano dell’edificio. Dopo aver superato una scalinata monumentale si viene accolti da un grande salone: il Salone da ballo o Salone delle feste.



PRIMO PIANO DEL PALAZZO: ***2****- Salone da ballo* ***3****- Sala dell’Allegoria nuziale* ***4****- Sala dei pastelli* ***5****- Sala degli arazzi* ***6****- Sala del trono* ***7****- Sala del Tiepolo* ***8****- Biblioteca* ***9****- Sala del Lazzarini* ***10****- Sala del Brustolon* ***11****- Portego*

- Primo piano -

2 – Salone da ballo

Questo ambiente monumentale non trova rivali negli altri palazzi veneziani, sia per le dimensioni sia per la qualità delle decorazioni pittoriche. La realizzazione degli affreschi è di Giambattista Crosato, pittore molto affermato a Torino presso la corte dei Savoia. Crosato verrà aiutato nel suo lavoro da Girolamo Mengozzi-Colonna, grande quadraturista amico del Tiepolo, che non poté occuparsi degli affreschi essendo impegnato in Germania per il principe-vescovo di Würzburg.

Ad accogliere il visitatore in questo splendido salone vi è un grande stemma della famiglia Rezzonico che campeggia sulla parete di fronte all'ingresso. La sala è un'esaltazione araldica e allegorica dei proprietari, le aquile bicipiti del loro stemma sono replicate su tutti i capitelli presenti nelle colonne del grande salone.

All'intero spiccano due grandi lampadari in metallo dorato e legno, originali del palazzo, e una serie di oggetti in legno, opere di Andrea Brustolon, uno dei più grandi artisti barocchi nella lavorazione del legno.

3 – Sala dell'Allegoria nuziale

Nell'inverno del 1757 si celebrarono le nozze fra Ludovico Rezzonico, figlio di Aurelio, fratello di papa Clemente XIII, e Faustina Savorgnan. Per l'evento vennero affrescate le stanze lungo il rio di San Barnaba, le quali sarebbero state destinate a diventare l'appartamento di rappresentanza dei futuri sposi.

Questa volta l'affresco delle sale venne commissionato a Giambattista Tiepolo, che si avvalse ancora una volta della collaborazione del Girolamo Mengozzi Colonna. È proprio sul soffitto della stanza che venne realizzato il dipinto dell'*Allegoria nuziale*, da cui prende il nome la sala. Il dipinto rappresenta la coppia di sposi sul carro di Apollo preceduta da un Cupido bendato, mentre alcune figure allegoriche circondano la scena principale. Lo scopo di questo dipinto, da parte del Tiepolo, era quello di presentare e proclamare l'arrivo della coppia di sposi su di un carro del sole nella loro futura residenza nobiliare. Solo la maestria del Tiepolo riuscirà a dare dinamicità e credibilità a questo bel dipinto.

Sulle pareti della sala, invece, si trovano i dipinti di Francesco Falier in veste di procuratore de Mar, importante carica di cui il nobiluomo ne esibisce fieramente le insegne.

Sull'altra parete invece troviamo il *Ritratto di Carlo Rezzonico*, eletto papa nel 1758 col nome di Clemente XIII.

Sulla parete di destra troviamo la porta che apre su di una piccola cappella pensile. Al suo interno è collocata una piccola pala d'altare con *Madonna e Santi*, opera di Francesco Zugno, uno degli allievi del Tiepolo. Di fianco alla porta si ammirano due vetrine d'epoca contenenti diversi oggetti in porcellana provenienti da tutta Europa.

l grande e fastoso Salone da ballo che accoglie il visitatore all'inizio del percorso di visita

La Sale dell'Allegoria nuziale: la porta che apre sulla piccola cappella pensile

4 – Sala dei pastelli

Oltre agli affreschi del Tiepolo, nel palazzo sono presenti affreschi di altri importanti pittori dell'epoca. Sul soffitto di questa stanza si può ammirare un affresco di Gaspare Diziani che realizza un tema molto caro ai nobili dell'epoca: il

Trionfo delle Arti sull'Ignoranza. La bellezza di quest'opera è rappresentata da un folto gruppo di persone ciascuna con lo strumento della propria arte.

Questa bella sala si contraddistingue per la presenza di numerosi ritratti realizzati con l'arte del pastello, ovvero dipingere con colori quasi sfumati e morbidi che ricordano la cipria. La tecnica del pastello trova la sua maggior diffusione proprio nel '700 e la più grande esponente italiana di quel periodo fu la veneziana Rosalba Carriera. All'interno troviamo esposto il suo *Ritratto di gentiluomo in rosso* sulla parete sinistra come si entra nella sala.

Sulla parete destra, quella dove è presente la porta che conduce al portego, sono presenti *Ritratto di Suor Maria Caterina Puppi* (Venezia, 1651-1722) e *Ritratto di Faustina Bordoni Hasse* (Venezia, 1697-1781). In questa sala è presente anche un bel dipinto di Giambattista Tiepolo ritraente la madre Cecilia Guardi, realizzato all'età di soli 21 anni.

La stanza poi è arredata da mobili d'epoca di cui voglio segnalare le due vetrinette contenenti preziose porcellane della collezione Nani Mocenigo. In particolar modo vi si trova un servizio da caffè, tè e cioccolata realizzato in fine porcellana con finiture dorate.

La sala non mancherà di stupirvi per la bellezza delle sue opere, gli oggetti sapientemente esposti e una luce soffusa, illuminata da uno splendido lampadario e dalla luce del sole che attraversando le finestre crea giochi di luci e ombre. Ammirate tutto ciò nel suo complesso e ne trarrete vera poesia d'arte, poi proseguite nella stanza successiva, la Sala degli Arazzi, chiamata così per la presenza di due grandi arazzi sulle pareti.

5 – La Sala degli Arazzi

Il soffitto di questa sala presenta una complessa figurazione allegorica realizzata nell'inverno 1757-58 da Jacopo Guarana, pittore di spicco e allievo del Tiepolo, pronto a prendere il posto del maestro quando partirà per la Spagna. La bellezza di questo affresco è data dai particolari: in basso si riconosce la Fortezza con l'elmo e lo scudo e la Temperanza con le briglie, nella parte alta troviamo la Concordia maritale e il Valore con il leone. Sulla sinistra invece sono poste la Giustizia e la Prudenza, più in alto l'Eternità con il sole e la luna. Per concludere, l'Abbondanza e la Gloria, mentre agli angoli dell'affresco sono ritratte le Virtù teologali. Alla realizzazione di quest'opera partecipa anche Piero Visconti, amico del Guarana, che collabora con lui anche in altre occasioni.

La sala, come detto, deve il suo nome alla presenza di 3 grandi arazzi fiamminghi del Seicento. In essi viene riprodotta la storia di Salomone e della regina di Saba. Sono arazzi che stupiscono per la loro maestosità, mentre il mobilio interno fa da cornice all'ennesimo splendente ambiente signorile del Settecento veneziano.

Il questa sala possiamo ammirare anche la meravigliosa porta laccata e decorata con motivi orientali, unico elemento originario della stanza. Questa preziosa porta è un elemento molto raro, la cui data di realizzazione è stimata intorno al 1760. Nel '700 a Venezia tra le famiglie nobiliari era molto accesa la passione per gli oggetti

provenienti dall'Oriente.

Per finire, sulle pareti troviamo presenti 2 opere del Brustolon: *Maddalena penitente* e *Marco Aurelio a cavallo*.

L'elegante Sala degli Arazzi

6 – Sala del Trono

Questa sala prende il nome dal trono che vi è presente, che fu utilizzato da papa Pio VI il 10 marzo 1782, quando sostando a Chioggia venne ospitato nella residenza della famiglia Grassi, famiglia chioggiotta entrata nel patriziato veneziano nel 1718.

Il trono venne realizzato da Brustolon nei primi decenni del Settecento, in legno dorato decorato con putti, nereidi e cavalli marini, e rivestito di tessuto rosso. Rivestita allo stesso modo troviamo anche la sala e tutti gli arredi interni, in legno intarsiato dorato. Vi si trovano 4 poltrone e un tavolino finemente intagliati su cui spicca un maestoso dipinto.

Nella sala, oltre al *ritratto di Pietro Barbato*, sono presenti le opere: *l'Amore per la patria*, *la Carità*, *la Costanza*, *la Magnanimità*, *la Prudenza*, *la Giustizia* e *la Fede*. L'affresco sul soffitto è sempre di Giambattista Tiepolo e raffigura *il Merito*, rappresentato come un vecchio barbuto e coronato di alloro che sale al Tempio della Gloria immortale accompagnato dalla Nobiltà, la figura alata che regge la lancia, e dalla Virtù, la figura riccamente vestita a destra del vecchio.

La Sala dei Pastelli dove potete ammirare i caldi colori dati dai quadri a pastello, dal mobilio, e dalla luce che gioca ad accendere e spegnere luci ed ombre

La rossa Sala del Trono con tutti gli oggetti in legno intarsiato e dorato

7 – Sala Tiepolo

Anche il soffitto di questa sala è stato affrescato dal Tiepolo, con un'opera raffigurante *la Nobiltà e la Virtù che abbattono l'Ignoranza*. A differenza degli altri affreschi, quest'opera non sarà realizzata in loco dal Tiepolo, ma era già presente

nel palazzo a Santa Maria del Giglio di proprietà di Pietro Barbarigo, realizzata dall'artista tra il 1744 e il 1745. Venduta in seguito dagli eredi di Barbarigo, venne acquistata dal Comune di Venezia nel 1934.

Del bellissimo mobilio presente in questa sala fanno parte un tavolo da gioco a otto gambe ricoperto di tessuto verde posto al centro della sala e un imponente bureau-trumeau in radica di noce della metà del Settecento che per bellezza, qualità della lavorazione e conservazione risulta essere un pezzo raro nel suo genere.

Fra i diversi dipinti presenti nella sala da citare il *ritratto dell'architetto Bartolomeo Ferracina* realizzato da Alessandro Longhi, posto in una posizione leggermente sopraelevata rispetto agli altri dipinti.

Anche in questa sala luci e colori si mescolano in un connubio armonico.

8 – La Biblioteca

La sala della biblioteca è dedicata al famoso scultore veneziano Giovanni Maria Morlaiter, cofondatore e consigliere dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Viveva con i figli Michelangelo e Gregorio nei pressi del traghetto di San Moisè, dove morì nella notte del 22 febbraio 1781.

Nei 4 armadi in noce con ante in vetro del Seicento sono raccolti alcuni fondi di bottega dello scultore, bozzetti e modelli di terracotta. Questi oggetti invenduti rimasero intatti così come l'artista li aveva lasciati alla sua morte e venduti dagli eredi al patrizio Marcantonio Michiel per passare poi nella collezione Donà delle Rose. Quest'insieme di opere vennero infine acquistate dal comune di Venezia nel 1934. Nel suo insieme costituiscono una testimonianza unica per comprendere la genesi del processo creativo di uno scultore del Settecento.

Insieme a questi oggetti sono esposti dei veri e propri modellini ben rifiniti, che lo scultore proponeva ai suoi clienti. In questa selezione di opere è possibile ammirare bozzetti preparatori per opere di destinazione ecclesiastica, ma anche per statue da giardino e per ritratti di persone o cose.

Sul soffitto si trova *l'Allegoria del Merito*, opera di Mattia Bortoloni.

9 – Sala Lazzarini

La prima cosa che salta all'occhio appena si entra nella sala è un bellissimo scrittoio posto al centro, datato 1741. Opera del maestro ebanista Pietro Piffetti, è rivestito di legni preziosi con intarsi in avorio inciso. Un piccolo gioiello che potrete ammirare da vicino.

Non meno vistosi sono i 3 grandi dipinti che ricoprono le pareti, adornati da una cornice dorata. Questi dipinti sono opere di Antonio Molinari, Antonio Bellucci e Gregorio Lazzarini. Ai più questi nomi non diranno nulla, ma tra gli ambienti nobiliari di fine Seicento le loro opere erano molto conosciute e apprezzate. *La Battaglia fra Centauri e Lapiti*, *Ercole e Onfale* e *Orfeo dilaniato dalle Baccanti* sono i nomi di queste tre belle opere, scene narrative in classico stile veneziano di

fine Seicento. Vennero commissionate dal procuratore Vettore Correr che li aveva destinati alla Sala maggiore del suo palazzo.

Sala Tiepolo: notate il tavolo da gioco, il bureau-trumeau in radica di noce, e il dipinto di Bartolomeo Ferracina posto in posizione sopraelevata rispetto agli altri ritratti. Il mobilio, le luci e i colori rendono questa molto scenografica

La Sala Lazzarini con lo splendido scrittoio e uno dei tre grandi dipinti

Sul soffitto della sala sono dipinti 5 ovali contenuti in cornici dorate su di un fondo azzurro. Come per la Sala Tiepolo, quest'opera venne realizzata in un altro palazzo, Palazzo Nani sul rio di Cannaregio, e trasferita al museo solo nel 1936 dal Comune di Venezia. Realizzata dal pittore vicentino Francesco Maffei, mostra *Prometeo* al centro circondato dagli altri ovali raffiguranti *Dedalo e Icaro*, *Perseo e Andromeda*, *Prometeo liberato da Ercole* e *Perseo che mostra ad Atlante la testa di Medusa*.

10 – Sala del Brustolon

Questa sala è intitolata ad Andrea Brustolon che, come abbiamo avuto modo di vedere in precedenza, è stato il più grande scultore nella lavorazione del legno del barocco veneziano.

Dal 1690 al 1700 circa, Brustolon fu impegnato nella realizzazione della cosiddetta *fornitura Venier*, costituita da seggioloni da parata e da moretti, putti e allegorie portavaso. Tutti i pezzi della fornitura erano di ottima fattura, sia per la minuziosa ricerca e resa dei particolari sia per la preziosità dei legni (alcuni elementi erano di ebano) e la maestria con cui venivano applicate le vernici.

Il pezzo più bello e importante di questa fornitura alla famiglia Venier è certamente la console portavasi che raffigura, nella parte inferiore, Ercole vincitore dell'Idra di Lerna e di Cerbero, posizionati ai suoi piedi.

Ercole sulle sue spalle sostiene la parte superiore, lavorata come un tronco d'albero grezzo, su cui troviamo 3 mori che sostengono un grande vaso. Ai lati degli stessi si trovano 2 vecchi che sostengono un vaso più piccolo ciascuno.

Ora, lo so che a dirlo così non significa niente, non produca alcuna emozione, ma guardandolo esposto nella sala si resta meravigliati di quanta arte e perfezione dei dettagli vi siano. Un vero gioiello.

Il Brustolon non fu famoso solo nella Repubblica veneziana di quegli anni, ma fu un artista conosciuto e amato in tutta Italia. A Roma viene tutt'oggi chiamata "Sala del Brustolon" la sala del Palazzo del Quirinale, dove erano custodite le 12 sedie rappresentanti i segni zodiacali, attualmente spostate nella Sala dello Zodiaco.

Preziosi sono i 2 angeli conservati nella sagrestia della Basilica dei Frari, utilizzati come reggi lampade per uno sfarzoso reliquiario contenente alcune gocce del Sangue di Cristo.

La decorazione del soffitto è costituita da 11 tele di diversa forma e misura che provengono da Palazzo Nani di Cannaregio, opere di Francesco Maffei.

11 – Il Portego

Il portego è di gran lunga la sala più bella di tutto palazzo Ca' Rezzonico. Questo grande salone funge da punto di raccordo di tutte le altre stanze presenti sul piano e delle scale che collegano i piani del palazzo.

Negli antichi palazzi veneziani il portego fungeva da salone di rappresentanza.

Due immagini del favoloso portego di Ca' Rezzopnico, uno dei saloni più belli di Venezia

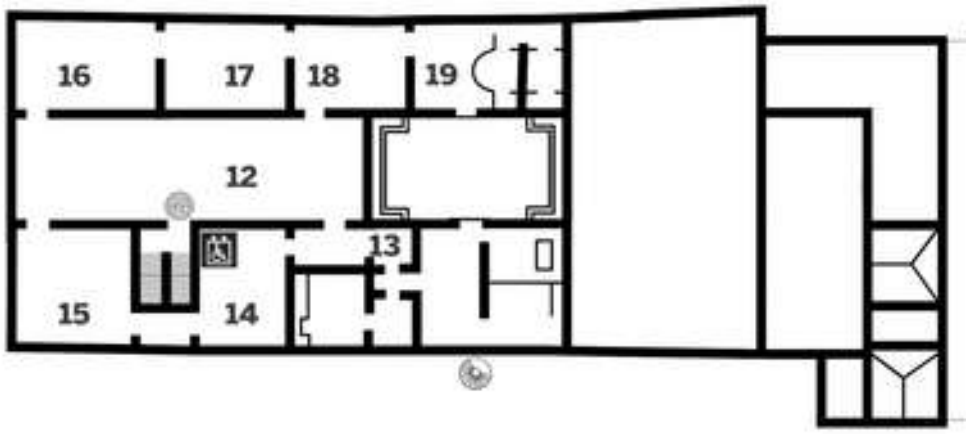
È un salone meraviglioso dove la luce che entra dalle finestre riflette sul pavimento lucido, mentre la luce proveniente dai faretti illumina le statue e i busti bianchi che adornano le pareti laterali. Busti marmorei allegorici, posti dentro nicchie o su mensole in marmo, rivestono i meravigliosi muri di marmorino rosa. Divani di raffinato gusto rocaille, trespoli in noce intagliati e un'elegante portantina dorata completano l'arredo del salone.

Le opere di maggior rilievo della sala sono: un busto raffigurante *l'Invidia*, collocato a destra della portantina, e 2 grandi statue ai lati del portale di Alessandro Vittoria che in origine rappresentavano due telamoni che sorreggevano la cappa di un imponente camino del tardo Cinquecento.

Si potrebbe stare delle ore all'interno di questa sala tanta è la bellezza delle opere da ammirare in tutti i loro dettagli, e tanto risulta essere suggestiva e coinvolgente avvolta dalle calde luci che illuminano scenograficamente i bianchi busti marmorei. Mi spiace non poter abbondare, per motivi editoriali, di fotografie a colori, ma il mio scopo è comunque quello di illustrarvi la bellezza di questi musei unici in Italia. A voi poi il compito di venire a visitarli, scoprirli ed emozionarvi per tutto il loro splendore.

Con l'undicesimo salone termina il primo piano del palazzo, e tramite le scale che salgono lateralmente ci si sposta nel secondo piano dell'edificio.

- Secondo piano -



*Portego dei dipinti **13**. Giandomenico Tiepolo a Zianigo **14**. Sala del Clavicembalo **15**. Sala de Parlatoio **16**. Sala del Longhi **17**. Sala delle lacche verdi **18**. Sala del Guardi **19**. Alcova*

12 – Portego dei dipinti

Il Portego dei dipinti è il salone di collegamento delle stanze poste al secondo piano del palazzo. Non meno bello di quello posto al primo piano, qui vi si trovano esposte opere tra le più importanti presenti nel museo. Riporto di seguito le cinque opere più importanti, descritte a opera dei Musei Civici di Venezia.

Il Canal Grande da Palazzo Balbi a Rialto* e *il Rio dei Mendicanti

Opere di Antonio Canal, meglio conosciuto come “Canaletto”.

I 2 dipinti, capolavori giovanili di Canaletto, sono le uniche vedute del maestro che si possano ammirare nelle collezioni pubbliche di Venezia. Acquistati dal Comune di Venezia soltanto nel 1983, in origine facevano parte di una serie di 4 dipinti, proprietà dei principi di Liechtenstein (gli altri 2 sono oggi al museo Thyssen-Bornemisza di Madrid).

Nel primo dipinto Canaletto esalta la peculiarità di Venezia intesa come “città d’acqua” dilatando l’ampiezza del Canal Grande. La luce del sole irrompe da destra illuminando anche il più piccolo elemento della composizione e rendendolo distintamente percepibile. Entro la struttura prospettica Canaletto sedimenta uno stupefacente spessore di verità ottenuto attraverso uno straordinario uso della luce. Egli non nasconde i segni dell’operazione pittorica, ma addirittura li esibisce in modo sfacciato: pennellate corpose e sfrangiate che offrono allo spettatore un’interpretazione più “realistica” e concreta della città.

Al consueto repertorio vedutistico, incentrato su Piazza San Marco, Canaletto aggiunge riprese inedite dedicate tanto al Canal Grande quanto agli angoli meno noti di Venezia. È il caso del Rio dei Mendicanti dove l’artista raffigura una zona popolare, descritta in tutta la sua plebea bellezza.

Il convegno diplomatico

Opera di Francesco Guardi.

Il dipinto mostra un gruppo di personaggi che discutono e leggono alcuni documenti attorno a un tavolo su cui sono disordinatamente disposti calamai e penne d’oca. Sarebbe difficile interpretare la scena se il nome dei protagonisti di questa riunione non fosse riportato nel primo quadro appeso alla parete destra della stanza.

Proprio questa circostanza ha permesso di identificare la scena con un fatto storico ben preciso, ossia il trattato commerciale stipulato all’Aia il 27 agosto 1753 fra il Regno di Napoli e l’Olanda.

Il committente è probabilmente da identificarsi nel conte Giuseppe Paulon Finocchietti, rappresentante del sovrano borbonico, che subito dopo l’avvenimento giunse a Venezia dove commissionò il dipinto. Lo stesso personaggio è raffigurato due volte nella tela, vestito di rosso. Non sappiamo tuttavia come l’opera, evidentemente rimasta in città, sia poi giunta nella collezione di Teodoro Correr.

Il dipinto in questione, assieme alle altre opere di Guardi conservate a Ca’ Rezzonico quali *il Ridotto*, *il Parlatorio delle Monache* e *l’Insegna dell’arte dei Coroneri*, costituisce il più importante gruppo di interni realizzato dal pittore.

La morte di Dario

Opera di Giambattista Piazzetta.

La grande tela con *La morte di Dario* fu eseguita il 1746 da Giambattista Piazzetta per Palazzo Pisani Moretta a San Polo, dove aveva come pendant un

dipinto di Paolo Veronese raffigurante Alessandro e la famiglia di Dario, poi venduto dai proprietari alla National Gallery di Londra.

La storia dell'eroe macedone ha trovato grande fortuna nell'arte rinascimentale e barocca. Le sue gesta, note soprattutto attraverso *Vite parallele* di Plutarco, erano considerate esempi di virtù da imitare.

In questo celebre episodio si raffigura il momento in cui Alessandro, giunto davanti al corpo ormai senza vita di Dario abbandonato senza decoro né dignità, volge inorridito lo sguardo da un'altra parte e ordina che sia coperto con il suo mantello. Il dipinto è una delle opere più importanti del grande maestro veneziano, che esemplifica al meglio tutte le peculiarità del suo stile così diverso da quello del coetaneo e rivale Tiepolo.

L'intonazione è cupa e drammatica, sebbene oggi accentuata dalle alterazioni cromatiche dovute alla preparazione a bolo d'Armenia che nei secoli ha assorbito e cancellato alcune tinte, come i rosa e gli azzurri.

Alla tecnica veloce e virtuosistica di Tiepolo, Piazzetta contrappone una meditata ricerca espressiva dei volti e dei gesti, cui associa un'impeccabile definizione del nudo anatomico, qui esemplificata dalla straordinaria immagine del corpo esanime del sovrano persiano.

La Sagra di Santa Marta

Opera di Gaspare Diziani.

Il grande dipinto illustra la sagra, o veglia, di Santa Marta, una festa popolare che si celebrava la sera precedente la ricorrenza della Santa davanti alla chiesa a lei intitolata, posta all'estremità occidentale delle Zattere. Si tratta di un unicum all'interno della produzione di Gaspare Diziani, pittore figurista autore dell'affresco sul soffitto della Sala dei pastelli al primo piano del palazzo.

Durante la sua carriera ha collaborato con vedutisti minori come Michele Marieschi e Antonio Joli, eseguendo deliziose macchiette nelle loro vedute, ma in nessun'altra occasione ha dipinto in prima persona una vera e propria veduta, sebbene sui generis. Infatti, pur senza l'impiego della camera ottica e grazie alla sua esperienza di scenografo, egli realizza una suggestiva istantanea di vita veneziana.

L'inquadratura abbraccia a cannocchiale l'ampio specchio della laguna brulicante di imbarcazioni, delimitato dall'estrema punta della Giudecca e dalle colline della terraferma. Complice l'intonazione notturna e la gustosa descrizione dei personaggi appartenenti ai più svariati ceti sociali, ripresi in un momento di gioia privata, Diziani ci offre una delle testimonianze più convincenti della sua pur prolifica attività facendoci rivivere l'atmosfera della Venezia settecentesca.

Anche in questa sala si potrebbe stare parecchio tempo ad ammirare i dettagli di questi splendidi dipinti che esemplificano al meglio i vari generi pittorici dell'arte veneziana del Settecento: la veduta, il paesaggio, il capriccio e la pittura di figura.

Il grande salone dei dipinti al secondo piano dove sono esposte le opere pittoriche più importanti di Palazzo Ca' Rezzonico

Una delle sale dedicate agli affreschi di Giandomenico Tiepolo asportati dalla villa della famiglia Tiepolo a Zianigo

13 – Giandomenico Tiepolo a Zianigo

In queste sale si possono ammirare gli affreschi eseguiti da Giandomenico Tiepolo nella villa di famiglia a Zianigo. Gli affreschi di Villa Zianigo, dopo essere stati asportati nel 1906, furono acquistati dalla città di Venezia e trasferiti nel 1935 a Ca' Rezzonico dove sono ora conservati.

Realizzati in un periodo di tempo di quasi quarant'anni (1759-1797) costituiscono uno dei momenti più singolari della pittura veneziana e del genio dell'artista che, lavorando senza commissione ma per puro piacere, ha permesso di testimoniare la più intima e reale visione del mondo che lo circondava.

Oltre alla ripresa dei temi allegorici già affrontati dal padre, gli affreschi di Villa Zianigo osservano una società, quella veneziana, in piena decadenza cui l'artista rivolge uno sguardo non privo di ironia e sarcasmo.

La bellezza e la purezza di queste sale con muri bianchi e allestite sapientemente, lascia il visitatore stupito. Malgrado tutte le opere presenti siano belle in egual misura, uno di questi ambienti stupisce più degli altri: la *Stanza dei Pulcinella*.

La piccola cappella con i suoi affreschi posta all'ingresso delle sale dedicate al Tiepolo

Questa si presenta come un camerino dove spicca in tutti i dipinti Pulcinella, la maschera della commedia dell'arte, espressione dell'anima popolare e da sempre parodia dell'uomo e delle sue debolezze. Tiepolo trova in questa maschera l'incarnazione perfetta di quello che è sempre stato il suo spirito sarcastico, tanto da dipingere la maschera in ogni sua opera, in ogni suo disegno, fino quasi a diventare un'ossessione nei suoi ultimi anni. Di rilievo è il grande affresco

chiamato *Il Mondo Novo* dove si vede una folla di persone che si accalca intorno al ciarlatano che si esibisce attorno al casotto chiamato *Mondo Novo* per le immagini esotiche al suo interno.

L'ingresso a queste sale lo si ha dal Portego dei Dipinti e per prima cosa ci si trova di fronte a quella che era la piccola cappella con i suoi dipinti. Le opere qui conservate probabilmente furono le prime realizzate dall'artista nella villa e dedicate al beato Girolamo Miani, fondatore dell'Ordine dei padri somaschi, di cui faceva parte anche il fratello dell'artista, Giuseppe Maria.

14 – Sala del Clavicembalo

La sala prende il nome dal clavicembalo collocato al centro e probabilmente realizzato a Urbino nella metà del Seicento. Si tratta di un'opera di ottima fattura, laccata e rifinita con maestria. Nei 3 armadi con vetrina presenti nella stanza sono collocate alcune pregiate porcellane del Settecento. Questo materiale è quello che più si incarna allo stile rococò di quel periodo, fin quasi a divenirne un vero e proprio connubio.

Compatta, lucente e leggera, la porcellana era un materiale sconosciuto che ben si adattava alla creazione di oggetti fino a quel momento impossibili da realizzare. La porcellana proveniente dalla Cina incomincia a essere riprodotta in Europa dal 1710, tanto che nel 1720 viene fondata la prima fornace, ubicata alla Madonna dell'Orto, da Giovanni Vezzi. Fornace che però arriverà al fallimento solo 7 anni dopo per mancanza di fondi e investimenti.

Saranno successivamente Geminiano e Francesco Cozzi ad avviare una nuova fabbrica di porcellane che darà lustro alle opere veneziane.

15 – Sala del Parlatorio

La sala prende il nome da una delle 2 tele più importanti realizzate da Francesco Guardi: *Il Ridotto di palazzo Dandolo a San Moisè* e appunto *Il Parlatorio delle monache di San Zaccaria.* In quest'ultima opera sono racchiusi tutti i canoni di quella che era la vita della nobiltà veneziana di quell'epoca: la maschera, la coppia di amanti, la vita spensierata e l'atmosfera mondana e galante che ravviva addirittura la vita del convento.

L'opera del *Ridotto* invece rappresenta la sala da gioco principale del palazzo Dandolo a San Moisè che era gestito direttamente dallo Stato. Qui le persone potevano accedervi durante il periodo del Carnevale veneziano, che andava dal 26 dicembre fino al giorno delle Ceneri, e solamente indossando una maschera di carnevale, a eccezione dei nobili ai quali non era richiesta, i quali tenevano il banco.

Questo dipinto è la miglior rappresentazione di questo luogo di Venezia che per tutti i viaggiatori era tappa d'obbligo nella città lagunare. Frequentato da prostitute, usurai e mezzani, fu chiuso dallo Stato nel 1774 per ragioni di ordine pubblico.

Di grande bellezza, oltre al soffitto con un'opera di Costantino Cedini, è il mobilio realizzato in lacca verde-gialla che dà un contrasto di colori accesi a questa ennesima e bella sala.

La Sala del Clavicembalo con la preziosa collezione di porcellane

Sala del Parlatoio

6 – Sala Longhi

L’arredo di questa sala, composto da mobili in lacca gialla con decorazioni a fiori e ricci rossi, in origine era di un salotto di Palazzo Calbo Crotta, presso il sestiere di Cannaregio. Tra questi è molto bello e particolare il raro divano a pozzetto.

In questa sala sono esposti una serie di dipinti tutti in fila, da ammirare per la loro bellezza e la curiosità dei soggetti. Si tratta della collezione per intero di Pietro Longhi che ci consente di entrare nella vita quotidiana della Venezia settecentesca.

Molto curioso è il quadro con ritratto *Il rinoceronte* che si ispira al rinoceronte Clara, portato da un capitano della Compagnia delle Indie per farlo esibire in giro per mezza Europa. Durante il Carnevale di Venezia, che durava 3 mesi, vi erano eventi, feste e curiosità di vario genere, come il rinoceronte Clara che, in occasione del Carnevale del 1751, venne ritratto in questo dipinto per Giovanni Grimani che, amante degli animali esotici, aveva nella sua villa in terraferma un piccolo zoo personale. Un secondo ritratto del rinoceronte Clara venne commissionato al Loghi da Girolamo Mocenigo, ora custodito alla National Gallery di Londra.

Sul soffitto della sala troviamo il dipinto di *Zefiro e Flora* proveniente da Palazzo Pesaro e realizzato da Giambattista Tiepolo in occasione del matrimonio tra Antonio Pesaro e Caterina Sagredo. L’affresco vuole rappresentare il risveglio della natura, impersonata da Flora, con l’arrivo della primavera in una leggera e calda brezza, per l’appunto Zefiro. Omaggio alla fecondità per i nuovi sposi. In quest’opera si può ammirare l’innovazione del pittore intorno agli anni ‘30, quando introduce anche nella pittura a olio la luminosità dell’affresco, dando una svolta stilistica alle sue opere.

17 – Sala delle lacche verdi

Questa sala viene chiamata delle lacche verdi per via del mobilio laccato in verde dorato. Molto interessanti sono le due statuette cinesi decorate che si trovano sopra lo sfarzoso mobiletto adornato con motivi orientali in pastiglia dorata.

Nei secoli passati il popolo cinese era visto dagli europei come un popolo di persone vestite con buffi abiti, ma sarà proprio il ‘700 a rivalutare le arti orientali, creando una vera e propria moda in tutti gli aspetti delle arti figurative. L’arte rococò si fonde così con l’arte orientale dando vita a un nuovo stile denominato cineseria.

Sul soffitto della sala è possibile ammirare il dipinto di Gianantonio Guardi, *Il bel Trionfo di Diana*, proveniente da Palazzo Barbarigo Dabalà e databile intorno al 1760.

18 – Sala Guardi

Gli affreschi che si trovano in questa sala sono stati recuperati da Palazzo Barbarigo Dabalà dove erano stati intonacati. Durante il restauro del palazzo nel 1936 vennero riportati alla luce, sistemati ed esposti a Ca’ Rezzonico.

Sala Longhi

Sala Lacche Verdi

Queste opere come potrete ammirare sono: *Venere e Amore raffigurati davanti alla fucina di Vulcano*, l'affresco di *Apollo* invece si trova posizionato sulla parete davanti al caminetto, mentre sulla parete successiva si trova *Minerva* con lancia ed elmo seduta sulle nubi.

Nella sala è presente anche un meraviglioso busto in marmo che mi ha subito

colpito, tanto da portarmi a fotografarlo prima ancora che ne conoscessi la sua importanza. Questo busto opera di Corradini ritrae una dama velata, che probabilmente rappresenta *l'allegoria della Purità*. Un leggero telo bagnato riveste il volto della giovane ragazza, accentuandone i tratti e dandogli un fascino di mistero. Veramente una bella opera, di cui mi sono innamorato, come di tutto il museo.

ala Guardi, osservate sulla sinistra il busto velato raffigurante l'Allegoria della Purità

19 – Alcova

Gli arredi presenti nell'alcova sono datati alla seconda metà del '700 e provengono da Palazzo Carminati a San Stae.

In questa sala si è voluta ricostruire un stanza da letto del '700, con guardaroba e spogliatoi. Tra gli oggetti presenti c'è una graziosissima culla lavorata in lacca verde con fiori. Il letto è racchiuso in una struttura di legno bianco avorio, con una testiera di legno bianco finemente lavorato.

Le pareti sono rivestite da tappezzeria settecentesca composta da carta decorata e sulla destra del letto troviamo un servizio da toeletta esposto dentro una vetrina. Composto di 58 pezzi d'argento dorato e onice verde, è opera di un argentiere di Augsburg (Augusta, città della Germania). Tutto il necessario per una dama veneziana del Settecento è racchiuso in questa splendida stanza, sicuramente una delle più suggestive del museo.

Dalla porta alla sinistra del letto si può accedere al boudoir, dove le pareti presentano ancora gli stucchi originali del '700.

Alcova

Terzo piano -

Farmacia “ai Do San Marchi”

Al terzo piano troviamo l’antica farmacia “ai Do San Marchi” che dal ‘700 era collocata in Campo San Stin. In realtà di questa antica farmacia si hanno già notizie dal 1679, quando il proprietario era Orazio Moscatello. Nel ‘700 invece risultava esserne il proprietario Bernardo Saletti, il quale rinnovò gli arredi dei locali, che ritroviamo ora esposti al museo.

Fino al 1908 la farmacia si trovava in Campo San Stin a Venezia e la maggior parte del corredo della farmacia, vasi di maiolica e oggetti in finissimo vetro di Murano, risale alla metà del Settecento.

La farmacia si compone di 3 ambienti tra loro comunicanti. Il primo, la bottega vera e propria, è allestito con un elegante mobilio in radica di noce scura e ha sugli scaffali 183 vasi in maiolica decorata, destinati a contenere le spezie e i materiali necessari alla confezione dei medicamenti.

Il secondo ambiente è occupato dal laboratorio, con il caminetto e il fornello, oltre agli alambicchi in sottilissimo vetro prodotti dalle vetrerie muranesi.

Il terzo ambiente, infine, è quello del retro-farmacia con le pareti completamente ricoperte da una boiserie in legno d’abete dipinto, arricchita di capitelli intagliati e di altri elementi decorativi. Qui sono collocati, sugli scaffali, vasi di maiolica e in vetro oltre a 2 grandi mortai, usati per polverizzare le materie prime.

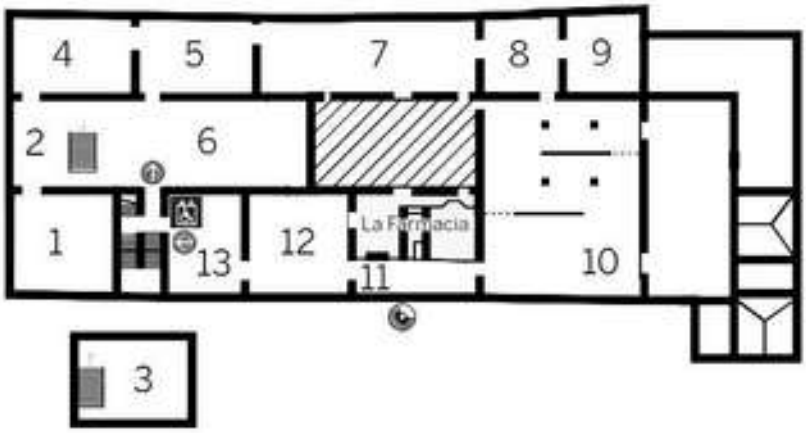
Pinacoteca Egidio Martini

Gli altri ambienti al terzo piano dello stabile sono dedicati all'esposizione delle opere donate da Egidio Martini alla città di Venezia. Si tratta della più importante offerta ricevuta dalla città dagli inizi del '900.

La collezione raccoglie 264 opere di pittori attenenti alla scuola veneziana, dal Quattrocento fino agli inizi del Novecento. I dipinti sono tutti di ottimo pregio, opere tra l'altro di: Bachiacca, Caffi, Balestra, Guercino, Beccafumi, Bordon, Cima da Conegliano, Fra Galgario, Garofalo, Giaquinto, Giordano, Liberale da Verona, Longhi, Piazzetta, Ribera, Ricci, Tintoretto, i due Tiepolo, Vivarini e diversi altri artisti.

Egidio Martini, nato nel 1919, avvia la sua passione per l'arte dipingendo, fino a diventare un importante critico d'arte grazie a studi approfonditi, soprattutto sulle produzioni veneziane e venete del XVII e XVIII secolo.

Morì all'età di 92 anni, nel 2011, e nel 2001 donò la sua imponente collezione al Museo Ca' Rezzonico che ne gestisce e ne enfatizza la bellezza nelle sue magnifiche sale.



1. *Tra Quattro e Cinquecento un'antologia* ***2.*** *Tra Cinque e Seicento* ***3****. Le grandi tele* ***4****. Il Padovanino e Giulio Carpioni* ***5****. Pietro Vecchia e Giovanni Segala* ***6.*** *I protagonisti del secondo Seicento* ***7****. I maestri del Rococò 8. Marco Ricci* ***9.*** *Ippolito Caffi, la famiglia Ciardi e Antonio Mancini* ***10****. I pittori del medio Settecento* ***11****. Corridoio della Farmacia* ***12****. I paesaggisti del Settecento 13. I pittori del primo Ottocento*

Collezione Ferruccio Mestrovich

La Collezione Ferruccio Mestrovich è esposta al Mezzanino Browning al piano terreno, a cui si accede dalla scala posta accanto alla caffetteria. Consiste in una ricca collezione di quadri donati da Mestrovich alla città di Venezia e da allora esposti in questa ala del palazzo. Ne fanno parte opere di Tintoretto, Bonifacio de' Pitati, Francesco Guardi, Sebastiano Ricci e Alessandro Longhi.

La ricca donazione venne fatta dall'eccelso collezionista come riconoscenza verso questa città che accolse lui e i suoi cari quando furono esuli dalla Dalmazia.

"Dono a Venezia, in segno di affetto e riconoscenza e a ricordo della mia famiglia, la mia piccola raccolta di dipinti antichi costituita in prevalenza di soggetti sacri, a me più congeniali e appaganti. In questa incantevole città adottiva i miei cari e io, esuli con molti conterranei, ci siamo felicemente inseriti e abbiamo trovato il rifugio ideale dopo che la natia e amatissima Zara, la città dalmata, veneta e italianissima, venne straziata e quasi interamente distrutta nel corso della Seconda Guerra mondiale […] Questa mia donazione vuole anche contribuire al ricordo perenne di questa pagina tristissima della nostra storia recente, che dovrà sicuramente essere rivisitata e riscritta […]"

Queste furono le sue parole nel 2010 all'atto della donazione, con le quali la città lo ricorderà per sempre dopo la sua scomparsa (2019). Ma sarà l'ospitale città veneziana a essere grata a lui, come a Egidio Martini, per aver fatto questo importantissimo regalo alla città e a tutti coloro che amano l'arte. Per chi ama l'arte quest'area del palazzo è una vera e propria apoteosi dei sensi, sia per le opere esposte sia per la scenografia di sala. Luci soffuse e calde che mirano ai dipinti quasi a volerli carezzare, attorniandoli di un'aureola di luce che li mette in risalto, enfatizzandone colori e particolari.

Io ho avuto il privilegio di visitare questa collezione come unico visitatore all'interno delle sale, e la tranquillità che trasmetteva era qualcosa di straordinario. Voi non preoccupatevi, visitatela all'ora di pranzo e con un po' di fortuna potrete trovare anche voi quest'atmosfera magica.

L'ingresso nel cortile interno del palazzo

La magnifica Collezione di Ferruccio Mestrovich. Potete notare la bellezza della disposizione, dell'ordine e della pulizia di sala. Le luci soffuse che donano un contorno di luce che ne amplifica colori e dettagli. L'emozione e la tranquillità che si trae in queste sale, va al di là dell'arte, ma fa parte dell'arte stessa. Colgo l'occasione per ringraziare chi cura l'aspetto di questo fantastico museo di Ca' Rezzonico, perché di musei più ricchi come numero di opere ne ho visti, ma per disposizione e atmosfera lo reputo uno dei più bei musei d'Europa.

Ca’ Pesaro

Ca’ Pesaro è sede della Galleria Internazionale d’Arte Moderna e del Museo d’Arte Orientale di Venezia.

Il palazzo venne costruito per volontà della nobile famiglia Pesaro, affidandone la costruzione all’architetto Baldassare Longhena. L’edificazione durò dal 1652 al 1710. Nel 1682, alla morte dell’architetto Longhena, la costruzione fu portata a termine da Antonio Gaspari che lo completò nel 1710.

L’edificio è un capolavoro d’arte barocca dove al suo interno sono ospitate importanti collezioni otto/novecentesche di dipinti e sculture, tra cui spiccano capolavori di Klimt, Chagall, Kandinsky, Klee e Moore, e una selezione di opere di artisti italiani.

Ultimamente in una sala è ospitata la collezione di Chiara e Francesco Carraro donata nel 2017, mentre dal 2019 sono state aggiunte 32 opere di importanti artisti contemporanei italiani, quali: Massimo Campigli, Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Ottone Rosai, Scipione e Mario Sironi.

Fu donato dall’ultima proprietaria, la duchessa Felicita Bevilacqua, al comune di Venezia nel 1899, il quale nel 1902 lo designerà a sede permanente della Galleria d’Arte Moderna.

Al terzo piano dell’edificio è ospitato il Museo d’Arte Orientale, una delle maggiori raccolte d’arte giapponese del periodo Edo (1603-1868) in Europa.

Il secondo piano del palazzo invece è dedicato all’esposizione di mostre temporanee.

Rispetto ai due palazzi visti in precedenza, Ca’ Rezzonico e Palazzo Mocenigo, la visita a Ca’ Pesaro si pone su di un altro livello. I due palazzi precedenti trattano e esaltano la storia dell’arte veneziana del XVII e XVIII secolo, ponendo le basi sulla struttura architettonica e gli arredamenti interni. Ca’ Pesaro, invece, come sede del Museo d’Arte Moderna, ha degli arredi e delle sale espositive più sobrie, moderne, più usuali di ciò che si è abituati a vedere nei classici musei sparsi per l’Europa.

Senza nulla togliere alle sale, ma non lasciano a bocca aperta come i palazzi precedenti, vivendo ed enfatizzando più il classico concetto di museo contemporaneo.

Una nota, e un consiglio per chi si appresta a visitare questo museo: informarsi sulla mostra temporanea che viene esposta al secondo piano, perché non è sempre presente in tutti i giorni dell’anno, come quelle permanenti. Le mostre temporanee vengono realizzate a rotazione per un certo periodo di tempo, il che vuol dire che tra una mostra e l’altra vi sarà un lasso di tempo in cui le sale al secondo piano non saranno fruibili, per permettere lo smantellamento della mostra precedente e l’allestimento della mostra successiva. Non si parla di pochi giorni, ma di un tempo considerevole per svolgere entrambe le fasi.

Ciò può portare una certa frustrazione e delusione in chi si appresta a visitare il museo e trova fruibili solo due piani su tre. Lo dico perché è ciò che è capitato a me, per cui nel libro non si troverà nulla del secondo piano di Ca' Pesaro, né si potrebbe scrivere nulla, se non che al secondo piano sono esposte mostre "temporanee". Non è una critica, né colpa di nessuno se in certi momenti dell'anno il secondo piano risulterà chiuso, ma la semplice evidenza di sale dedicate a mostre temporanee.

Detto questo andiamo a vedere più nel dettaglio ciò che questo museo ci riserva.

L'atrio d'ingresso a Ca' Pesaro

Percorso museale

Il museo si apre con la prima sala dove possiamo ammirare 3 protagonisti della scultura moderna: Auguste Rodin con *I Borghesi di Calais*, Medardo Rosso e Adolfo Wildt. Rodin, riconosciuto come maggior scultore del suo tempo, con una formazione antiaccademica si ispira a Michelangelo. Medardo Rosso, vissuto a Parigi, invece è stato il più grande scultore a cavallo tra '800 e '900. E per finire Adolfo Wildt scultore solitario, autodidatta e senza regole.

Nella seconda sala abbiamo L'Ottocento internazionale. Luce e lavoro dove si possono ammirare delle opere in cui l'arte intraprende la via del "vero", diventa spasmodico l'interesse per la percezione della luce e dei suoi effetti. Viene esposta in questa sala anche l'opera di Medardo Rosso Madame X, pezzo unico amatissimo dall'artista e da lui stesso donato, assieme ad altre sculture, al museo.

Nella sala seguente, la sala 3, si trova esposta la splendida opera di Gustav Klimt Giuditta II del 1909, oltre ad altre pregevoli opere, tra cui mi ha colpito

molto la statua di una testa con l'incisione *carattere fie* sulla base.

La famosa opera di Auguste Rodin "Il pensatore"

La sala 4 ospita solitamente esposizioni temporanee.

Nella quinta sala denominata I ribelli di Ca' Pesaro sono esposte opere di giovani artisti ribelli di inizio Novecento, le cui figure trainanti del gruppo sono Gino Rossi e Arturo Martini, a cui si aggiungono numerosi esponenti, esuli o rifiutati dalla Biennale, come Felice Casorati, Umberto Moggioli, Guido Marussig, Ugo Valeri, Tullio Garbari e Pio Semeghini.

La statua che mi ha colpito molto per i suoi particolari e dettagli

La seconda sala dove sono visibili le opere: "Il pensatore" di Ronin, e "Madam X" di Medardo Rosso

La sala 3 "La Gaia Apocalisse" in cui potete vedere il capolavoro di Gustav Klimt "Giuditta II"

Le due sale seguenti, la 6 e la 7, pongono l'attenzione sulle opere della collezione di Chiara e Francesco Carraro. I capolavori del Liberty italiano sono circondati dai pezzi strepitosi di arte vetraria collezionati da Chiara e Francesco nel corso degli anni.

Insieme ai vetri storici della collezione Carraro sono esposte alcune opera di scultura dal valore assoluto, come *Il puro folle* di Adolfo Wildt.

Altri 3 capolavori di pittura di Antonio Donghi sono affiancati al prezioso dipinto *La notte di Pericle* realizzato da Giorgio de Chirico nel 1926.

Vicino agli splendidi oggetti di vetro della collezione Carraro, nella sala 7 troviamo due capolavori di Giorgio Morandi e un raro dipinto a olio di Gino De Dominicis. Da qui in poi tutte le altre sale si susseguono in un alternarsi di opere ed emozioni per gli amanti dell'arte moderna, tra cui le opere di De Chirico.

Passando per le varie sale, si giunge alla sala 15 dove è ospitata la famosa *Collezione Sonnabend* la cui storia è una delle più affascinanti del XX secolo. A tal proposito voglio riportarvi fedelmente quanto scritto dalla Fondazione Musei Civici Veneziani.

Collezione Sonnabend

"Nel novembre 1962, Ileana e Michael Sonnabend aprono la loro galleria a Parigi, al fine di presentare al pubblico europeo il lavoro di giovani artisti americani. In seguito esporranno anche il lavoro di autori europei a Parigi e, dal 1970 in poi, a New York.

Nel corso degli anni la loro raccolta si è arricchita con importanti opere di pop art, nouveau réalisme, arte povera, anti-form, arte minimal e concettuale. Una selezione di opere è ora a Ca' Pesaro in prestito a lungo termine alla Fondazione Musei Civici di Venezia. Questa stanza presenta due lavori di Giovanni Anselmo e Jannis Kounellis.

Entrambi fanno parte del movimento arte povera, fondato nel 1967 e caratterizzato dall'utilizzo di materiali "poveri" e dall'esplorazione delle loro proprietà.

La terza opera è dell'artista americano Bruce Nauman, di un lavoro concettuale in cui viene presentato un gioco di parole sotto forma di insegna al neon.

Il rapporto tra Germano Celant (critico d'arte e direttore artistico italiano) e Ileana Sonnabend risale al 1964, anno in cui il critico incontra per la prima volta, in occasione della Biennale di Venezia, la gallerista americana.

Dalla loro reciproca stima e collaborazione si sviluppano una serie di eventi che saranno propedeutici e determinanti per la nascita, negli anni Sessanta, di alcuni dei principali movimenti artistici come la pop art, la minimal art, l'arte povera e la land art. A quel primo incontro ne seguiranno presto altri che faciliteranno il propagarsi della conoscenza dell'attività dei principali artisti operanti in quel momento: si ritrovano nel 1965 a Torino, dove Celant era solito recarsi in veste di redattore della rivista "Marcatrè", per partecipare agli eventi artistici della città e dove lavorano Michelangelo Pistoletto e il gallerista Gian Enzo Sperone. Saranno loro tra i primi a prendere contatti diretti con la

Sonnabend, la quale nel 1964 dedica a Pistoletto una mostra nella sua galleria di Parigi, aperta nel 1962, mentre quella di Roy Lichtenstein, da lei organizzata nel giugno del 1963, viene successivamente ospitata (1963-1964) dalla galleria Il Punto a Torino, dove lavora il giovane Sperone. Celant, sempre nel 1965, funge da intermediario per l'esposizione che si terrà l'anno successivo alla galleria La Bertesca a Genova con il titolo "American Pop Artists".

I due si incontrano di nuovo nel 1969 in occasione della mostra "When Attitudes Become Form" a Berna e, nello stesso anno, all'interno della programmazione della galleria Sonnabend a Parigi è concesso particolare spazio ad alcuni degli artisti dell'arte povera: si tengono esposizioni personali di Gilberto Zorio, Giovanni Anselmo e Mario Merz. Quest'ultimo è il primo artista dell'arte povera i cui lavori sono esposti, nel 1970 a New York, nella galleria Sonnabend a Madison Avenue, occasione durante la quale Celant è presente nella fase di allestimento.

Grazie al suo suggerimento, la gallerista organizza negli Stati Uniti, nel marzo del 1972, la prima mostra antologica dedicata a Piero Manzoni e la Sonnabend Press pubblica nello stesso anno la prima monografia dedicata a Giulio Paolini, a cura di Celant. A fine 2017 il critico, con il supporto di Antonio Homem e dell'archivio Sonnabend, dedica una mostra, che si tiene alla galleria Lévy Gorvy a New York, al rapporto tra Ileana Sonnabend e gli artisti dell'arte povera."

Una storia affascinante quella dei Sonnabend, a cui il museo di Ca' Pesaro è grato per le opere date in concessione, ma come vedete l'arte moderna non è un'arte per tutti, è differente da quella che siamo abituati a vedere nei vari musei, e non nego la mia difficoltà nel parlarvi di questo museo e delle sue opere. Opere apprezzate da una nicchia di persone amanti dell'arte moderna.

Ricordo comunque per tutti coloro che masticano arte o storia più antica, che con il *Pass Muve,* che la Fondazione dei Musei Civici Veneziani ha istituito, con un unico biglietto cumulativo potrete visitare tutti e 11 i musei civici, alla irrisoria cifra di 36 euro (al momento della pubblicazione) con ulteriori sconti per nuclei famigliari, che portano il prezzo a 38 euro per una coppia con figlio minore di 14 anni.

Potete capire che con questa politica dei "musei per tutti" applicata con coscienza e intelligenza dalla Fondazione, anche se poco ci capite d'arte moderna la visita a questo museo è consigliatissima, perché le opere esposte, che possano piacere o meno, sono di assoluto valore.

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

La sala 5 denominata I Ribelli di Cà Pesaro, mentre sotto la sala 14

Museo d’Arte Orientale

Il Museo d’Arte Orientale è allestito al terzo piano del palazzo ed è considerato uno dei più importanti musei d’arte orientale, di epoca Edo, in Europa.

La maggior parte dei reperti esposti sono appunto dell’epoca Edo, epoca della storia del Giappone in cui la famiglia Tokugawa detenne attraverso il bakufu

(governo militare dello shōgun) il massimo potere politico e militare nel Paese. Edo prende il nome dall'odierna capitale Tokyo, così ribattezzata nel 1869.

I pezzi della collezione si devono per la maggior parte a Enrico Borbone, che le acquistò durante il XIX secolo durante il suo lungo viaggio in Oriente (1887-1889).

All'interno delle sale dedicate alla mostra si trovano circa 17000 pezzi tra armi e armature da parata appartenute ai signori feudali, selle e staffe in lacca, dipinti su carta e seta, abiti in seta con ricami preziosi. Vi si trova anche un'antica e rara portantina per dama e 2 sale sono dedicate a oggetti in lacca provenienti da corredi nuziali di importanti famiglie aristocratiche orientali. Oggetti realizzati con la tecnica della lacca dorata. Vi si trovano anche diversi strumenti musicali di eccellente fattura utilizzati per suonare musica tradizionale giapponese.

In una sala sono raccolti anche oggetti provenienti dal sud-est asiatico. Antiche porcellane thailandesi, manufatti in lacca birmana, tessuti batik (tecnica usata per colorare tessuti), i kriss, antichi pugnali orientali di origine malese e indonesiana, e marionette in cuoio del Wayang di origine indonesiana.

Pezzi pregiati sono 2 statuette lignee del periodo Kamakura (1185-1333) e alcune lame del periodo Muromachi (1392-1568).

Sono esposti anche alcuni pezzi provenienti dalla lontana Cina, come giade e porcellane di diverse manifatture e un prezioso rotolo dipinto.

Non ci si aspetti di trovare sale dipinte e colori caldi, come è consueto trovare nelle sale dedicate al '700 e '800 veneziano, perché gli oggetti orientali in questione sono tendenzialmente sul marrone, ovvero legno e bronzo, mentre tele e dipinti su carta e seta sono totalmente diversi dalla concezione di fare arte europea.

Storie e culture differenti separano i due mondi, belli e con il loro fascino.

Le sale espositive sono 7 e a grandi linee vi illustro in cosa consistono.

Sala 1 - La prima sala è quella dedicata ai samurai. Vi si trovano armature, spade, porta spade e astucci da viaggio in lacca per spade che i samurai portavano in viaggio con loro. I samurai erano soliti avere 2 spade: la katana e la wakizashi, che era una spada più corta. Nelle vetrine vi si trovano conservati anche archi e frecce, pugnali e cappelli usati dai samurai.

Sala 2 - Nella seconda sala sono esposte selle, staffe e finimenti utilizzati dai samurai d'alto rango. Le selle sono in legno laccato e riportano lo stemma del proprio clan.

Sala 3 - La terza sala è dedicata principalmente all'esposizione delle antiche armi da guerra giapponesi. Vi si trovano armi da fuoco, spade, pugnali e punte di frecce votive o più finemente decorate. Le punte di frecce nell'antichità venivano donate a santuari shintoisti o ai templi buddhisti in segno di offerta.

Sala 4 - Questa si può dire che sia la sala più importante del museo. Al suo interno è conservata una rara portantina laccata per dama. Questa portantina veniva trasportata da 4 persone, una a ogni estremità delle due lunghe assi da cui era sorretta. La dama seduta all'interno, su un cuscino di seta, poteva osservare dalle finestrelle senza essere notata, grazie a delle leggere tendine di garza.

Nella sala sono esposte anche le 2 importanti statuette in legno del periodo Kamakura (1185-1333). Si tratta di 2 dei 12 guardiani del Buddha Nyorai.

Nelle vetrine della sala è poi esposta, oltre ad accessori per le spade, una preziosa serie di porcellane giapponesi, tra le quali segnalo dei piatti Nabeshima, prodotti a uso esclusivo dei signori di Nabeshima. Altre porcellane presenti sono Kyoto, Kutani, Satsuma e Imari, ed esemplari di Kakiemon, che prendono il nome dal ceramista che le realizzava, Sakaida Kizaemon.

Al centro della sala può essere ammirato un pregiato paravento cinese in lacca a 12 ante del tipo Coromandel, con scene di caccia.

Sala 5 - Questa sala è dedicata prevalentemente a strumenti musicale di epoca Edo e a dipinti di paraventi firmati da grandi maestri dell'epoca. In una vetrina sono esposti anche 3 antichi kimono in seta.

Sala 6 - Qui si trovano in prevalenza corredi nobiliari da sposa e raffinati giochi da tavolo, come un preziosa scacchiera cinese con pedine in avorio intagliato e dipinto. Nelle vetrine a centro sala vediamo coppette cerimoniali per il sakè in lacca rossa decorata in oro e tutto il necessario per la bellezza femminile, come pettini e spilloni, mobiletti da toeletta e fermagli in avorio.

Sala 7 - Siamo arrivati all'ultima sala, quella dedicata interamente alle lacche. Nelle vetrine vi si trovano contenitori laccati per la scrittura e scatolette per le erbe medicinali finemente decorate, molto in uso in quell'epoca.

Si può vedere anche un antico mobiletto per la tintura dei denti delle dame, il quale non poteva mancare in dote alle dame dell'epoca. Come non potevano mancare servizi decorati per la merende all'aperto dei ricchi feudatari.

Sopra vediamo la sala 4 con al centro la preziosa portantina, e le meravigliose porcellane laccate nelle vetrine. Sotto la sala 5 con nell'alcova esposti i tre colorati kimono

La lacca utilizzata per la laccatura degli oggetti era la lacca Urushi, la quale veniva ricavata dalla linfa della Rhus verniciflua, che viene scaldata, purificata e filtrata. Si otteneva così la preziosa lacca con cui verniciare e impreziosire gli oggetti. Questa lacca veniva applicata su più strati, i quali dovevano asciugare a

poco a poco prima che fosse applicato lo strato successivo.

I vari nomi e termini usati in questo capitolo riguardante il Museo Orientale presente a Palazzo Ca' Pesaro potranno risultare incomprensibili ai più, ma sono parole e termini giapponesi, e come tali vanno riportati.

Sopra la sala con in esposizione antiche armi dei Samurai. Sotto a sinistra due dei guardiani del Buddha Nyorai periodo Kamakura . A destra: un servizio per i pic nic di ricche nobili dame

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Palazzo Mocenigo

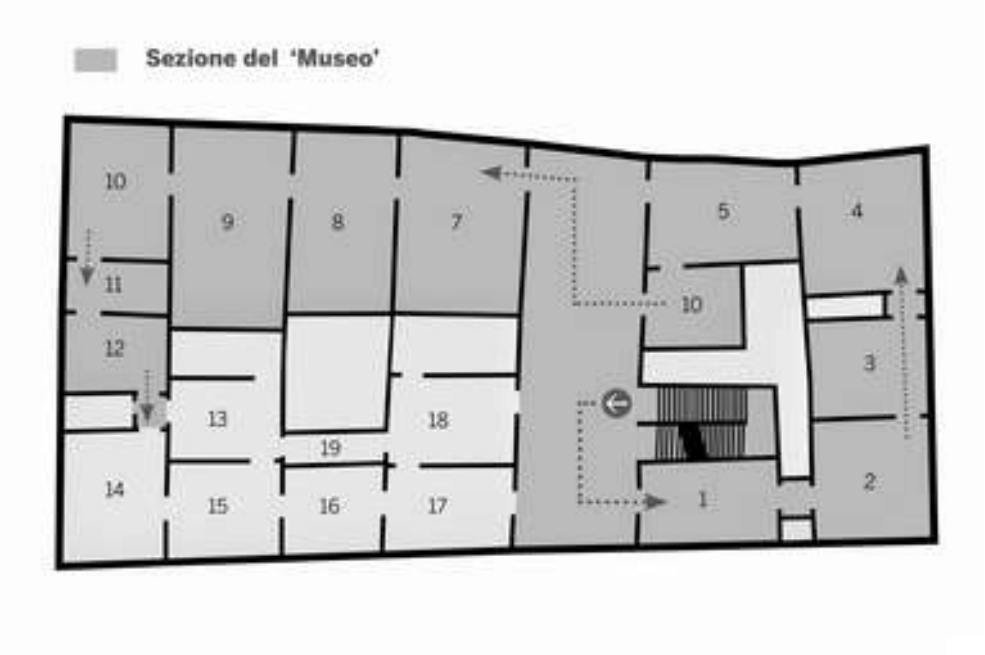
Palazzo Mocenigo deve il suo nome a una delle più importanti famiglie dell'antica nobiltà veneziana, i Mocenigo, di cui tra il 1414 e il 1778 ben 7 membri divennero dogi. I Mocenigo dimorarono in questo palazzo dall'inizio del '600 alla metà del '900.

Edificio di origine gotica, venne ampiamente ristrutturato all'inizio del XVII secolo. Le due facciate esterne sono caratterizzate da ampie "serliane", caratteristiche finestre ricorrenti nell'architettura veneziana del XVII-XVIII secolo.

Il palazzo venne donato al Comune di Venezia nel 1945 e dal 1985 è sede museale con il Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume.

Visitare Palazzo Mocenigo vi farà scoprire l'eleganza e la raffinatezza delle dimore nobiliari veneziane: dipinti e mobilio settecenteschi, affreschi e preziose porcellane cinesi, candelieri e vetri soffiati antichi di Murano, tavole apparecchiate e pronte ad accogliere convitati.

Ma il palazzo è soprattutto scrigno di un'incredibile collezione di tessuti e abiti d'epoca veneziani e, da qualche anno, è anche sede di una nuova interessante sezione dedicata al mondo dei profumi.



Percorso museale

Il percorso di visita è stato rinnovato e ampliato nel 2103 e conta ora 20 sale espositive che si susseguono al primo piano nobiliare del palazzo. Le sale sono allestite con eleganza e maestria, grazie all'opera dell'architetto Pier Luigi Pizzi, scenografo di fama internazionale.

Le sale arredate con abilità espongono oggetti e quadri d'epoca restaurati e mai

esposti in precedenza, in ambienti popolati da manichini vestiti con abiti d'epoca di proprietà del Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume. Queste sale e le sue esposizioni vogliono rievocare aspetti della vita e delle attività del patriziato veneziano tra XVII e XVIII secolo e vi posso dire che ci riescono molto bene.

Personalmente sono rimasto molto sorpreso dall'atmosfera e dallo splendore di queste sale che ti trasportano in modo emozionale indietro nel tempo, in quelli che sono stati gli anni d'oro della gloriosa Repubblica veneziana.

Il Portego - Come in tutti i palazzi nobiliari veneziani, il portego è la sala che fa da raccordo alle altre stanze del palazzo, e avendo dimensioni notevoli veniva usata per feste o incontri. In questo caso lo si trova alla fine della rampa di scale che porta al primo piano nobiliare, e salendo le scale la visuale che si ha lascia già presagire la bellezza che ci aspetta.

I dipinti esposti nel grande salone sono perlopiù ritratti della famiglia Mocenigo o narrano vicende che li rappresentano, 4 dei bellissimi e grandi ritratti appesi alle pareti sono di sovrani presso i quali i Mocenigo erano ambasciatori. I ritratti dei 7 dogi appartenuti alla famiglia si trovano invece sulle sovrapporte o lungo il fregio sotto il soffitto, realizzato su modello di quello della sala del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale. Assieme ai dogi sono raffigurati altri illustri membri della famiglia, politici, diplomatici, militari, scrittori ed ecclesiastici. È una vera meraviglia vedere questa lunga serie di ritratti che scorrono per tutto il fregio sotto il soffitto in legno.

Le pareti sono decorate con motivi architettonici realizzati nel 1787 da Agostino Mengozzi-Colonna, mentre lungo le stesse pareti sono posizionate alcune sedute doppie in legno e pelle color rosso porpora.

Sala 1 - Alla prima sala si accede alla fine del portego sul lato destro e i dipinti che troviamo rappresentano membri della famiglia Mocenigo.

In particolar modo i 2 dipinti di Antonio Joli sono ambientati a Roma e si riferiscono a Piero Mocenigo, che fu ambasciatore a Roma e Londra.

Il bellissimo portego di Palazzo Mocenigo

Sala 2 - In questa splendida seconda sala ai mobili settecenteschi intagliati e laccati di palazzo Mocenigo sono stati affiancati preziosi dipinti provenienti dal

Museo Correr e vetri soffiati realizzati da maestri d'arte muranesi.

I vestiti in seta finemente lavorati risalenti al XVI e XVII secolo, come di tutte le altre sale, appartengono al Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume che ha sede nel palazzo.

Le porcellane cinesi presenti provengono dal Tesoro della Scuola Grande di San Rocco, altro splendido edificio veneziano da visitare, situato nel sestiere di San Polo e confraternita di laici fondata nel 1478, i quali contribuirono a renderla la più ricca scuola della città veneziana.

L'affresco che si trova sul soffitto di questa sala risale al periodo delle nozze celebrate tra il nipote del doge Alvise IV con Laura Corner. Si riconoscono le figure allegoriche di Fama, Gloria e Imeneo.

Sala 3 - La terza sala è caratterizzata da un bel tavolo tondo apparecchiato con piatti e ceramiche di Murano, mentre la tovaglia è in merletti rigorosamente di Burano, patria del merletto d'arte.

Sugli scrittoi in legno affiancati lungo i muri sono esposti vasi e vetri sempre di Murano, mentre sui muri sono presenti alcuni ritratti provenienti da Ca' Rezzonico e dal Museo Correr.

I mobili ovviamente di epoca ottocentesca (a eccezione del paravento che è più antico) appartengono al palazzo stesso.

Sul soffitto si ammira un affresco allegorico che allude al valore militare.

Sala 4 - Anche in questa bella ed elegante sala i vetri e i vasi sono di provenienza ottocentesca di maestri vetrai di Murano, tranne il più antico candeliere a filigrana policroma sul tavolo.

Il dipinto della Madonna di scuola belliniana, il mobilio e lo splendido lampadario fanno parte del palazzo.

Sul pavimento in stucco si può vedere lo stemma dei Mocenigo, mentre l'affresco sul soffitto inneggia ancora alle nozze con *Imeneo che scende dal cielo, la Sposa dal cuore trafitto, l'Amore, la Poesia e la fertilità della Primavera*.

Sala 5 - La sfarzosa quinta sala, con pareti rosse e grandi dipinti dalle cornici dorate, è dedicata alle grandi battaglie e agli intrecci famigliari vicini ai Mocenigo.

In particolar modo il grande dipinto rettangolare racconta la battaglia navale vicino all'isola di Sapienza in Grecia condotta dal comandante Zaccaria Mocenigo, il quale preferì affondare la sua nave piuttosto che arrendersi ai nemici.

Di bellissima fattura è il grande lampadario che si erge al centro della stanza, realizzato dalla più importante vetreria di Murano dell'epoca, la vetreria di Giuseppe Briati, è fabbricato a mano con vetro soffiato a mazzi di fiori policromi.

L'affresco sul soffitto celebra a coppie di figure l'apoteosi della famiglia Mocenigo. Gli abiti presenti nella sala, sempre belli ed eleganti, donano quel tocco di colore ed eleganza che rende unico questo museo.

Sala 6 - In questa sala sono esposti alcuni dipinti provenienti dal museo Correr.

Sala 2: si possono ammirare tutti i dettagli citati in precedenza, dipinti, mobilio, abiti e porcellane

Sala 3: il tavolo apparecchiato con mobili e vestiti d'epoca

Sala 7 - In questa sala troneggia un grande tavolo rettangolare apparecchiato e rivestito di preziosissimi tessuti d'epoca datati XIV e XV secolo. Tessuti rifiniti con fili d'oro e d'argento, mentre piatti e vasellame sono fumé, soffiati a stampo o lavorati a mano libera, sempre dai maestri vetrai di Murano e datati XVIII secolo.

Sala 4: ammirate il bellissimo lampadario e l'eleganza dell'arredo di questa sala

Sala 5: sala molto sfarzosa con i grandi quadri di cornice dorata che fanno da contrasto con le pareti rosse, e i dolci colori dei vestiti esposti.

Sala 8 - Questa ottava sala a mio avviso è una tra le più belle del museo. Vi si trovano alcuni ritratti di importanti patrizi di famiglie venete, tra cui il doge Morosini che fu il 108° doge della Repubblica veneziana. Grande stratega navale, fu nominato per quattro volte Capitano generale da Mar prima di divenire doge.

Nella sale sono posizionati diversi manichini con gli abiti d'epoca del Centro Studi di Storia del Tessuto e del Costume.

Tutti gli oggetti ottocenteschi in vetro esposti sono sempre provenienti dalle vetrerie di Murano.

La Sala 7 con il grande tavolo rettangolare apparecchiato e rivestito di preziosissimi tessuti

Sala 9 - Da un lato delle pareti di questa sala sono esposti dipinti che raccontano gesta e ambienti marinari, mentre dal lato opposto continuano i ritratti di nobili patrizi celebri.

Sulla sinistra, sopra al tavolino ricoperto di un ricco tessuto cinquecentesco vellutato su cui sono esposti vetri soffiati a stampo e lavorati a mano, troviamo lo splendido ritratto di uno dei dogi Mocenigo e di fianco a esso un ritratto di Gregorio XII, raffigurato in una sorta di meditazione.

Molto bello il mobilio ottocentesco di proprietà del palazzo Mocenigo, su cui spicca un elegante specchio sulla parete a fondo sala.

Di questa sala colpisce molto la bella disposizione dei manichini che indossano gli eleganti tessuti del museo.

Sala 10 - Anche questa è una delle sale più belle del museo, forse la più bella in assoluto, almeno dal mio punto di vista. Si presenta con due magnifici tavoli di cui quello a destra, più piccolo, espone fotografie del '900 di membri del ramo Aosta dei Savoia.

Al di sopra si trovano 2 dipinti di cui un carboncino che ritrae Costanza, moglie dell'ultimo Mocenigo che abitò il Palazzo e che lo donò alla città nel secolo passato.

Sala 8 una delle sale da me preferite; la porta, la disposizione dei ritratti e delle console sono di gran gusto e di impatto scenico, e non mancheranno di stupirvi

Sala 9: anche questa sala è di grande impatto, lasciando a bocca aperta per la bellezza dell'arredo e i suoi colori accesi, in contrasto con la dolcezza degli abiti

Gli altri dipinti nella sala sono di Antonio Stom e fanno parte della collezione che rappresenta i fasti di Casa Mocenigo. In particolar modo si riferiscono alla visita a Venezia della principessa Violante Beatrice di Baviera, moglie di Ferdinando de' Medici.

Il tavolo frontale, più grande, è rivestito di preziosi tessuti cesellati e laminati “a inferriata” o decorati “a camino”. La bellezza e la qualità della lavorazione si possono notare anche nella foto pubblicata, e i vetri esposti sopra il tavolo stesso, provenienti da epoche diverse (dal XVI al XX secolo), completano la bellezza della composizione. Composizione impreziosita dallo splendido dipinto di grandi dimensione posto sopra il tavolo e che domina la sala.

Tendaggi, sedie, lo splendido lampadario e un piccolo ma bellissimo orologio da parete antico completano il sublime arredo di questa decima sala del museo.

Sala 11 - Questa piccola sala è dedicata all’indumento classico maschile per eccellenza, il gilet, di cui ne sono esposti una cinquantina di esemplari provenienti dalla Fondazione Cini e dallo stesso Museo del Tessuto.

I primi gilet si diffondono alla fine del XVII secolo ed erano realizzati in cotone o lino posteriormente, mentre anteriormente le finiture più eleganti erano in seta. Si portava sotto la giacca abbottonato, la lunghezza arrivava al ginocchio e le maniche erano lunghe.

Col tempo il gilet subirà delle modifiche nello stile, accorciandosi fin poco sopra la vita e acquisendo due punte nella parte anteriore. Alla fine del ‘700 il gilet perderà le maniche, acquisendo talvolta un colletto e ricami in grado riprodurre in ogni capo veri e propri capolavori, tra cui spiccano gli intrecci fitomorfi (ricami a forma di vegetale) perfetti e realistici.

Sala 12 - La dodicesima sala è l’ultima di quelle della sezione museale dedicata alla Storia del Tessuto e del Costume, mentre con le sale seguenti inizierà il percorso dedicato alle spezie e ai profumi.

In questa sala, dove troviamo la presenza di altri 2 manichini con abiti d’epoca, è riunita una vasta e importantissima raccolta di fondi di diverse grandi famiglie, lungo un arco cronologico che va dal XI al XX secolo.

Questi faldoni, ben 205, sono confluiti tramite aggregazioni matrimoniali o patrimoniali in quello dei Mocenigo, ma da esso in buona parte distinti e forniti dei loro inventari e indici antichi. Questi faldoni sono conservati in 2 grandi armadi con vetrine ed è sorprendente vedere la loro antichità storica seppur molto ben conservata.

Guardandoli ci si sofferma a pensare a quante informazioni e atti notarili dell’antica storia di queste nobili famiglie possano esservi conservati, anche se fino a oggi ancora poco studiati.

Completano la sala 3 ritratti signorili di cui uno posto sopra un tavolino rivestito in tessuto, dove sono esposti 2 eleganti vasi di gran pregio, come tutto il vasellame e gli utensili da cucina esposti nel museo.

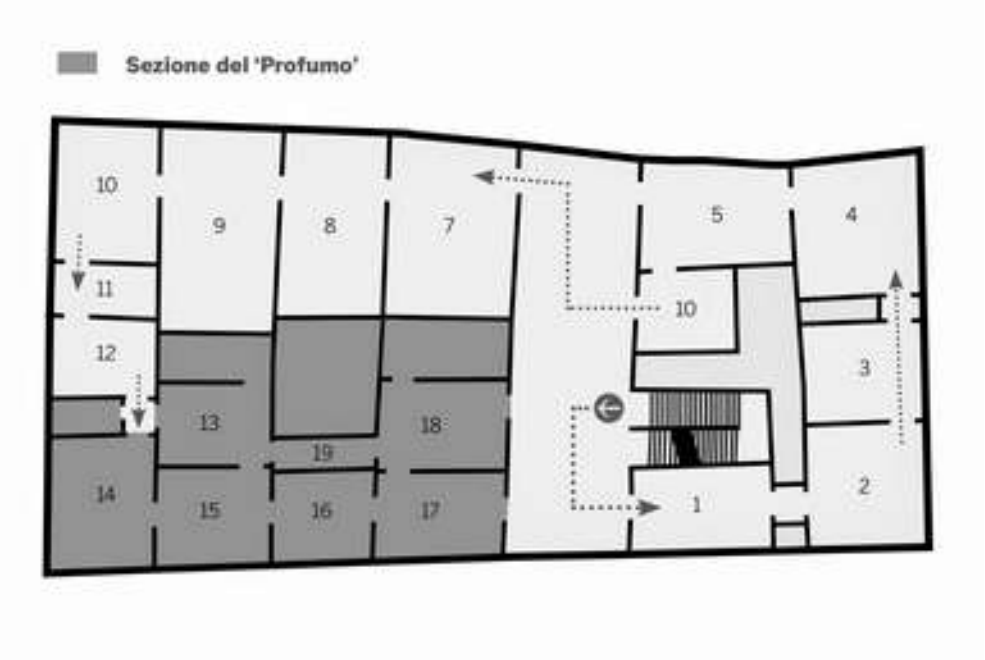
Nella pagina seguente si possono ammirare la splendida sala 10 in tutta la sua esplosione d’arte e colori, e la sala 12 dove vi è conservato un archivio di atti gentilizi di grandissima importanza, esposti all’interno di due grandi armadi d’epoca.

Sezione del Profumo

Questa sezione del museo consta di 5 sale (più 2) dedicate alle spezie e ai profumi. Un progetto nato e voluto fortemente dalla famiglia Vidal, grazie alla MAVIVE, azienda di proprietà della famiglia e sponsor principale di questo progetto, vero e proprio sostegno ad attività artistiche e culturali e volto a riaffermare il profondo legame della famiglia con la città di Venezia.

Queste sale ben si integrano con il contesto museale, tanto da non accorgersi del cambiamento nella tipologia espositiva se non fosse espressamente dichiarato. Certo nelle sale ci si accorge di avere a che fare con profumi e spezie, ma la divisione in museo del tessuto e museo dei profumi è puramente esplicativa.

Le sale si snodano in un inedito percorso di informazione, approfondimento ed emozioni sensoriali. Vengono esposte e illustrate materie prime e procedimenti, fino ad arrivare alle preziose boccette antiche di sublimi profumi.



Sala 13 - Nella prima sala dedicata alla sezione profumi viene proiettato un video in tre lingue (in successione) che introduce alla storia veneziana del profumo a partire dal Medioevo. I segreti della produzione antica, i capricci dei ricchi committenti e l'evolversi del gusto nel tempo.

Le pareti sono ornate di dipinti provenienti da Ca' Rezzonico e Museo Correr.

Sala 14 - La sala accoglie e stupisce subito i visitatori, perché evoca un antico laboratorio alchemico dove profumieri e muschieri amalgamavano sapientemente spezie e aromi, fino a ottenere oli, paste, polveri e liquidi per profumare persone, ambienti, abiti o cose.

Questi "artisti dei profumi" dell'epoca, mi piace definirli così, erano depositari di segreti e ricette fin dal XV secolo. Costoso e ricercato, il profumo necessitava di materie prime spesso rare ed esotiche, di origine vegetale o animale, come il benzoino e la cannella, o lo zibetto e l'ambracane.

La sala cattura subito l'attenzione grazie a tutti gli utensili del mestiere, compreso l'antico erbario cinquecentesco di Pietro Andrea Mattioli.

Sul muro si trova una mappa che indica le rotte delle materie prime che

venivano commercializzate dal XIII al XVII secolo dalla Repubblica di Venezia. Queste linee commerciali prendevano il nome di “mude”, ovvero delle rotte commerciali percorse annualmente da convogli navali subappaltati dallo Stato alle compagnie mercantili.

Le mude si distinguevano dalle imprese mercantili completamente private per il fatto di essere guidate da comandanti della Repubblica e di rappresentarne ufficialmente gli interessi nei mercati levantini.

Sala 15 - In questo ambiente sono esposte su di un tavolo, e su 2 armadi in legno con vetrine, tutte le spezie che venivano utilizzate per la preparazione delle preziose pozioni.

Spezie in alcuni casi rarissime, come il muschio ricavato da certe ghiandole animali o la preziosissima “ambra grigia”, una secrezione intestinale del capodoglio. Certo, detto così può sembrare strano quanto certe spezie all’origine tanto spregevoli, mescolate con maestria nelle giuste dosi, potessero dar vita a profumi meravigliosi creati non con i macchinari moderni, ma con semplici ampolle e mezzi di lavorazione grezzi, se paragonati alla tecnologia d’oggi.

Per questo motivo mi piace definire questi muschieri e profumieri degli artisti del profumo. E ben ha fatto la famiglia Vidal a credere in questo progetto, che rende merito e onore a un’arte veneziana tra le più antiche.

Sala 16 - I piccoli flaconcini preziosi esposti in questa sala sono provenienti dalla collezione di Monica Magnani, composta da piccoli porta profumi di diverse epoche, materiali e provenienze.

Sono dei veri oggetti di nicchia di un’arte decorativa minore, che riporta però stilemi e linguaggi del periodo storico di produzione.

La riproduzione del laboratorio alchemico ricostruito nella sala 14, una delle più curiose e singolari di questa bella sezione museale

La sala 15, dedicata alle spezie che venivano utilizzate per realizzare con sapiente maestria dei profumieri o muschieri dell'epoca, dolci e seducenti profumi.

Sala 17 - In questa sala troviamo un grande tavolo in vetro al centro della stanza, su cui sono disposti 24 recipienti contenenti altrettante essenze che contribuiscono a formare le 7 grandi famiglie olfattive.

Queste famiglie olfattive hanno nomi strani ed esotici: floreale, orientale, agrumata, cuoiata, fougère, chypre e legnosa.

Agrumata o esperidata: in questa categoria predominano le note ricavate da limone, arancio, mandarino e bergamotto. Si tratta di fragranze dalla potente vitalità, che parlano di energia, di estate e gioia di vivere.

Floreale: in questo gruppo il tema principale è una nota di bouquet fiorito. Gli ingredienti storici delle fragranze floreali sono la rosa, il gelsomino, la violetta, il narciso, la peonia e la tuberosa. A questa famiglia fanno riferimento moltissimi profumi femminili e romantici.

Orientale o ambrata: qui ritroviamo delle fragranze caratterizzate da note ambrate, da sentori animali, vanigliati, talcati, estremamente ricchi e opulenti, di grande sensualità e calore grazie all'apporto delle spezie.

Cuoiata: si tratta di profumi dall'apertura solitamente floreale, che esplodono al centro con note secche che replicano l'odore nobile della pelle lavorata.

Fougère: prettamente maschile, non ricorda l'odore della felce, come suggerirebbe il nome, ma fa riferimento ad alcune fragranze strutturate con note di lavanda, geranio, vetiver, muschio di quercia e cumarina o fava tonka.

Chypre: nulla a che vedere con le note cipriate o talcate; qui il riferimento è all'isola di Cipro, luogo d'ispirazione e meta di gran moda per l'alta società di inizio '900. Le note che la compongono sono bergamotto, rosa, gelsomino, muschio di quercia, patchouli e labdano. Quello di chypre è un accordo particolarmente raffinato che ha trovato grande successo nel mondo delle fragranze femminili.

Legnosa: è detta anche boisé e al suo interno la fanno da padrone le note calde e sontuose di sandalo, patchouli, cedro e vetiver. I sentori boisé sono maggiormente utilizzati come note di fondo all'interno della piramide olfattiva di una fragranza. Quella dei legni è una famiglia che si allarga sempre di più, arricchendosi di elementi e di ispirazioni sempre nuove.

Queste 7 famiglie, mixandosi, danno vita a loro volta a diverse sottofamiglie: si tratta però di una lista in continuo aggiornamento, alla ricerca sempre di nuove fragranze e profumi.

Sala 18 - In questa sala si trova un raro organo del profumiere, in legno intarsiato del XIX secolo, appartenente alla collezione Vidal. Un mobiletto alquanto inusuale, utilizzato per preparare profumi, attingendo gocce dagli oltre 200 flaconcini di oli essenziali disposti con ordine su di esso.

Sala 19 - Questa ultima sala è una piccola stanza di raccordo tra la Sala delle proiezioni (sala 13) e l'ultima sala (la 18) che conduce nuovamente allo splendido portego. Qui sono presenti 2 dipinti di carattere religioso e un ritratto femminile, opera proveniente, come nelle sale precedenti, dal Museo Correr.

Sopra l'ultima sala, con l'Organo del profumiere. Sotto invece vediamo il tavolo, con una grande teca in vetro, dove sono disposte le 24 boccette che danno vita alle sette grandi famiglie olfattive. Un tavolo che grazie alla luce e ai suoi riflessi, non manca di stupire l'attento visitatore

Museo di Storia Naturale

A pochi minuti dalla stazione ferroviaria, all'interno di uno dei più affascinanti palazzi affacciati sul Canal Grande, riconoscibile per la sua facciata decorata da vari elementi architettonici come patere e formelle, è ospitato il Museo di Storia Naturale di Venezia, intitolato a Giancarlo Ligabue.

Si trova nello splendido Fondaco dei Turchi, fondato nella prima metà del XIII secolo dalla famiglia Pesaro, deve il suo nome al fatto che dal 1621 al 1838 fu la sede dei mercanti turchi. Qui, rispettando le rigide regole imposte dalla Serenissima, essi vivevano, commerciavano e pregavano. Quello che tuttora è uno tra i più noti e meravigliosi palazzi sul Canal Grande, dal 1923 è sede del Museo di Storia Naturale.

Riaperto nel 2010 dopo un restauro durato 10 anni, presenta un allestimento nuovo e innovativo disposto su 11 sale, con un bel giardino esterno posto all'ingresso dove poter stare tranquillamente seduti all'ombra e riposarsi tra la visita di un museo e l'altro.

Molti dei reperti esposti fanno parte della famosa collezione Correr, donata alla città nel 1830, anno della sua morte. Tutti questi materiali erano stati raccolti da Correr durante la sua vita, insieme a tutti gli oggetti e le opere esposti negli altri Musei Civici Veneziani.

All'inizio, nel 1836, tutti questi reperti furono raccolti ed esposti nel Museo Civico e Raccolta Correr, a mano a mano che aumentarono le donazioni e le acquisizioni, si ebbe la necessità di ampliare gli spazi museali, perciò il Comune acquistò e restaurò il Fondaco dei Turchi, dove saranno trasferiti quasi tutti i materiali, tranne i reperti naturalistici che restano esposti a casa Correr.

Dopo ulteriori donazioni, e grazie alla fama e l'importanza raggiunta dal Museo Civico, nel 1920 il Comune decide di spostare la collezione museale presso Palazzo Reale e parte delle Procuratie Nuove. Nascerà così la sede definitiva del Museo Correr, separando le collezioni storico-artistiche da quelle naturalistiche ed etnografiche.

Essendo infatti rimasto il Fondaco dei Turchi vuoto, si pensò di riunire tutte le raccolte naturalistiche della città in un unico luogo, dando vita al Museo di Storia Naturale di Venezia, che dal 1923 risiede al Fondaco dei Turchi.

In breve questa è la storia che ha portato il Museo di Storia Naturale a essere quello che oggi possiamo ammirare. Il museo espone più di 2 milioni di pezzi e svolge attività di studio e ricerca, anche in collaborazione con altre prestigiose istituzioni scientifiche.

Percorso di visita

Il museo è strutturato con un impianto museografico moderno e originale, e un allestimento suggestivo e coinvolgente.

Il primo piano ospita solamente una sezione dedicata ai cetacei, dove sono esposti gli scheletri di un capodoglio e di una balenottera. Anche se si tratta del primo piano, questa sala la troverete alla fine del percorso di visita, prima di uscire dal museo.

Nel secondo piano si ha il vero impianto museografico suddiviso in 3 sezioni: *Sulle tracce della vita* dedicata ai fossili e alla paleontologia, *Raccogliere per stupire, raccogliere per studiare* racconta l'evoluzione del collezionismo naturalistico e la nascita della museologia scientifica, *Le strategie della vita* illustra la varietà delle forme viventi e la complessità di adattamenti e specializzazioni.

Addentriamoci ed esploriamo ora queste meravigliose sale, che faranno la gioia e stupiranno i vostri figli, e non solo loro.

Primo piano - Come detto, al primo piano troviamo lo scheletro di una balenottera di 20 metri e un giovane capodoglio sospesi con delle strutture in acciaio agganciate al soffitto. La chiusura con vetrate della parte di porticato dove i due grossi cetacei sono collocati ne assicura l'esposizione in condizioni di conservazione ottimali, con luce naturale.

Il percorso al piano seguente incomincia con la sezione *Sulle tracce della vita,* suddivisa in 4 sale.

Sulle tracce della vita

Questa sezione del museo è dedicata ai fossili e alla paleontologia, e si snoda lungo 4 sale seguendo le "tracce" dei fossili per comprendere meglio la nascita e l'evoluzione della vita sulla Terra: dalla comparsa dei primi organismi unicellulari

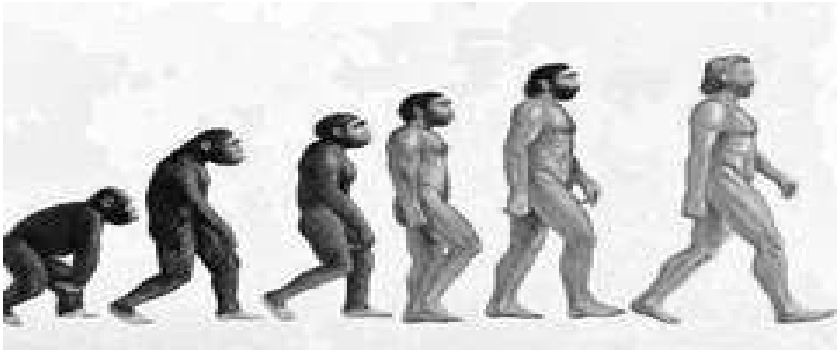
a quella dell'homo sapiens, avvenuta 200 mila anni fa. Si incomincia con un'esposizione di fossili, poi i primi organismi viventi visibili a occhio nudo, fino all'homo sapiens.

La prima, o meglio l'ultima sala che troverete al piano terra: quella dei cetacei

Alla ricerca dei dinosauri è la prima sala, che ci introduce al museo.

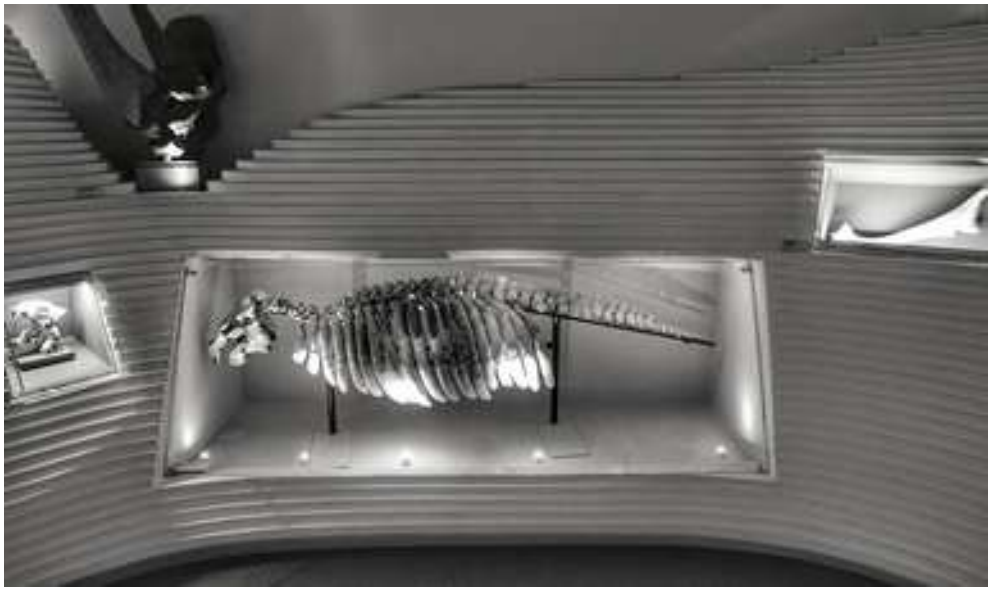
Qui si trova esposto uno scheletro di dinosauro lungo 7 metri, rinvenuto nel Niger dall'esploratore Giancarlo Ligabue che nel 1972-73 organizzò, in collaborazione con il professor Philippe Taquet dell'Istituto di Paleontologia di Parigi, una spedizione nella regione africana. Ligabue in questa spedizione portò alla luce vari reperti di oltre 100 milioni d'anni fa, tra cui appunto questo scheletro di dinosauro e il cranio di un enorme coccodrillo Sarcosuchus Imperator.

Questa sala ha un allestimento molto scenografico e fa da preludio alle meraviglie che vi aspetteranno lungo il percorso, che richiede all'incirca un'oretta o poco più per essere completato tranquillamente.



Creature di pietra è la seconda sala dove vengono affrontati alcuni argomenti tipici della paleontologia, dalla formazione dei fossili alla loro interpretazione, fino alla loro definizione attuale.

Il cammino della vita comprende le sale seguenti in cui, lungo un percorso in ordine temporale, vengono esposti esempi di fossili, ricostruzioni di organismi e ambienti nei diversi periodi geologici. Questa sala è molto bella scenograficamente e vi lascerà stupiti per il suo suggestivo allestimento, tra giochi di luce, ombre e riflessi.



no dei reperti esposti in queste sale

Ora passiamo a visitare la sezione seguente, *Raccogliere per stupire, raccogliere per studiare*, in cui si trovano 3 delle più belle sale di questo moderno e coinvolgente Museo di Storia Naturale.

Raccogliere per stupire, raccogliere per studiare

Questa sezione è dedicata agli esploratori e ai ricercatori veneziani, esponendo le importanti e impressionati collezioni di Giovanni Miani, Giuseppe de Reali e Giancarlo Ligabue. In queste sala viene raccontata l'evoluzione del collezionismo e la nascita della museologia scientifica.

L'esposizione è organizzata con criteri per lo più estetici, ma anche con classificazioni ordinate secondo una vera e propria catalogazione scientifica.

La **prima** sala che ci accoglie è dedicata a Giovanni Miani e appena vi si entra si resta letteralmente a bocca aperta. Io ho visitato diversi musei di storia naturale, ma difficilmente sono rimasto così affascinato e stupito come all'interno di queste sale.

Il grande dinosauro di sette metri presente nella prima sala "Alla ricerca dei dinosauri"

Una delle due sale, la più suggestiva, dedicata al cammino della vita. L'allestimento con luci, ombre e riflessi, regala un'atmosfera molto suggestiva ai visitatori, che siano grandi o piccini

Giovanni Miani, poliedrico studioso veneziano di adozione, dona tutti i materiali raccolti nella spedizione organizzata nel 1860 alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Oggetti donati poi quasi integralmente alla città nel 1862 e che costituiscono ancora oggi una delle collezioni più importanti universalmente nota,

sia per lo studio dell'etnologia africana di metà '800 sia per il valore storico.

Miani, tenace e coraggioso, si spingerà nel risalire il Nilo fino al punto più avanzato mai raggiunto da un europeo. Malgrado ciò non riuscirà a scoprire le sorgenti del Nilo, le quali saranno scoperte dagli inglesi Speke e Grant nel 1862. Miani morirà in Africa 10 anni dopo (1810-1872).

Sulle pareti della sala sono posti armadi a vetri al cui interno sono raccolti tutti i reperti della collezione Miani. Nel centro della sala è posta una teca con all'interno una mummia umana e 2 di coccodrilli raccolti durante il suo primo viaggio nel 1859.

"Vedesi dentro i vetri una mummia con la faccia dorata. Questa venne trovata nella grotta dirimpetto Manfalut, sopra la catena arabica, ove si trovano milioni di coccodrilli imbalsamati. Avanzando in questa grotta trovai corpi umani sepolti fra i grandi rettili come qui si vede. Siccome venne spogliata qui, così sappiamo ch'è mummia di donna, e perciò credo fosse una delle sacerdotesse, ricordate da Erodoto, che nutrivano i sacri anfibi, e quando morivano venivano seppellite assieme. Queste mummie non avevano cassa, solo una tavola reggeva il cadavere fasciato a più doppi e benissimo conservato. I grandi coccodrilli che vedonsi ai lati erano pure abbigliati e coperti con foglie di palma."

Questo è quanto esposto su di una targa all'interno della teca, ai piedi della mummia, e con parole scritte direttamente da Giovanni Miani nei suoi diari.

La **seconda** e la **terza** sala sono dedicate al conte Giuseppe de Reali e alla sua collezione raccolta tra il 1898 e il 1929 nei suoi 12 viaggi compiuti tra l'Africa settentrionale, quella sahariana ed equatoriale.

La collezione, donata dagli eredi nel 1937 subito dopo la sua morte, venne sistemata secondo il modello espositivo voluto da De Reali per la sua villa di Dosson. Due sale molto suggestive in cui, nella più piccola, troviamo anche un quadro ritraente il conte De Reali. La sua collezione consta per la maggior parte di busti e pellami imbalsamati di grandi animali africani, cacciati dal De Reali stesso, e anche se senza un fondamento scientifico la raccolta contribuì, insieme ad altri materiali portati in Europa da altri ricercatori ed esploratori dell'epoca, alla conoscenza degli aspetti naturalistici ed etnografici del continente africano.

Lo dico subito a chiare lettere: questa collezione potrà non piacere ad alcune persone che la reputeranno una "strage di animali" o qualcosa di simile, ma io non mi soffermerei su quest'aspetto, perché è riferita a un contesto storico di fine Ottocento inizio Novecento, quando la fauna nel continente africano era molto ricca e le conoscenze di studiosi e scienziati dell'epoca venivano affinate e arricchite solo con questi metodi, a oggi certo poco ortodossi e di cui io in primis sono fermamente contrario. Ma lo ripeto, il contesto va visto come elemento storico-scientifico, altrimenti anche l'esposizione di mummie o reperti vari in questo museo, o simili, sono pratiche poco ortodosse e attualmente ripudiate dalle società civili.

In questa foto vediamo la sala dedicata a Giovanni Miani, dove si nota al centro la teca contenente le mummie della sacerdotessa e dei due coccodrilli. Notate il pavimento, ricoperto da una mappa indicante la spedizione di Miani lungo il Nilo

La prima suggestiva sala dedicata a Giuseppe De Reali le cui pareti di color rosso, sono letteralmente tappezzate di busti o pellami di animali imbalsamati, illuminati da piccole luci che ne conferiscono un aspetto quasi surreale

Chi vorrà ammirare ammirerà, chi potrà sentirsi infastidito proseguirà oltre visitando le altre sale del museo, rendendosi conto, però, che essendo un museo di

Storia Naturale la presenza di animali imbalsamati è irrinunciabile.

L'**ultima** sala di questa sezione è dedicata a Giancarlo Ligabue, esploratore e collezionista dei giorni nostri che ha donato circa 2000 tra fossili e reperti etnografici al Museo, del quale è stato presidente dal 1978 al 2008. Donati da lui anche i resti del gigantesco dinosauro *Ouranosaurus Nigeriensis* esposti nella prima sala e recuperati nelle sabbie del Sahara nigerino nella spedizione del 1973 da lui guidata.

Suo è anche lo spazio di una piccola collezione contenente una serie di piccoli crani umani variamente incisi o decorati, provenienti dalla Nuova Guinea.

La seconda sala dedicata a Giuseppe De Reali, la più piccola, dove è visibile il ritratto originale del grande viaggiatore di fine 800 inizio 900

Il grande salone successivo, dopo la Wunderkammer che andremo ad analizzare tra poco, dove sono esposti una grande varietà di reperti di tutti i tipi

Museo e scienza

In questa sezione composta da 2 sale, una più piccola e l'altra un lungo salone a vetrate sul Canal Grande, sono esposte le principali collezioni storiche del museo raccolte in un lungo armadio a vetri in legno. Uccelli, pesci, crostacei, insetti, minerali, preparati anatomici, reperti conservati in liquido… sono qui esposti con

un ordine sistematico che può ricordare un'esposizione ottocentesca. Questa raccolta di reperti è finalizzata alla classificazione, all'interpretazione e allo studio di fenomeni naturali.

Attardarsi ad ammirare tutti i reperti presenti nei vari ripiani di questo grande armadio, vi assicuro, è molto interessante e istruttivo, anche se avrei gradito l'indicazione dei nomi sotto ogni reperto, magari in alcuni casi con più informazioni, invece assenti. Nulla toglie alla meraviglia dell'esposizione dedicata alla museologia scientifica, sarebbe solo più utile al visitatore.

Nella sala più piccola ricavata nella torresella ovest, che si trova prima di entrare nel grande salone, è suggestivamente ricostruita una Wunderkammer, ovvero una cosiddetta "sala delle meraviglie", come si usava nel Cinquecento, con lo scopo di incuriosire e meravigliare i visitatori. In questa sala venivano raccolti numerosi oggetti strabilianti che potessero incuriosire e meravigliare chi li vedesse.

La Wunderkammer del museo è una piccola sala circolare con luce molto soffusa, in cui spiccano alcune vetrine illuminate al cui interno sono esposti alla rinfusa molti reperti di vario tipo, senza un ordine cronologico o scientifico, ma con l'unico scopo di incuriosire e meravigliare, come una buona camera delle meraviglie merita.

Le strategie della vita

Le ultime 6 sale sono adibite alla *Strategia della vita* e offrono una diversa chiave di lettura della complessità della natura, illustrata attraverso le strategie di sopravvivenza elaborate dalle specie animali e vegetali nel corso della loro evoluzione. Specie viventi di animali o vegetali, attuali o estinte, grandi o piccole, popolazioni del mare, del cielo e della terra.

Un'esposizione del complesso mondo della vita molto articolata, caratterizzata da un'enorme varietà di specie viventi dissimili tra loro, ma in diversi casi accomunate da similitudini.

La prima sala propone una suggestiva rappresentazione virtuale della diversità degli esseri viventi. Questa sala, ***Forme e Funzioni***, ricorda la Wunderkammer per luce soffusa e per esposizione, ma vuole rievocare con un aspetto multimediale la grande biodiversità e l'insieme delle complesse strategie della vita sul nostro pianeta.

Da qui si ha accesso al successivo percorso che ci conduce allo studio sulla nutrizione, il movimento e alla loro comprensione.

Il movimento illustra la correlazione tra gli esseri animali e l'ambiente che li circonda, evidenziando il modo in cui essi si muovano al suo interno. Spostamenti attraverso lo spazio che possono avvenire sia sul terreno sia in aria. In queste sale sono quindi rappresentate diverse tipologie di specie animali corridori, saltatori, scavatori, arrampicatori, nuotatori, volatori… Vengono inoltre trattate quelle specie viventi che, anziché muoversi per svolgere le proprie funzioni vitali, aspettano e si nutrono di ciò che l'ambiente circostante e il clima gli offrono: i vegetali.

Per ognuno di questi gruppi l'allestimento evidenzia le caratteristiche principali, le specie più rappresentative e le modalità con cui ogni organismo si sia adattato alle differenti condizioni ambientali e la loro strategia di sopravvivenza.

A me ha colpito molto la sala in cui sono presenti alcuni monitor che riproducono, in modo multimediale, il movimento di alcune tipologie di animali dal loro punto di osservazione. Per essere più chiaro: sul monitor riferito ai rettili (serpenti) si vedrà scorrere la natura multimediale dal punto di vista di un serpente, ovvero vicinissimo al suolo e con movimento strisciante. Molto curioso e istruttivo, non c'è che dire, una vera novità negli ambienti dei musei di storia naturale.

Altra sala espositiva che ha destato il mio stupore è quella dedicata al volo degli uccelli in cui, su dei tabelloni a muro, sono presenti alcuni piccoli volatili imbalsamati che simulano la traiettoria di volo, con la singolare apertura alare, il movimento compiuto in quel preciso momento del loro volo o della loro planata. Molto istruttivo per grandi e piccini, ai quali potrete spiegare con queste splendide simulazioni come fanno a volare gli uccelli. Ne saranno estasiati.

Ultime sale di questo percorso sono quelle della ***Nutrizione***, in cui viene spiegato il modo in cui si nutrono gli organismi viventi, sia animali sia vegetali, siano essi erbivori o carnivori.

Nella prima delle 2 sale troveremo illustrata come avviene la nutrizione degli organismi vegetali, che assorbono la luce solare e gli elementi vitali dal terreno, dando vita a quella che è la fotosintesi. Al centro dell'ultima sala è presente una sfera contenente esemplari vivi di alghe, batteri e piccoli gamberetti, il cui unico apporto esterno è dato dalla luce. Un piccolo ecosistema autonomo e autosufficiente nelle sue funzioni vitali.

Nella foto vediamo le mummie della sacerdotessa e dei due coccodrilli esposti nella sala di Miani

La suggestiva sala che raccoglie numerosi esseri viventi acquatici racchiusi in curiose bolle di vetro

L'ultima sala della nutrizione, con visibile al centro la "biosfera" menzionata precedentemente

Siamo arrivati alla fine del percorso museale, da qui si esce nella prima sala dei cetacei al pino terra, in cui è presente anche un acquario che ricostruisce l'ambiente roccioso sommerso del Mediterraneo.

Museo Palazzo Fortuny

Il Museo Fortuny, una volta conosciuto come Palazzo Pesaro degli Orfei, è sito in un palazzo gotico di Venezia ubicato nel sestiere di San Marco, il quale prende il nome dal suo ultimo proprietario Mariano Fortuny.

Il palazzo fu fondato alla fine del XV secolo dai nobili Pesaro, che vi abitarono fino al XVIII secolo, prima di trasferirsi a Ca' Pesaro. Questo bel palazzo gotico venne modificato e ampliato più volte durante il corso della sua storia. Caratteristica è l'eptafora, cioè l'apertura a 7 archi in successione della facciata, sia al primo sia al secondo piano.

Il palazzo divenne per un certo tempo sede dell'Accademia Filarmonica degli Orfei, da qui il nome Palazzo Pesaro degli Orfei, con cui fu in seguito conosciuto.

Mariano Fortuny lo acquistò all'inizio del XX secolo per farne il proprio atelier. Dopo la sua morte, la moglie Henriette donò il palazzo, che ancora ben conservava i tessuti e le collezioni di Mariano, al Comune di Venezia (1956) che ne istituì il luogo dedicato a occuparsi delle discipline di comunicazione visiva, in particolare di sperimentazioni e innovazioni, in assonanza con lo spirito e la cultura del vecchio proprietario.

Mariano Fortuny

Mariano Fortuny y Madrazo nacque a Granada (11 maggio 1871) e morì a Venezia il 3 maggio 1949. Fu un pittore, stilista, scenografo e designer spagnolo naturalizzato italiano. Figlio d'arte, suo padre era il pittore catalano Marià Fortuny i Marsal, mentre sua madre, Cecilia de Madrazo, proveniva da una famiglia di artisti.

Rimasto orfano del padre all'età di 3 anni, si trasferisce a Parigi con la madre e la sorella presso lo zio materno. Qui avvengono i primi approcci con il mondo dell'arte e del teatro. Nel 1889 si trasferisce con la famiglia a Venezia e inizia a frequentare l'Accademia di Belle Arti, e qui incomincia la sua opera di pittore.

Nel 1896 il suo primo premio per un'esposizione di pittura a Monaco di Baviera, ma il suo interesse primario si rivolge al mondo teatrale, esegue numerosi impianti scenografici e deposita brevetti concernenti i sistemi di illuminazione indiretta e la cupola che porterà poi il suo nome (1904).

In seguito, con l'aiuto della moglie Henriette, iniziò a mettere a punto sistemi di stampa sui tessuti e sistemi per eseguire il plissé sulla seta. Nello stesso periodo comincerà a produrre lampade in seta decorata, dando vita a un laboratorio di produzione che culminò con l'apertura della fabbrica alla Giudecca nel 1919 e degli show rooms a Parigi e Londra.

Nel 1923 a Barcellona si apre una mostra esclusiva dedicata alle opere di Mariano Fortuny nella quale viene dato particolare risalto alle stoffe e alle lampade in seta. Da qui in avanti sarà tutto un susseguirsi di esposizioni e attività culturali

che legittimeranno Mariano Fortuny quale esponente di rilievo del mondo artistico culturale europeo e di oltre Atlantico.

La sala che ci accoglie lungo la scalinata d'ingresso con il bel ritratto di Mariano Fortuny

La casa Museo

Quello che una volta era un piccolo atelier dedicato ai tessuti, con il tempo si è trasformato in un centro culturale interamente dedicato alle arti visive: pittura, scultura, illuminotecnica, fotografia, abiti. Tutto ciò grazie anche alle numerose donazioni di artisti che hanno arricchito la collazione esistente. Al suo interno una raccolta di dipinti, preziosi abiti e tessuti che rivestono interamente le pareti, celebri lampade e importanti opere d'antiquariato, il tutto a dimostrazione della geniale ispirazione dell'artista tra innovazione e sperimentazione.

Dopo aver visto il giardino interno, si sale lungo una scalinata che conduce al primo piano dell'edificio (l'area espositiva) e lo spettacolo che si apre al visitatore fin dagli ultimi gradini della scalinata è entusiasmante. Ad accoglierci frontalmente c'è una splendida statua sapientemente illuminata e un vasto salone (il portego) che è una vera meraviglia. Posso assicurarvi che si tratta del più bel salone di tutti i Musei Civici Veneziani, per la disposizione artistica di tutti gli oggetti esposti e per loro quantità.

Questo grande salone si apre poi su una sala più piccola, denominata *Giardino d'Inverno*, e su un corridoio laterale contenente diverse stanze in cui vengono esposte opere, sculture, abiti e oggetti d'antiquariato. Non è possibile catalogare gli oggetti e dividerli in aree espositive univoche, perché il tutto è esposto come fosse

una grande casa muso, anche se divisa per temi e con un suo ordine espositivo.

Il Giardino d'Inverno - Iniziamo subito con la sala più strabiliante che troverete sulla vostra sinistra appena entrati, il *Giardino d'Inverno*. La sala stupisce per il bellissimo ciclo parietale, opera realizzata da Mariano che per questo prodotto artistico inventò una speciale intelaiatura di carta incollata su teli di canapa, dipinti e fissati alle pareti. La composizione è molto vasta, tanto da coprire ben 140 metri quadrati su 3 lati della sala. Venne iniziata dall'artista nel 1915 e fu completata dopo un lungo lavoro solo negli anni Quaranta.

Di quest'opera, che dà vita a un ambiente meraviglioso, colpisce un'armoniosa stesura di colori, i quali conferiscono allo spazio una grande luminosità. Un vero "giardino incantato" popolato da figure allegoriche, satiri e animali esotici, tutti ambientati in una loggia corinzia "alla Veronese", arricchita da lussureggianti motivi vegetali, rigogliose ghirlande e raffinati drappi.

La stanza è volutamente divisa in due ambienti, ognuno con i suoi colori e le sue caratteristiche.

Appena si entra dal portego la prima meravigliosa sala, sulle tonalità dell'azzurro, espone i dipinti appartenenti al ciclo dedicato ai quattro elementi: Aria, Terra, Fuoco, Acqua. Ma è tutta la sala, con i suoi colori e i suoi oggetti, a stupire il visitatore appena ne varca la soglia.

Nella seconda parte della sala, invece, prevale una tonalità di verde, per l'appunto il colore di uno splendido giardino. Si resta sbalorditi a osservare i colori, i disegni e gli oggetti disposti in tutte la sala. Una meraviglia che non mancherà di stupirvi.

Nella pagina precedente e nella foto qui sotto i due splendidi ambienti del meraviglioso "Giardino d'Inverno"

Andiamo ora ad ammirare il grande portego, cuore del museo.

Il Portego - Questo è il grande salone che vi accoglie appena salite le scale, dove frontalmente si ammira la statua che potrete vedere ritratta nella foto alla pagina seguente, e un'area denominata *L'Eredità Spagnola*.

Descrivere singolarmente i quadri, i tessuti e gli oggetti è impossibile, ma lo scopo dell'area tematica è quello di sottolineare quanto i Madrazo e i Marsal siano stati testimoni, nell'ultimo quarto del XIX secolo, di uno dei periodi più intensi della pittura spagnola. Legame con le origini a cui l'artista sarà sempre legato, non mancando di ostentarle.

Spostandosi verso la parte centrale del portego si può ammirare, tra le altre cose, un vestiario funerario realizzato da Mariano per le esequie del duca Fernando Fernández de Córdoba y Pérez de Barradas celebrate a Toledo il 3 luglio 1940. Di questo corredo funerario sono esposti gli esemplari preparatori che, assieme a una dalmatica in velluto nero stampata in oro e argento con motivi ispirati al Rinascimento veneziano, rappresentano alcuni tra gli esempi più significativi e spettacolari della produzione tessile dell'atelier. I capi, finiti nel 1939 e utilizzati per le esequie, oggi sono esposti al Museo di Toledo Hospital de Tavera.

Di fianco a quest'opera sono presenti gli abiti realizzati per la rappresentazione dell'Otello andato in scena nel suggestivo cortile di Palazzo Ducale a San Marco il

18 agosto del 1933. Rappresentazione teatrale che all'epoca ebbe un grande successo.

Salendo dalle scale del palazzo, il portego ci accoglie con questa meravigliosa vista

La parte finale del portego, da dove lateralmente a destra si accede alle altre stanze

La decorazione dell'ambientazione scenica, i costumi degli interpreti e quelli delle 400 comparse vennero realizzati con le stoffe Fortuny. L'abito di Otello venne disegnato appositamente da Mariano Fortuny. Due esemplari di questa enorme collezione li potrete vedere posizionati vicino al corredo funebre.

Frontalmente a quest'area espositiva si trova un grande armadio a vetri al cui

interno sono contenuti oggetti e piccoli dipinti.

La vetrina in cui si incontrano idealmente padre e figlio Fortuny

In questa grande vetrina, ideata dallo stesso Mariano, si incontrano idealmente i Fortuny, padre e figlio, in una serie di piccoli dipinti realizzati da entrambi, attraverso cui emerge il comune interesse per il viaggio, la luce e l'ammirazione per l'orientale.

L'area del portego in cui sono esposti il corredo funebre e i due capi dell'Otello a Palazzo Ducale

L’ultima parte del portego, simbolicamente separata da una tenda di splendido tessuto, è arredata con una splendida collezione di dipinti, un tavolo con numerosi vetri pregiati e uno splendido centrotavola nero, decorato da moltissime statuette di diverse figure. Non mancano chiaramente sfarzosi tessuti sotto forma di cuscini e la tovaglia che riveste parte del tavolo a centro sala.

Raccontare così questa sala è poco esplicativo, vi consiglio di osservare la foto che troverete alla pagina seguente o ancor meglio ammirarlo di persona visitando il palazzo.

Queste sale sono realizzate per essere ammirate, più che per il singolo dettaglio o la singola opera per l’insieme di tutto l’arredo. L’insieme di tutto ciò rende Palazzo Fortuny uno dei luoghi imperdibili dei Musei Civici Veneziani.

Ricordo che questo Palazzo Museo ha riaperto recentemente dopo 2 anni di chiusura per i lavori a causa degli ingenti danni provocati dall’Acqua Granda del 2019 e per i necessari interventi strutturali e impiantistici, riaprendo con nuovo e migliorato allestimento.

Ora passiamo a vedere quelle che sono le sale poste lateralmente al portego, un tempo ospitanti gli ambienti di vita della nobile famiglia Pesaro.

Nella prima di queste sale, la **Sala Moda**, troviamo un’esposizione di abiti indossati da manichini, in un arredo e connubio di luci e colori che io definisco sbalorditivo. Questi tessuti rappresentano lo stile Fortuny, con i manichini avvolti da tessuti e da un lungo scialle in seta stampata *Knossos* lungo 5 metri e largo 1, indossato sia lungo il corpo sia come copricapo. Nel dipinto all’interno della stanza si può ammirare la moglie di Mariano, Henriette Nigrin, che indossa uno degli scialli descritti.

La sala successiva è chiamata **Sala del Collezionismo** e raccoglie l’eredità intellettuale, spirituale ed economica di Mariano. Al suo interno vi si trovano raccolte antiquarie, tessuti, vestimenti, arazzi, tappeti, armi e armature, statue, mobili e tappeti. Grazie alla collaborazione con oggetti provenienti da raccolte civiche veneziane, viene esposta una collezione di antiche armi: alabarde, corazze,

scudi, elmi e spade a testimonianza dell’interesse collezionistico di Fortuny e del suo legame con il padre morto.

Le 2 sale che si susseguono sono un continuo di ciò che esprime l’eredità intellettuale, spirituale ed economica dei Fortuny, con quadri, tessuti e oggetti assortiti con maestria e con un gioco di luci a formare degli ambienti che sanno stupire il visitatore.

La serie delle stanze espositive poste lungo il corridoio adiacente al portego termina con quello che è lo **Studio** di Mariano. Una sala ad angolo illuminata da 3 finestre gotiche in cui vi si trovano tre dipinti di Mariano, uno dei quali è un autoritratto.

La sala della moda dove si possono vedere gli abiti avvolti dal lungo scialle in seta stampata Knossos

La stanza con la collezione di armi antiche

Una sorta di spazio dove incontrare idealmente l'artista, come fosse seduto con la sua tavolozza ad aspettare la modella da ritrarre sulla *dormeuse* presente nella stanza. Un omaggio a questo grande artista, a cui rivolgo la mia gratitudine per le emozioni che questo splendido Palazzo Museo riesce a trasmettere al visitatore.

Le due stanze che si trovano dopo quella dedicata alle armi e armature storiche

Prima di uscire al piano terra troverete una grande sala dove è presente una serie di opere d'arte contemporanea donata alla città di Venezia da Giuseppe Panza di Biumo e dalla moglie Giovanna. Sono opere d'arte moderna, non facili da digerire per chi ama l'arte classica, ma le opere donate dal Panza, e qui esposte, sono di grandi artisti contemporanei come: Stuart Arends, Gregory Mahoney, Phil Sims, David Simpson e Lawrence Carroll, di cui sono esposte 2 opere monumentali.

La foto della sala, a grande impatto scenico, dove sono esposte alcune opere d'arte moderna donate alla città da Giuseppe e Giovanna Panza di Biumo

Casa di Carlo Goldoni

Anche conosciuta come Ca' Centani, l'edificio è un piccolo palazzo gotico risalente al XV secolo il quale, malgrado le numerose ristrutturazioni, ha conservato i caratteri tipici dell'architettura veneziana tra la fine XIV e l'esordio del XV secolo.

Il suggestivo e caratteristico cortile veneziano, con i suoi archi a sesto acuto, merita di essere ammirato con molta attenzione. Qui si trova una vera da pozzo decorata da teste leonine e una scala scoperta del XV secolo che poggia su archi acuti digradanti, con balaustra in pietra d'Istria a semplici pilastrini cilindrici decorata con un leoncino e pigne.

Nel 1931 l'edificio fu donato dai proprietari al Comune di Venezia per essere trasformato in un museo dedicato alla vita e alle opere di Goldoni.

Il museo consta di 4 stanze: la sala grande che si trova all'ingresso, varcata la porta alla fine della scalinata. Subito a destra vi è una piccola sale con delle seggiole dove si può assistere a un filmato-documentario su di Carlo Goldoni. In fondo, a destra alla sala di raccordo, si trova la sala da pranzo, mentre a sinistra vi è la sala del teatrino.

Sala 1 - Questa sala è quella di raccordo con le altre stanze, oltre che essere usata come salone di ricevimento. Alla fine del salone troviamo: *la portantina, la finta ammalata e la figlia obbediente.*

La portantina era un mezzo per potersi muovere in città senza fatica. Certo, doveva essere trasportata da alcuni servi, quindi la fatica risparmiata era per il gentiluomo, non di certo per chi si metteva la portantina in spalla. Il suo uso è molto antico: *"secondo Cicerone e Giovenale risalirebbe ai re di Bitinia. Nella forma più antica, usata dai Greci e dai Romani, detta lectica, era costituita da una specie di barella coperta di materassi e cuscini per potervisi adagiare, portata, per mezzo di cinghie, dagli schiavi. La portantina qui visibile, il cui uso venne diffuso dall'Inghilterra nella seconda metà del '600 e in Italia e in Francia ebbe un'enorme diffusione nel '700, veniva sostenuta, per brevi tragitti, da due uomini per mezzo di due robuste stanghe laterali. Consiste in una piccola cabina chiusa da finestrelle con vetri e munita di uno sportello per entrarvi. Su questa si recavano le dame del '700 alla cerimonie, a messa, al passeggio, al caffè"*.

La scena che possiamo vedere alla fine del salone, e che tratta della *Finta ammalata*, è una scena di un'opera goldoniana dell'atto secondo. La scena è composta da una dormeuse in legno intagliato, da un abito Andrienne, da una specchiera in argento del XVIII secolo, da un paravento a tre ante d'epoca ottocentesca e da quattro vasi da farmacia in maiolica; il tutto posto sopra una pedana in legno. Sul pavimento è visibile una piccola finestrella che permetteva di vedere chi stava per entrare in portego. Una sorta di nostro spioncino.

Di fianco, sulla destra, possiamo ammirare uno scrittoio con una poltroncina del XVIII secolo che rappresentano l'opera teatrale di Goldoni *La figlia obbediente*, prosa in 3 atti scritta nel 1752 e messa in scena per la prima volta a Venezia durante l'autunno di quell'anno.

A metà sala, sulla destra, è invece presente un manichino con addosso una vestaglia maschile da camera, seduto su di una scrivania, con delle poltroncine della seconda metà del XVIII secolo in legno dorato a braccioli portacandela. Di fianco, appeso al muro, il *ritratto di Carlo Goldoni con parrucca* di Marco Alvise Pitteri e Giovanni Battista Piazzetta del 1754. Una curiosità su questo dipinto è che in origine il Pitteri realizzò l'opera con un berretto in testa a Goldoni, ma in un secondo momento il berretto verrà sostituita con una più consona parrucca nobiliare, ben più adatta a una persona del suo rango.

Questa ricostruzione del manichino seduto alla scrivania sta a rappresentare la commedia teatrale in 3 atti in prosa scritta da Carlo Goldoni nel 1749, *L'avvocato veneziano*. Questa commedia teatrale venne rappresentata per la prima volta durante il Carnevale di Venezia del 1750 con molto successo. In seguito venne rappresentata con gran consenso di pubblico anche all'estero.

La disposizione di sala è ovviamente riferita a ciò che ho potuto vedere io durante la mia visita, negli anni passati, e probabilmente in quelli avvenire, la disposizione degli oggetti all'interno della sala ha subito, o potrà subire, degli spostamenti. Ma la sostanza della scena e delle ricostruzioni è rimasta, e probabilmente rimarrà, la stessa.

Nella foto sopra il bel salone di rappresentanza, mentre sotto la Sala del teatrino

Sul soffitto vi è da ammirare lo splendido lampadario in vetro girasol con applicazioni e fiori in pasta vitrea policroma. Questo lampadario seppur con caratteristiche settecentesche è databile all'800, perché in quel periodo molte vetrerie veneziane riproducevano lampadari in stile seicentesco/settecentesco, difficile quindi distinguere gli uni dagli altri. A oggi l'illuminazione a candela

dell’epoca è stata sostituita dalla ben più moderna corrente elettrica, senza nulla togliere a quest’opera.

Sala 2 - La seconda sala che si trova sulla sinistra alla fine del salone è la bellissima *Sala del teatrino*. Qui si trova per l’appunto un teatro delle marionette, il più importante teatrino di marionette veneziane del Settecento, dotato del più nutrito gruppo di marionette originali realizzate con tessuti preziosi e tagli alla moda.

Questo teatrino proviene da casa Grimani ai Servi ed è dal 2001 nuovamente visibile presso il Museo di Casa Goldoni. I registri d’ingresso dei Civici Musei Veneziani testimoniano il dono dei “fantocci veneziani del secolo scorso” in data 22 aprile 1896.

Nel Settecento veneziano il teatro di marionette aveva rappresentato una grande novità per esercizi letterari e musicali, e un ingegnoso surrogato domestico alle stagioni dei teatri pubblici. Inoltre costituiva una sorta di “teatro da camera” contrapposto e alternativo al “teatro da piazza”, in cui venivano rappresentati gli spettacoli di burattini (un tipo di teatro, quest’ultimo, più popolare e rozzo).

Il successo, come numero di spettatori di questi teatrini esibiti nelle residenze nobiliari, non era comparabile con i burattinai di piazza che coinvolgevano il grande pubblico della plebe, ma divertiva e allietava le feste e le serate nobiliari.

La scena rappresentata nel teatrino di marionette è ispirata all’atto terzo - scena XIII e XIV de *Il servitore di due padroni*, commedia composta da Carlo Goldoni nel 1745 che riscosse un grande successo.

All’interno di questa, che può essere definita sicuramente la più bella sala del museo, sono presenti 2 tavoli da gioco, con carte e soldi ancora sui tavoli, e un bellissimo abito ispirato al vestito di una marionetta presente nella Sala del Teatrino. Questi due tavoli sono rappresentativi di altre due commedie goldoniane: *Il giuocatore* e *La conversazione*.

Sala 3 - La terza sala posta alla destra del salone di rappresentanza è la *Sala da pranzo* e la scena ispirata è quella relativa alla commedia *Chi la fa l’aspetta*, atto secondo - scena VII e VIII. Nella sala da pranzo, oltre a un tavolo semi apparecchiato, è presente una console da muro in legno intagliato e laccato in rosso con fiori policromi e un cassettone a tre tiretti a ribalta, con alzata a due ante ricoperte da specchi.

Sulle pareti si trovano alcuni dipinti di Falca Pietro, detto Longhi, del XVIII secolo della serie *I passatempi in villa*, che descrivono la vita della nobiltà veneziana ai tempi di Carlo Goldoni.

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Il piccolo cortile posto al piano terra dove è visibile il pozzo decorato e la scalinata del XV secolo

Torre dell’orologio

La Torre dell’Orologio è uno di quegli edifici che non passa certamente inosservato, neppure in un salotto di meravigliosa bellezza come quello di Piazza San Marco.

Attraverso il suo arco si accede alla via più commerciale di Venezia: la Merceria. Il nome Merceria deriva dalle numerose botteghe di vendita di merci che nel periodo medioevale ne caratterizzavano il percorso. I merciai, marzieri o marzeri in veneziano, erano una delle arti più antiche di Venezia. Essi vendevano tessuti di tutti i tipi e in seguito anche abbigliamento e mobilio. A differenza della maggior parte dei vicoli veneziani, i vari tratti non vengono chiamati calle bensì tradizionalmente marzaria. A oggi la Merceria è la zona commerciale più elegante di Venezia, come lo fu in passato.

L’edificio di tipo rinascimentale deve la sua fama al grande orologio astronomico, rivolto verso la laguna, che segna ora, giorno, fasi lunari e zodiaco, il cui quadrante è in oro e smalto blu. La torre, anche chiamata *Torre dei Mori*, fu costruita tra il 1496 e il 1499 dall’architetto Mauro Codussi, vero gioiello di tecnica e ingegneria. Nei 5 anni successivi alla sua costruzione furono aggiunte alla torre le due ali laterali concluse dalla doppia terrazza balaustrata.

All’apice della torre sono posizionati i cosiddetti *Mori di Venezia*. Due statue di bronzo raffiguranti due pastori che battono con una mazza le ore su una grande campana. Essi sono molto simili ma non uguali, la differenza visibile consiste nel particolare della barba di cui uno è sprovvisto. Il Moro barbuto è denominato “il vecchio”, l’altro “il giovane”. A questa attribuzione di ruoli contribuisce un particolare ben preciso: i Mori segnano le ore battendo la campana coi loro martelli (tanti rintocchi quante sono le ore), ma con una precisa modalità. Il Moro Vecchio batte le ore due minuti prima dell’ora esatta, a rappresentare il tempo che è passato, mentre il Moro Giovane suona l’ora due minuti dopo per rappresentare il tempo che verrà. I Mori rappresentano il caos originario della negritudine primordiale, prima della creazione del mondo. Il suono delle campane, colpite con un martello, ricorda che il Verbo (la parola) è all’origine della creazione del mondo.

Ma ora concentriamoci su quello che è il funzionamento del quadrante dell’orologio astronomico, un cerchio in marmo su cui sono scolpite le ore usando i numeri romani. All’interno dell’orologio astronomico, un quadrante con un diametro di 4,5 metri, sono presenti i segni zodiacali con le varie costellazioni. La lancetta delle ore ha la forma di sole, mentre al centro sono rappresentate la Terra e la luna che ruota sul suo asse, così da mostrare le varie fasi lunari.

Forse non tutti sanno, o non vi hanno mai fatto caso, ma la Torre ha un secondo quadrante che guarda sulle Mercerie. Anch’esso ha una struttura formata da cerchi concentrici: quello più esterno, su cui sono segnate le ore con i numeri romani, è in

marmo, mentre su quello interno splende un bellissimo mosaico azzurro con delle stelle d'oro.

La facciata della Torre dell'Orologio che si trova in Piazza San Marco

L’interno della Torre dell’Orologio

La visita interna alla Torre dell’Orologio avviene solo tramite prenotazione e accompagnamento di una guida. Questo perché, dato lo spazio ridotto e la delicatezza degli ingranaggi, deve essere presente una guida qualificata che ne accompagnai la visita. Per questo motivo l’ingresso alla Torre non è compreso nel Pass Muve, chi fosse interessato dovrà fare un biglietto specifico.

Vi sono 5 piani da salire durante la visita. Al primo piano si vedono le prime pulegge e i pesi che si muovono e che sono alla base del funzionamento dell’orologio. Qui verrà anche illustrata la storia della Torre. Superata una scaletta metallica a chiocciola si può osservare da vicino il meccanismo e la macchina dell’orologio. Salendo ulteriormente sono visibili le stupende statue dei Re Magi e dell’Angelo in legno, oltre che una splendida visuale di tutta Piazza San Marco e della laguna in direzione dell’Isola di San Giorgio.

Come funziona l’orologio - Il cuore dell’intero sistema dell’Orologio è un complicato insieme di ingranaggi situati in una grande struttura metallica a pianta cruciforme posta al centro della Torre. È questo il vero motore del sistema che è composto, schematicamente, da 4 distinte sezioni, dalla macchina astronomica e dalla piccola macchina delle tàmbure, primo esempio di orologio digitale pubblico al mondo che da ormai 500 anni scandisce le ore e i minuti della vita veneziana.

Le 4 sezioni sono dette anche treni e sono composte da un tamburo su cui è avvolta una catena che porta il peso motore, una ruota intermedia, una ventola che funge da freno aerodinamico e regola la frequenza dei rintocchi andando a intervenire sulla velocità di discesa del peso.

I 4 treni sono: *Il Treno del Tempo* il quale trasmette gli impulsi che consentono al pendolo di perpetuare la sua oscillazione e innesca, a intervalli prefissati, tutti gli altri treni di ingranaggi. Ogni 5 minuti, attraverso una sottile asta verticale, aziona la Macchina della tàmbure che fa avanzare di 1/12 di giro la tàmbura dei minuti e ogni ora quella delle ore. Ogni ora innesca successivamente *Il Treno del funzionamento dei Mori*.

Il Treno dei 132 colpi: la suoneria dei 132 colpi, detta meridiana, si aziona prima dei Mori a mezzogiorno e a mezzanotte. I 132 rintocchi vengono battuti da due martelli supplementari posti sulla circonferenza della campana e il numero corrisponde alla somma dei rintocchi che battono i due Mori nelle 11 ore precedenti.

Per finire, *Il Treno della Macchina Astronomica*, attraverso la ruota dei Mori (che compie un giro ogni due ore) e il pignone da 22 denti (che compie 12 giri al giorno), fa compiere alla lancetta del sole un giro al giorno.

L’Orologio è dotato anche di un *meccanismo a carillon* che si attiva solo nel giorno dell’Epifania. A ogni scoccare di ora il pannello laterale delle ore si apre per lasciare passare un carosello di statue in legno rappresentanti i personaggi della

Natività e i Re Magi. Le statue rientrano poi nella Torre attraverso il pannello laterale dei minuti situato sul lato opposto.

In queste tre foto potete vedere gli ingranaggi interni nella Torre dell'Orologio

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Museo del Vetro

Il museo di Murano nacque come progetto per la costituzione di un archivio che riunisse le testimonianze della storia dell'isola, fondato dall'abate Vincenzo Zanetti nel 1861. Col tempo si evolse nella sua attuale forma museale: Museo del Vetro.

Le sue collezioni furono soggette a un riordinamento nel 1932 grazie all'aggiunta dei vetri provenienti delle collezioni Correr, Cicogna e Molin. In seguito i depositi della Soprintendenza Archeologica permisero di istituire la sezione archeologica, della quale gli elementi di maggior prestigio sono i vetri provenienti dalla necropoli di Enona (Zara). Oggi le collezioni del museo vengono incrementate da donazioni da parte delle fornaci dell'isola, che vanno ad arricchire soprattutto la raccolta contemporanea.

Il palazzo che ospita il museo del Vetro di Murano nasce come residenza patrizia nelle tipiche forme del gotico fiorito, di cui resta traccia nella colonna con capitello dell'atrio e nelle finestre della facciata sul cortile. Nel 1689 il vescovo di Torcello, Marco Giustinian, trasferisce qui la sua sede e poi acquista il palazzo per donarlo alla diocesi. Viene allora radicalmente ristrutturato su progetto dell'architetto Antonio Gaspari.

Il palazzo rimane la sede della diocesi di Torcello fino a quando questa viene soppressa nel 1805, passa allora al Patriarcato di Venezia che lo vende nel 1840 al Comune di Murano, di cui diventa la sede.

Il percorso di visita del Museo del Vetro di Murano è cronologico: a partire dai reperti d'epoca romana (I-IV secolo d.C.) si snoda lungo 700 anni di storia del vetro muranese, attraverso pezzi prodotti dal Trecento ai giorni nostri, tra cui capolavori di rinomanza mondiale, e consente approfondimenti sulle tecniche e su particolari aspetti di quest'arte ancora oggi viva e dinamica.

La struttura museale si divide in 9 sale che ora andremo a esaminare.

Sala 1: Le Origini - In questa prima sala sono esposte le opere di vetro più antiche, che cronologicamente testimoniano la lunga storia del vetro. Storia lunga 4000 anni, dove il vetro vede la luce in Mesopotamia, Egitto e Siria, fino a nuovi impulsi e maggior diffusione grazie ai romani. In questa sala vengono esposti reperti provenienti da Palestina, Siria, area mediterranea orientale e soprattutto oggetti d'arte romana provenienti dalle necropoli di Enona, Asseria e Zara, nella Dalmazia settentrionale.

Sala 2: L'Età dell'oro - Questa sala racchiude oggetti in vetro molto rifiniti di epoca rinascimentale. Le prime produzioni di vetri veneziani vengono ispirate in laguna dal Medio Oriente, in particolar modo dalla Siria.

Nel XIV secolo la produzione di vetri veneziana è ben avviata, con almeno una dozzina di vetrerie che soffiano oggetti d'uso comune, imitando e importando dal Medio Oriente anche alcune materie prime per realizzarli. Sarà proprio in questo secolo che la produzione del vetro veneziano raggiungerà la fama mondiale,

complice il declino della produzione islamica e grazie all'invenzione di Angelo Barovier di un vetro cristallino, simile al cristallo. Da allora i vetri di Murano vengono realizzati con vetri trasparenti, decorati con smalti policromi fusibili e oro, e vengono richiesti da grandi famiglie, dai dogi e perfino dal papa.

In questa bella sala sono presenti alcune vetrine che ne raccontano la storia con esemplari di assoluto valore. Da ammirare anche il soffitto decorato e affrescato con appeso uno splendido lampadario in vetro.

Sala 3: Il Settecento tra moda e creatività - Nel corso del Settecento la concorrenza del vetro di Boemia si fa accesa, accentuata dalla crisi economica. Sarà così che l'intraprendente muranese Giuseppe Briati riuscirà a imporsi adattando il suo lavoro ai nuovi tempi. Benché all'inizio osteggiato dalla gente veneziana, si impossessa dei segreti del vetro boemo e ne riadatta la produzione al gusto e alla fantasia veneziana.

I pezzi esposti in questa sala non sono riconducibili al Briati, ma rappresentano un perfetto esempio della produzione di quel periodo. La sala sfoggia alcuni specchi decorati, con le loro ricche cornici rivestite di vetro decorato a smalti o con incisioni che compaiono spesso anche sulla superficie specchiante. La cosa che spicca è sicuramente il grande centrotavola in cristallo a forma di giardino all'italiana, databile intorno al 1760 e composto di numerosi elementi, racchiuso all'interno di una bellissima vetrina in legno. Considero quest'opera e questa sala le più belle del museo. Da notare la presenza di alcuni quadretti raffiguranti momenti di vita veneziana.

Sala 4: Il gusto della mimesi tra '700 e '800 - Qui si trovano esposti oggetti definiti "mimetici", ovvero che simulano altri materiali. Si ha così il vetro opalino che imita l'opale, il lattimo che imita la porcellana e il calcedonio, vetro opaco variegato, rosso in trasparenza, con venature policrome che imita pietre semi preziose come agata zonata, onice, malachite e lapislazzuli, da cui mescolando varie sostanze come cobalto, argento e rame ne derivano venature policrome.

Nelle vetrine di questa sala potrete vedere oggetti unici e molto belli, in particolar modo una collezione di Lorenzo Radi donata al museo appena nato, nel 1861. Oggetti di forme semplici e lineari, il cui straordinario effetto è affidato alla vasta gamma cromatica delle venature.

Sala 5: Le Perle Veneziane - In questa sala è esposta una ricchissima collezione di *Perle Veneziane* nelle loro diverse tipologie. La lavorazione, benché di antica tradizione, prese campo e divenne fiorente nel XIX secolo. Questo perché la concorrenza nella produzione di vetri boemi realizzati nell'impero austro-ungarico, preferiti dalla nobiltà di quel tempo a causa della caduta della Repubblica veneziana, mette in crisi il settore del vetro muranese. Sarà proprio la produzione di queste Perle Veneziane a tenere viva l'arte vetraia muranese.

Queste Perle, in base alla tecnica produttiva, potevano essere di *conteria*, essenzialmente monocrome e molto piccole, *a rosetta*, composte da più strati

policromi o *a lume*, da cui si potevano ottenere infinite varianti di possibili aggiunte, effetti e colori.

Il bellissimo centro tavola in cristallo a forma di giardino all'italiana esposto nella sala 3

La sala 8 con oggetti dal 1900 al 1970

Sala 6: Murrine e miniature - In questa stanza troviamo una splendida collezione di *murrine*, anche chiamate *vetro murrino*. Di origine antica (epoca

romana e applicata dai veneziani nel XV secolo) vengono riutilizzate per far fronte alla crisi del vetro del XIX secolo.

La produzione verrà così ripresa con una rivisitazione tecnica, ottenuta accostando a freddo tessere e/o sezioni di canne di vetro di forme e colori diversi per formare il disegno voluto, poi compattato a caldo con un effetto di mosaico policromo. Grandi maestri furono Vincenzo Moretti e Giovanni Battista Franchini.

Sala 7: La rinascita 1850/1895 - In questa sala sono esposti oggetti di quel periodo, che segna la rinascita del vetro muranese. Sono esposti vetri con realizzazione a filigrana di straordinaria qualità e accuratezza tecnica, con forme sobrie e lineari, coerenti con il gusto Biedermeier in voga a metà Ottocento.

A far da traino a questa rinascita sono particolarmente le fornaci dei F.lli Toso, specializzata in vetri a uso antico, e la Salviati & C., capace di rivolgersi al mercato estero, soprattutto inglese. La Salviati & C. riuscirà a portare i propri lavori alle più importanti esposizioni mondiali, ottenendo uno strepitoso successo grazie ai suoi vetri leggeri, colorati e virtuosistici mai apparsi sul mercato.

Sala 8: Vetro e design 1900/1970 - Questa sala è molto bella, perché ospita vetri colorati e graziosi da vedere. Queste opere sono suddivise per periodi diversi, essendo la produzione dei vetri abbastanza volubile nel tempo. Troviamo così esposte ciotole Art Nouveau di Vittorio Toso Borella (1906-09), il vaso a filamenti policromi di Hans Stoltenberg Lerche per la F.lli Toso, le klimtiane lastrine in vetro mosaico (1914) di Vittorio Zecchin.

Dagli anni Quaranta in poi troviamo una vasta presenza di vetri pesanti, massicci, realizzati con più strati di vetri sovrapposti. Nel tempo si alterneranno numerosi artisti e designer, italiani e stranieri, tra cui Ludovico de Santillana e la figlia Laura, autori di originali composizioni a cavallo degli anni ‘60 e ‘70. Ma anche Toni Zuccheri e Carlo Moretti, che si dedica soprattutto all’arredo da tavola. Da citare anche il finlandese Tapio Wirkkala.

Sala 9: Vetro contemporaneo - L’ultima sala è dedicata a opere contemporanee di varie donazioni. L’obiettivo che i Musei Civici Veneziani si prefiggono con la realizzazione di questa sala è ricordare e ribadire al mondo che a Murano si produce il vetro artistico, che le antiche tecniche non sono dimenticate e che la creatività in questo ambito è capace di rinnovarsi continuamente. Vi sono esposte opere realizzate da maestri vetrai contemporanei, come a esempio Tobia Scarpa, affiancate ad altre create e ideate da altri artisti.

Le sale espositive finiscono qui, ma vi è un’altra area che non dovete farvi sfuggire e si trova nel piano interrato del palazzo, definita *Spazio Conterie*. Ve lo dico perché ho notato molte persone non accorgersi della possibilità di scendere le scale poste sulla destra, proprio prima della fine del percorso.

Spazio Conterie - In quest’area sono esposte a rotazione varie mostre di vetri. Io ho avuto la possibilità di vedere un’interessantissima mostra di Tony Cragg che ai più non dirà nulla (neppure io lo conoscevo), ma che è stata una piacevole

sorpresa. Vi sono esposte opere contemporanee che posso definire un po' "strane" ma di gran impatto e dai colori molto accesi.

Nelle foto in questa pagina possiamo vedere la sala 6 con la vasta esposizione di miniature e murrine, e un'opera moderna di Tony Cragg presente nella grande sala delle Conterie

Nella pagina seguente troverete una fotografia panoramica in bianco/nero della ampia sala delle Conterie, adibita a mostre temporanee

Museo del Merletto

Il Museo del Merletto ha sede nello storico Palazzo del Podestà di Torcello, in Piazza Galuppi a Burano. Vi si trovano esposti rari e preziosi esemplari che offrono una completa panoramica delle vicende storico-artistiche dei merletti veneziani e lagunari dall'origine ai nostri giorni.

Il museo, aperto nel 1981, ha sede negli spazi della storica Scuola dei Merletti di Burano, fondata nel 1872 dalla contessa Andriana Marcello per recuperare e rilanciare una tradizione secolare.

Nel museo vi sono esposti esemplari della ricca collezione della Scuola, oltre a importanti testimonianze della produzione veneziana dal XVI al XX secolo.

Il percorso di visita

La visita inizia nella sala introduttiva al piano terra, dove un filmato sottotitolato in inglese sollecita una suggestiva immersione nell'affascinante mondo dei merletti, mentre pannelli didascalici svelano i segreti di questa sapiente tecnica e dei suoi punti più in uso.

Si sale poi al primo piano dove sono messi in mostra oltre 100 merletti esposti in modo cronologico attraverso 4 sale.

Sala 1: Dalle Origini al Secolo XVI - La diffusione e lo sviluppo di quest'arte viene documentata da stupendi manufatti: piccole "trinette" o "puntine", rifiniture

per abiti maschili e femminili, vesti di uso ecclesiastico e capi di biancheria, alte bordure impreziosite da ricchi disegni.

Sala 2: Secolo XVII e Secolo XVIII - Il ‘600 è il secolo per eccellenza del merletto, si diffonde in tutta Europa e diventa simbolo di prestigio e status sociale per la sua preziosità e ricercatezza. La produzione raggiunge proporzioni ragguardevoli nelle isole della Laguna di Venezia, in particolare a Burano, dove si diffonde la lavorazione ad ago, mentre quella a fuselli a Pellestrina, specializzazione che si manterrà fino ai giorni nostri.

Sala 3: Secolo XIX e Secolo XX - Con il mutare della moda a seguito dei cambiamenti economici e sociali e l’imporsi di un abbigliamento più comodo e funzionale, inizia il periodo di crisi dell’arte del merletto che verrà gradualmente superato grazie al rilancio della Scuola dei Merletti di Burano.

Vista esterna del Museo dei Merletti a Burano

Sala 4: La Scuola dei Merletti di Burano - Aristocrazia e politica illuminate, con il patrocinio della futura Regina Margherita di Savoia, elaborano un progetto per il rilancio del merletto con l’apertura di una Scuola, allo scopo di alleviare in qualche modo le tristi condizioni economiche degli abitanti dell’isola.

Ciascuna di queste sezioni è corredata da videoclip e filmati, schede illustrative tradotte in più lingue e da una serie di altri oggetti d’epoca (vetri, abiti, libri, disegni, dipinti) che fanno da cornice ai manufatti offrendo una lettura facile, multidisciplinare e filologicamente corretta, oltre che una suggestiva contestualizzazione.

In passato per la realizzazione dei merletti si adoperavano filati di lino finissimo

ma anche seta, oro e argento, mentre dal XX secolo si comincerà a usare soprattutto il cotone.

Le tecniche per la lavorazione del merletto sono essenzialmente due: ad ago e a fuselli. Per la lavorazione ad ago si comincia da un disegno delineato nei suoi contorni da un'imbastitura, viene tenuto sollevato da un cilindro in legno il quale poggia su un cuscino cilindrico imbottito. Si procede così nella realizzazione di un motivo decorativo realizzando il fondo con vari punti alternati, aggiungendo infine rilievo e riempitivi. Nella lavorazione a fuselli viene fissato il disegno su di un tombolo da cui si procede intrecciando una certa quantità di fili, srotolati da rocchetti in legno, e puntando con degli spilli i passaggi svolti progressivamente.

In queste due foto si vede la sala 2 del museo dedicata al XVII e XVIII secolo (foto sopra)
A sinistra invece possiamo notare il così detto " tombolo" strumento utilizzato per realizzare pizzi e merletti.
Si compone di tre parti: 1) un sostegno, eventualmente arricchito di incisioni decorative, alla cui base è sistemato un cassetto nel quale vengono riposti fili, spilli, forbici.
2) un tamburo circolare (il tombolo vero e proprio), appoggiato sul sostegno, imbottito in crine, segatura, gomma piuma, ricoperto di morbido panno e stoffe colorate, è la base sulla quale viene realizzato il pizzo intrecciando i fili e fissandoli con degli spilli.
3) i fuselli sui quali vengono avvolti i singoli fili; il loro numero può variare da poche unità a più di 80 per i disegni più complessi.

La forma e la dimensione del tombolo possono variare da zona a zona

Riconoscimenti

- **Fondazione Musei Civici di Venezia**: si ringrazia la Fondazione per la gentile disponibilità, e il diritto di utilizzo delle foto scattate.
- **Biblioteca Nazionale Marciana**
- Beni Culturali
- Evenice.it
- Turismoveneziano.it

COPIA PER VISIONE NON DESTINATA ALLA DIFFUSIONE

Ogni diritto di proprietà è di Luca Rubbis